

VINO NUOVO E GLI OTRI VECCHI: UN'ANALISI SEMANTICA E TEOLOGICA NELLA TRADIZIONE EBRAICA E CRISTIANA



Il celebre passo evangelico in cui Gesù afferma che "nessuno mette vino nuovo in otri vecchi" (Mc 2,22; Mt 9,17; Lc 5,37-39) rappresenta una delle metafore più dense e dibattute del Nuovo Testamento. A prima vista, l'immagine sembra illustrare semplicemente l'incompatibilità tra la novità del messaggio cristiano e le strutture tradizionali del giudaismo del I secolo. Tuttavia, un'analisi più approfondita, condotta attraverso le lenti della filologia, della semantica ebraica e della letteratura rabbinica, rivela una complessità ben maggiore, legata a questioni halakhiche, simboliche e temporali.

Il vino, nella cultura ebraica, non è solo una bevanda, ma un simbolo ricco di significati: rappresenta la gioia, la sapienza, la Torah stessa (cf. Pirkei Avot 4,20) e, in contesti rituali, l'alleanza tra Dio e il Suo popolo. Gli otri, a loro volta, non sono semplici contenitori, ma oggetti la cui materialità (pelle, legno, trattamento) ne determina l'idoneità a conservare il vino senza rischi di contaminazione o rottura. La Torah e la tradizione rabbinica regolano minuziosamente l'uso del vino, distinguendo tra yayin chadash (vino nuovo, ancora in fermentazione) e yayin yashan (vino stagionato), ciascuno con caratteristiche e limiti ben precisi.

L'affermazione di Gesù va dunque interpretata alla luce di questa cornice culturale. Il "vino nuovo" non è solo una metafora generica della novità cristiana, ma evoca un prodotto specifico: un mosto in fermentazione, che richiede otri elastici per resistere alla pressione dei gas. Gli "otri vecchi", irrigiditi dall'uso, si spaccerebbero, causando la perdita del vino. Questo dettaglio tecnico, spesso trascurato, è essenziale: la parabola non condanna il "vecchio" in sé (anzi, in Lc 5,39 il vino vecchio è definito chrēstós, "buono/virtuoso"), ma sottolinea l'importanza di non mischiare tempi e strumenti incompatibili.

Il tema del "tempo" è centrale. Come la Torah vieta di mescolare semi diversi nello stesso campo o tessuti diversi nello stesso vestito (cf. Lev 19,19), così Gesù invita a riconoscere la specificità dei "tempi": il periodo della sua presenza terrena è un kairós (tempo opportuno) distinto dalle pratiche tradizionali del digiuno. La novità del suo messaggio non annulla la validità della Legge, ma

richiede un approccio rinnovato, così come il vino nuovo esige otri nuovi per dispiegare appieno il suo potenziale.

Attraverso un confronto con fonti rabbiniche (Mishnah, Talmud, Flavio Giuseppe) e un'analisi lessicale del termine **chrēstós** (che in greco indica non una bontà astratta, ma una virtù concreta, legata all'adempimento della legge), emerge una lettura più sfumata: la parabola non oppone ebraismo e cristianesimo, ma invita a discernere, con sapienza, l'armonia tra tradizione e innovazione, tra la fedeltà alla Legge e l'apertura allo Spirito. Un invito che, oggi come allora, rimane di straordinaria attualità.

Mc 2, 22

GLI OTRI

Καὶ οὐδεὶς βάλλει οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς παλαιούς· εἰ δὲ μή, ῥήσσει ὁ οἶνος ὁ νέος τοὺς ἀσκοὺς, καὶ ὁ οἶνος ἐκχεῖται καὶ οἱ ἀσκοὶ ἀπολοῦνται· ἀλλὰ οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς καινοὺς¹

“E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti, il vino nuovo rompe gli otri, e il vino si spande e gli otri vengono rovinati; ma bisogna mettere vino nuovo in otri nuovi.”

ANALISI SEMANTICA IN EBRAICO

נאד Pl. = נאד (nm) eb.

1. pelle, bottiglia, pelle-bottiglia

† נאד

(Giu 4:19 Kt נאד, cioè prob. נאד), nm Jos 9:4 otre-bottiglia, otre (√ sconosciuto; NH נוד; assiro nâdu, Dl HWB 438; aramaico נוד); — נ abs. ψ 119:83 ; cstr. Giu 4:19 1Sam 16:20; sf. נאד ψ 56:9; per favore נאד Jos 9:4, 13 ; — pelle, נאד Jos 9:4, 13 1 S 16:20 ; נאד Giu 4:19 ; per le lacrime ψ 56:9 (fig.; v Che); נאד cioè raggrinzito e inutile ψ 119:83 (in sim.; cf. [De] Che Schu De Witt Noi > come spinto da parte, fuori strada Ora (in Hup), cf. De, o come nero e rugoso esternamente, mentre trattiene il vino pregiato all'interno.

1. Yoma 35b:9

"ובבבלי יום ניום נוטל נאד של קמח על פתיפו ומסלף מעיר לעיר... ללמוד תורה"

Contesto

Descrizione dell'umiltà e dedizione di Hillel il Vecchio, che lavorava per mantenersi e studiava Torah.

1 (in D=[εκδίδεται... καὶ οἱ ἀσκοὶ ἀπολοῦνται] [è messo ... e le borse si stanno esaurendo]).

Otre (נאד) qui è un **sacco di farina** (נאד ושל קמח), simbolo di povertà e sacrificio per lo studio.

2. Niddah 55b:21

"וּתְפַתַּח אֶת נֹאֵד הַחֵלֶב וְתִשְׁקְהוּ" (citazione da Giudici 4:19, dove Yael dona latte a Sisara).

Contesto

Discussione halakhica sullo stato rituale dei fluidi corporei (latte, sangue, lacrime).

Otre (נאד) è un **recipiente di pelle per il latte**, usato come esempio per stabilire analogie legali.

3. Mishnah Makhshirin 6:8

Citazione di Giudici 4:19 (come sopra) per dimostrare che il latte è considerato un liquido a sé stante, non assimilabile al sangue.

Contesto

Disputa tra Rabbi Aqiva e altri saggi sulla classificazione halakhica del latte materno.

Otre (נאד) serve da **prova testuale** per l'argomentazione legale.

4. Kallah Rabbati 4:1 e 4:4

"הֲנִי כְּנֹאֵד בְּקוּעַ" ("Sii come un **otre squarciato**").

Contesto

Metafora etica: l'otre squarciato rappresenta **umiltà e apertura** (non trattenere orgoglio, come un otre che non trattiene liquidi).

Oppure: avvertimento contro l'ipocrisia (un otre rotto non serve a nulla).

5. Avot DeRabbi Natan B 1:12

"לִי־סוֹמְמֵרֵי כַּנְּאֹדִים" ("Li sommerse come **otri**").

Contesto

Riferimento al Diluvio universale (Genesi). **Otri (נאדות)** qui sono **simbolo di vuoto e leggerezza**, galleggianti passivamente sulle acque, usati per descrivere la fragilità dei malvagi.

Schema Riassuntivo

| Fonte | Termine (נאד) | Contesto | Significato |
|----------------|----------------|-----------------------------------------|-----------------------------------|
| Yoma 35b:9 | Otre di farina | Sacrificio di Hillel per studiare Torah | Umiltà e povertà materiale |
| Niddah 55b:21 | Otre di latte | Halakhah sui fluidi (Giudici 4:19) | Esempio biblico per legge rituale |
| Makhshirin 6:8 | Otre di latte | Classificazione del latte | Prova testuale |

| Fonte | Termine (מילה) Contesto | Significato | |
|---------------------------|-------------------------|------------------|------------------------------------------|
| | materno | | |
| Kallah Rabbati 4:1/4:4 | Otre squarciato | Etica/metafora | Umiltà o avvertimento contro l'inutilità |
| Avot DeRabbi Natan B | Otri nel Diluvio | Punizione divina | Fragilità umana (vuoto e passività) |

Osservazioni

Materiale: le otri sono sempre di **pelle** (materiale comune nell'antichità).

Funzioni

Yoma/Niddah/Makhshirin: uso pratico (trasporto farina/latte).

Kallah Rabbati/Avot DeRabbi Natan: metafore morali o teologiche.

Simbolismo: **Positivo** (Kallah Rabbati: umiltà). **Negativo** (Avot DeRabbi Natan: vuoto morale).

1. Shulchan Arukh, Yoreh De'ah 165:1

Testo:

Discussione su prestito di denaro con monete vecchie (**matbe'a yashan**) vs. nuove, con analogia a **otri vecchi** che perdono valore (citazione implicita al vino che danneggia otri non adatti).

Contesto

•Si parla di **perdita di valore (come il vino che rompe otri vecchi)**.

2. Turei Zahav (Taz) su Yoreh De'ah 165:1

Testo:

"אין פירוש לדבריו... דאף במטבע ישן היה שם קצת כבדים כשיעור חומש"

Contesto

•Analogia tra monete vecchie e otri vecchi: entrambi hanno un "difetto strutturale" che li rende inadatti (**come il vino** nuovo in otri vecchi).

3. Ohr Zarua, Avodah Zarah 165:2

Testo:

"נודות הגוים חדשים גרודים מותרים, **וישנים** או מזופפין אסורין... ישנים בלעו יין נסך זמן"
מרובה

Contesto

- Otri **vecchi** di gentili assorbono vino proibito (*yayin nesekh*) e diventano inadatti all'uso ebraico.
- Halakhah: gli otri vecchi devono essere scartati o sottoposti a *hag'alah* (purificazione).

4. Sefer HaTerumah, Psakim 161:2

Testo:

"נודות של עכו"ם... אם הם ישנים ובלבד שלא יהו זפותין"

Contesto

- Otri vecchi non incatramati possono essere purificati per uso ebraico, ma quelli incatramati no (perché assorbono il vino proibito).

5. Steinsaltz su Mishneh Torah, Shabbat 23:10

Testo:

"עור ישן אין בו משום מעבד" (la concia non si applica a pelle vecchia).

Contesto

- Otri vecchi non possono essere riutilizzati per il vino perché la loro pelle non è più idonea (simile al concetto evangelico di vino nuovo in otri vecchi).

Schema riassuntivo

| Fonte | Termine | Contesto Halakhico | Collegamento al Vino |
|----------------------------|-------------------------|-------------------------------------------------|------------------------------------------------|
| Shulchan Arukh YD 165:1 | Otri vecchi (implicito) | Perdita di valore (analogia monetaria) | Come il vino che rompe otri inadatti. |
| Turei Zahav (Taz) | Otri vecchi | Inadeguatezza strutturale | Simile a Matteo 9:17 (vino nuovo/otri vecchi). |
| Ohr Zarua, AZ 165:2 | נודות ישנים | Assorbono vino proibito (<i>yayin nesekh</i>) | Diventano impuri per uso ebraico. |
| Sefer HaTerumah | נודות ישנים | Purificazione limitata | Solo se non incatramati. |
| Steinsaltz (Mishneh Torah) | עור ישן | Pelle vecchia non idonea | Non può contenere vino nuovo. |

Nella halachà, gli **otri vecchi** sono:

1. **Materialmente adatti solo per vino vecchio:** si rompono con vino nuovo (come in Matteo 9:17).

2. **Ritualmente problematici**: se usati da gentili, assorbono yayin nesekh e richiedono purificazione.

3. **Simbolo di inadeguatezza**: usati in metafore halakhiche (es. monete **vecchie**, concia della pelle).

4.

1. Vino nelle otri (כַּדַּי יַיִן -"kadei yayin")

Pesachim 99b:1

"וְלֹא יִפְחָתוּ לוֹ מֵאַרְבַּע כּוֹסוֹת שֶׁל יַיִן וְאִפִּילוּ מִן הַתַּמְחֻי"'

("Non si devono ridurre le quattro coppe di vino, neppure se [prese] dal tamchuy [dispensa per i poveri]") — il tamchuy² poteva includere vino conservato in otri.

Shabbat 127a:6

"מִפְּנֵי אִפִּילוּ אַרְבַּע וְחֲמֵשׁ קוֹפּוֹת שֶׁל כַּדַּי שָׁמֶן וְשֶׁל כַּדַּי יַיִן"

("Si possono spostare anche *4-5 ceste di otri d'olio e otri di vino*" per prepararsi allo Shabbat).

Ketubot 16b:11

"חֲבִית שֶׁל יַיִן מַעֲבִירִין לְפָנֶיהָ"

("Si fa passare una botte di vino davanti alla sposa" — "חבית" indica un recipiente come un'otre).

Chullin 94a:15

"וְלֹא יִשְׁגַּר אָדָם לְחִבְרֵי חֲבִית שֶׁל יַיִן"

("Non si invii a un altro una botte di vino" — riferito a conservazione in otri).

2. Vino novello (יַיִן חֲדָשׁ -"yayin chadash")

Berakhot 34b:24

"זֶה יַיִן הַמְּשֻׁמָּר בְּעֵנָבָיו מִשִּׁשָּׁתַּיִם מִי בְּרֵאשִׁית"

("Questo è vino conservato nell'uva fin dalla Creazione" — allusione a vino non ancora fermentato, quindi novello).

Sanhedrin 70a:7

"יַיִן חַי – מְזִיג וְלֹא מְזִיג"

("Vino non diluito [giovane] — si mescola o non si mescola?" — discussione sul vino non invecchiato).

2 La parola תַּמְחֻי (pronuncia: **tamchuy**) è un termine ebraico che si riferisce a un banchetto, una festa o un pasto celebrativo. Deriva dalla radice **מ-ח-ה**, che significa "cancellare" o "rimuovere", probabilmente perché durante un banchetto ci si dimentica delle preoccupazioni quotidiane. Banchetto o festino; anche pasto festivo. Contesto: nella letteratura rabbinica, il termine **tamchuy** viene spesso usato per descrivere un pasto comunitario o un evento in cui le persone si riuniscono per celebrare qualcosa di significativo. Ad esempio: può riferirsi a un pasto offerto in occasione di una celebrazione religiosa. Oppure può indicare un banchetto organizzato per commemorare un evento importante, come un matrimonio o un'altra ricorrenza.

Gittin 67b:11

"מי שגשכו יין חדש"

("Chi è stato morso [dal dolore] da vino novello!" — riferimento agli effetti forti del vino giovane).

3. Vino stagionato (יין ישן-"yayin yashan")

Ketubot 67b:15

"חזאי דקא מזלפי ליה יין ישן"

("Videro che gli versavano vino stagionato" — segno di lusso e qualità superiore).

Megillah 16b:4

"שלח לו יין ישן, שדעת זקנים נוחה הימנו"

("Gli invio vino vecchio, che placa la mente degli anziani").

Qiddushin 20a:15

"אתה שותה יין ישן והוא שותה יין חדש"

("Tu bevi vino stagionato e lui beve vino novello" — contrasto tra i due tipi).

Sanhedrin 59b:22

"מסננין לו יין"

("Gli **filtravano il vino**" — **pratica tipica per vini invecchiati**).

Fonti aggiuntive dalla Mishnah

Mishnah Avodah Zarah 2:6

"כבשים שדרכן לתת לתוכן יין"

("Conserve in cui si mette vino [nelle otri]").

Mishnah Bava Metzia 4:11

"אין מערבין שמרי יין ביין"

("Non si mescolano le fecce di vino" — implicando il travaso **in otri**).

1. Vino nei concorsi rituali

Ubriachezza a Purim:

- Megillah 7b:7-Rava escludere che si deve bere fino a non essere più in grado di distinguere tra "maledetto sia Haman" e "benedetto sia Mardocheo".

Seder di Pesach:

- Pesachim 99b:1-Sono obbligatori quattro calici di vino, anche per i poveri.
- Pesachim 108a:14-Anche le donne sono obbligate a bere i quattro calici.
- Pesachim 108b:2-4-Dettagli sulla diluizione del vino e sul bere tutti i calici in una volta.

Qiddush/Havdalah:

- Shabbat 23b:3-Priorità dell'olio per le lampade dello Shabbat rispetto al vino per il Qiddush.
- Pesachim 106a:5-Si **santifica lo Shabbat con il vino**.
- Berakhot 33a-Si recita l'havdalah sul vino dopo averlo detto nella preghiera.

2. Vino come metafora o simbolo

Torah e saggezza:

- Eruvin 65a:19-Il valore numerico del vino (70) è paragonato ai segreti (סוד); ubriachezza vs. chiarezza.
- Sanhedrin 38a:3-"Il vino entra, i segreti escono."

Giudizio divino:

- Sanhedrin 70a:13-"Non guardare il vino quando è rosso" (Proverbi 23:31) avverte del suo potenziale distruttivo.
- Yoma 76b:7-Il vino rallegra i degni ma confonde i malvagi.

3. Halakhah pratica

Benedizioni:

- Berakhot 35a:1-Benedizione unica per il vino ("frutto della vite").
- Berakhot 35b:13-Perché il vino merita una benedizione distinta.

Divieti:

- Avodah Zarah 29b:1-Il vino gentile (יין נסד)³ è proibito.
- Nedarim 50b:3-Conservare **il vino in recipienti di terracotta vs. vasi preziosi**.

4. Vino ed etica sociale

Moderazione:

- Eruvin 64a:7-Bere un quarto di log di vino rende inabili i giudizi halakhici.
- Sanhedrin 70a:4-Un "figlio ribelle" è definito da ghiottoneria di carne e vino.

Ospitalità:

- Ketubot 67b:15-Vino invecchiato come simbolo di lusso.
- Berakhot 58a:5-Un buon ospite apprezza il vino offerto dal padrone di casa.

5. Miracoli e storie

- Berakhot 5b:17-Il vino di Rav Huna si trasformò in aceto e poi tornò vino.
- Gittin 68a:11-Ashmedai resiste al vino ma alla fine cede, illustrando il suo potere.

3 Tecnicamente, "יין נסד" (vino libatorio) si riferisce al vino che è stato usato o destinato per scopi idolatrici o pagani, specificamente per le libagioni (offerte rituali versate) agli stranieri. Il termine confronta frequentemente nel contesto delle leggi ebraiche relative alla purezza rituale e alle restrizioni alimentari. Il vino libatorio è considerato impuro e proibito per il consumo o l'uso da parte degli Ebrei, poiché il suo utilizzo in pratiche idolatriche lo rende inadatto anche per scopi profani. Questa proibizione include non solo il vino effettivamente usato nei riti idolatrici, ma anche qualsiasi vino prodotto o maneggiato da gentili, a causa del rischio che possa essere stato contaminato dal contatto con pratiche idolatriche.

Termini chiave:

- יין יָשָׁן ("vino invecchiato")-Simbolo di qualità (Ketubot 67b).
- יין קָבוֹשׁל ("vino cotto")-Meno soggetto ad abuso idolatrico (Avodah Zarah 30a).

1. Gli otri possono essere fatti di pelle (Ben Yehoyada su Bava Batra 58a)

Testo originale:

נתעצמו בדבריה בשביל שאמרה עבדא חד הוה לי ופשטוה למשכני וכו' דאיך יצוייר דבר זה על...עור"
אדם שיעשו ממנו נאד ואם כן היה לו לומר להם תיש קאמרה לכו?...ועוד היא העור?...ונראה לי
"בס"ד דהוא אמר להם דברים אלו שדברה לכם הם כמו זרנוקא שהוא נאד התחלת

Spiegazione: in questo passaggio, Ben Yehoyada discute una situazione in cui si fa riferimento a un otre (*naad*), descrivendolo come **fatto di pelle**. L'autore riflette sul fatto che la parola "**otre**" è usata metaforicamente per indicare qualcosa di simile a una **sacca o contenitore**. Egli suggerisce che l'altro potrebbe essere **fatto di pelle animale**, poiché era comune nell'antichità usare pelli per creare contenitori flessibili per liquidi come il vino.

Il commento di Ben Yehoyada chiarisce che **l'otre** non è solo un oggetto pratico, ma **anche un simbolo culturale** che riflette l'uso di materiali naturali disponibili all'epoca.

2. Il rischio che gli altri possano scoppiare se pieni di vino troppo fermentato (Avodah Zarah 30a)

Testo originale:

חד — הוא חמר [יין] ופלפלין מעורבים, מר — הוא אפסינתין ששמים בו לענה כדי לבשמו, מתוק"
" — הוא מי משקה משובח, וכולם איך הנחש שותה מהם

Spiegazione. In questo passaggio del Talmud (Avodah Zarah 30a), Rabbi Yehoshua ben Levi descrive tre tipi di vino che non suscitano preoccupazioni riguardo al veleno dei serpenti (un tema comune nei testi rabbinici). Uno particolarmente di questi vini è descritto come forte o fermentato, tanto da essere in grado di far scoppiare un otre (*zikin* o *naad*).

Il **vino "forte"** (*chamir*) è definito come un liquido **così potente che la sua fermentazione produce gas e pressione, rischiando di rompere il contenitore**. Questo dettaglio illustra non solo la natura fisica del vino fermentato, ma anche la fragilità degli otri di pelle, che dovevano essere maneggiati con cura per evitare rotture.

3. Giobbe 32:19-Paragone tra l'otre di vino nuovo e il bisogno di esprimere le proprie opinioni

Testo originale:

הִנֵּה בְטוּי תוֹסֶסֶת פִּיִּי הַמְשׁוּמֵר בְּקִנְקֵן סָגוּר, לֹא־יִפְתָּח, פְּאֵבוֹת, כְּמוֹ נֹאדוֹת הַדְּשִׁים שׁ יִבְקָעוּ,
"יִתְבַקְּעוּ....כֹּאשֶׁר יִיךְ תוֹסֶס אֶת הַכְּלִי אוֹ יִבְקָע אֶת הַנֹּאד

Spiegazione

In Giobbe 32:19, il protagonista Elihu usa una metafora potente per descrivere il suo stato emotivo. Egli si paragona a un otre di **vino nuovo** (*naad chadash*) pieno di **vino in fermentazione**. La pressione interna causata dalla fermentazione rappresenta il desiderio irresistibile di esprimere le proprie opinioni. Elihu sente che, se non parla, "scoppierà" come un otre sotto pressione.

Questo versetto sottolinea due aspetti importanti.

La fragilità degli otri. Gli **otri di pelle** erano suscettibili di rompersi se sottoposti a una pressione eccessiva, come quella causata **dal vino in fermentazione**.

La metafora emotiva. L'immagine dell'otre che scoppia è usata per trasmettere l'intensità delle emozioni umane e l'importanza di dare voce ai propri pensieri.

Sintesi e connessione tra i testi

1. Materiale degli altri

Gli otri venivano spesso realizzati in pelle animale, come evidenziato da Ben Yehoyada. Questo materiale era flessibile e resistente, ma aveva limiti fisici quando sottoposto a pressione.

2. Rischio di rottura

Il Talmud (Avodah Zarah 30a) mette in guardia contro il rischio che gli altri possano scoppiare se contengono **vino troppo fermentato**. La fermentazione produce gas e aumenta la pressione all'interno del contenitore, **rendendo necessaria una gestione attenta**.

3. Metafore emotiva in Giobbe

In Giobbe 32:19, l'otre di vino nuovo diventa un simbolo della tensione interiore. La pressione del vino in fermentazione rappresenta l'urgenza di esprimere idee o emozioni represses, sottolineando la fragilità umana quando si trattiene qualcosa di potente.

Gli otri di vino, menzionati in diversi testi biblici e talmudici, non erano solo oggetti pratici per il trasporto e la conservazione del vino, ma anche simboli carichi di significato. Essi riflettono sia la realtà fisica della vita quotidiana nell'antichità (come il rischio di rottura a causa della fermentazione) sia concetti più profondi, come la fragilità umana e il bisogno di espressione. La combinazione di questi elementi ci offre una visione ricca e stratificata del loro ruolo nella cultura ebraica.

Il problema del materiale degli otri.

Se un'altra appartenenza a un gentile contiene vino ebraico, **il vino è vietato per il consumo ma permesso per altri usi.**

Tuttavia, se l'altro è vecchio o rivestito, diventa problematico poiché il pezzo può assorbire impurità.

1. **Altri nuovi vs. vecchi**

Gli otri nuovi che non sono stati trattati con pece e non hanno contenuto vino a lungo sono **permessi.**

Gli otri vecchi o rivestiti con pece sono vietati, a meno che non siano stati ripuliti e preparati correttamente.

2. **Ripulitura e riconsacrazione degli otri**

Se un gentile versa vino in un altro, un ebreo può renderlo nuovamente utilizzabile versando acqua al suo interno per eliminare eventuali residui.

In alcuni casi, un ebreo deve supervisionare il processo di pulizia per garantire che l'otre sia kasher.

3. **Otri di pelle vs. recipienti di terracotta**

Gli **otri** di pelle (**nodot**) sono meno assorbenti rispetto ai recipienti di terracotta (**kankan**), quindi è più facile purificarli.

Per i **recipienti di terracotta**, la pulizia non è sufficiente, poiché sono altamente porosi e assorbono le impurità **in modo permanente.**

4. **Casi specifici**

Un altro che è stato rubato o preso con la forza di un gentile e poi restituito può essere purificato **riempiendolo d'acqua per tre giorni consecutivi**, cambiando l'acqua ogni giorno.

Se un'altra proprietà di un gentile è stato utilizzato per contenere vino sacrificale (vino consacrato all'idolatria), esso è considerato permanentemente contaminato e non può essere purificato.

5. **Opinioni divergenti**

I saggi discutono su quanto sia necessario purificare un otre dopo l'uso da parte di un gentile. Alcuni ritengono che basta versare acqua, mentre altri richiedono una procedura più rigorosa.

Rav Zevid sostiene che se un gentile versa vino in un otre, l'atto può essere paragonato a gettare acqua su fango, rendendo il vino irrilevante. Tuttavia, Rav Ashi obietta, sostenendo che il vino non si perde completamente come nell'esempio del fango.

6. Altri colori

Rav Zevid menziona che gli otri di ceramica smaltata bianca o nera sono **permessi**, mentre quelli verdi sono **vietati** perché contengono sostanze che facilitano l'assorbimento.

Se ci sono crepe negli otri, tutti sono considerati **vietati**, indipendentemente dal colore.

ALCUNE INFORMAZIONI IMPORTANTISSIME

TB Ta'anit 30 a

וַיִּין מִגְתּוֹ עַד כַּמָּה? כָּל זְמַן שֶׁהוּא תוֹסֵס. תִּנָּא: יֵין תוֹסֵס אֵין בּוֹ מִשּׁוּם גִּילּוּי, וְכַמָּה תְּסִיטוֹ — שְׁלֹשָׁה יָמִים

La Gemara chiede: “E per quanto riguarda il vino proveniente dalla sua pressa, fino a quando è considerato vino proveniente dalla sua pressa”?

Finché è in fermentazione. Un *tanna* insegnava in una *baraita*: il vino in fermentazione non presenta problemi con i liquidi esposti⁴, poiché non c'è il rischio che un serpente lasci il suo veleno in quel vino. **E quanto dura il suo periodo di fermentazione? Tre giorni** dal momento in cui l'uva è stata pressata.

Il **vino novello** (יֵין מִגְתּוֹ, *yayin migito*), ovvero il vino appena ottenuto dalla spremitura delle uve, e la sua tempistica di fermentazione secondo le regole rabbiniche. Analizziamo il passo della Gemara in *Ta'anit 30a* e cerchiamo di chiarire i concetti coinvolti.

1. Il contesto: vino novello e fermentazione

Il vino novello è chiamato "מִגְתּוֹ" (*migito*), cioè "dalla pressa", perché si riferisce al vino appena prodotto e ancora in fase di fermentazione. La Gemara pone una domanda pratica: **fino a quando il vino può essere considerato "novello" o in fermentazione?**

La risposta fornita è chiara: **finché il vino è in fermentazione (toseis, תוֹסֵס)**. Questo periodo viene definito come **tre giorni** dal momento in cui l'uva è stata pressata.

4 **Tutti i liquidi commestibili andrebbero sempre chiusi** per paura di infiltrazioni di serpenti.

2. Perché è importante sapere se il vino è in fermentazione?

Nel contesto halachico, sapere se il vino è in fermentazione è essenziale per diverse ragioni

- **Protezione da contaminazioni:** durante la fermentazione, il vino è considerato sicuro da possibili contaminazioni esterne, come il veleno di serpente. I rabbini ritenevano che i liquidi esposti (גילוי *gilui*) potevano essere contaminati da animali velenosi, ma il vino in fermentazione non presenta questo rischio, poiché la sua attività chimica (bollicine, gas, ecc.) lo rende un ambiente ostile per sostanze estranee.
- **Stato del vino:** il vino novello ha proprietà specifiche che lo differenziano dal vino completamente fermentato. Ad esempio, **durante i primi tre giorni, il vino non è considerato completamente maturo e stabile.**

3. La durata della fermentazione: **tre giorni**

La Gemara pubblica che il periodo di fermentazione dura **tre giorni**. Questo significa che:

- **primi tre giorni:** il vino è considerato "novello" e in fermentazione. Durante questo tempo, è protetto dalle preoccupazioni legate alla contaminazione (ad esempio, il divieto di bere liquidi lasciati scoperti, *gilui*).
- **Dopo i tre giorni:** il vino smette di essere considerato "in fermentazione". Da quel momento, entra in vigore il divieto di bere liquidi esposti (*gilui*), poiché il rischio di contaminazione torna a essere presente.

4. Spiegazione dettagliata del testo

Analizziamo ora il passo della Gemara:

וַיִּין מִגָּתוֹ עַד כַּמָּה? כָּל זְמַן שֶׁהוּא תוֹסֵס

"E per quanto riguarda il vino proveniente dalla sua pressa, fino a quando è considerato tale? Finché è in fermentazione."

Qui la Gemara definisce che lo stato di "vino novello" dipende dal fatto che il vino sia ancora in fermentazione.

תַּנּוּא: יִין תוֹסֵס אֵין בּוֹ מִשּׁוּם גִּילוּי, וְכַמָּה תְּסִיפְתּוֹ — שְׁלֹשָׁה יָמִים

"Un tanna insegnava: il vino in fermentazione non presenta problemi con i liquidi esposti, e quanto dura il suo periodo di fermentazione? Tre giorni."

Questo chiarisce che:

1. durante la fermentazione, il vino è immune dai problemi legati ai liquidi esposti (*gilui*).
2. La fermentazione dura **tre giorni**.

5. Applicazione pratica

In sintesi, secondo questa halacha

- **nei primi tre giorni dopo la spremitura**, il vino è considerato "novello" e in fermentazione. Durante questo periodo, non ci sono restrizioni relative ai liquidi esposti (*gilui*), poiché il rischio di contaminazione è assente.
- **Dopo i tre giorni**, il vino non è più considerato in fermentazione. A partire da quel momento, si applicano le regole generali relative ai liquidi esposti, e il vino deve essere protetto da possibili contaminazioni.

Secondo la regola rabbinica citata in *Ta'anit 30a*, il **vino novello** rimane in fermentazione per **tre giorni**. Durante questo periodo, è considerato sicuro da contaminazioni e non soggetto alle restrizioni dei liquidi esposti (*gilui*). Dopo i tre giorni, il vino smette di essere in fermentazione e diventa soggetto alle normali precauzioni halakhiche.

Il vino novello è considerato in fermentazione per **tre giorni** dal momento della spremitura. Dopo questo periodo, non è più considerato in fermentazione.

- 1) **Il vino nuovo**, cioè che ha ancora periodo di fermentazione, **per la halacha dura tre giorni**.
- 2) Il contenitore può essere esposto cioè aperto senza pressione cioè senza pericolo di esposizione ai serpenti.
- 3) La non menzione del processo di bollitura del vino, esclude in modo categorico, ogni riferimento nella parabola ai goijm in quanto ogni contatto anche limitatamente agli otri renderebbe impuro il vino e quindi sparirebbe dal panorama della nostra 'parabola' (secondo Luca).

DATI SCIENTIFICI

La fermentazione tumultuosa (fase primaria) dura generalmente **3-7 giorni**, quindi la tempistica di tre giorni fornita dalla Gemara corrisponde al **periodo iniziale di fermentazione più intensa**.

Dopo tre giorni, la fermentazione non si ferma completamente, ma diventa meno evidente e meno "tumultuosa". È possibile che i rabbini abbiano definito "fermentazione" solo il periodo in cui il processo è chiaramente visibile (bollicine, attività chimica intensa).

RISCHIO DI CONTAMINAZIONE

- Secondo la Gemara, il vino in fermentazione è immune dai rischi di contaminazione dal veleno di serpente. Dal punto di vista scientifico, questo ha senso perché:
durante la fermentazione tumultuosa, l'ambiente è acido (a causa della produzione di acido lattico e altri composti) e contiene elevate concentrazioni di anidride carbonica, che rendono difficile la sopravvivenza di microrganismi indesiderati o tossine esterne.
Inoltre, i lieviti dominanti (*Saccharomyces cerevisiae*) sono organismi robusti che sopprimono la crescita di altri microrganismi.

Stabilità del vino

Dopo tre giorni, anche se la fermentazione primaria non è completamente terminata, il vino inizia a stabilizzarsi. Ciò significa che diventa più vulnerabile alle contaminazioni esterne, specialmente se lasciate scoperte. Anche qui, la regola rabbinica è coerente con la scienza.

LIMITI DELLA REGOLA RABBINICA

Sebbene la regola dei "tre giorni" sia sorprendentemente precisa per l'epoca, ci sono alcune differenze tra la visione rabbinica e la scienza moderna

1. Variabilità del processo

La durata della fermentazione dipende da molti fattori: temperatura, tipo di uve, presenza di lieviti selvatici o coltivati, ecc. Tre giorni potrebbero essere sufficienti in alcune condizioni, ma insufficienti in altre.

2. Terminologia

Nella scienza moderna, la fermentazione non si interrompe bruscamente dopo tre giorni. Continua, anche se in modo meno evidente. La Gemara sembra invece considerare la "fermentazione" solo il periodo iniziale più intenso.

3. Contaminazioni moderne

Oggi conosciamo meglio i rischi di contaminazione (batteri, muffe, ecc.) e sappiamo che il vino deve essere protetto anche durante e dopo la fermentazione. I rabbini, invece, si concentravano su specifici rischi legati al loro contesto storico (ad esempio, il veleno di serpente).

La scienza conferma che la regola rabbinica dei "tre giorni" per la fermentazione del vino novello è sorprendentemente accurata, specialmente se consideriamo il contesto storico in cui fu formulata. Tuttavia, essa rappresenta una semplificazione pratica, utile per scopi halakhici, ma non esaustiva dal punto di vista scientifico.

Nel contesto climatico di Israele, la regola dei "tre giorni" per la fermentazione del vino novello appare particolarmente adatta. Ecco perché.

1. Fase tumultuosa completa entro tre giorni

Con temperatura medie di **25°C-30°C**, la fermentazione tumultuosa è spesso completata entro **2-3 giorni**. Questo corrisponde alla definizione rabbinica di "fermentazione visibile".

2. Protezione naturale contro le contaminazioni

Durante i primi tre giorni, l'alta attività dei lieviti e la produzione di anidride carbonica rendono il mosto un ambiente ostile per microrganismi indesiderati o tossine. Ciò conferma la validità della regola rabbinica secondo cui il vino novello è immune dai rischi di contaminazione (*gilui*) durante questo periodo.

3. Stabilizzazione dopo tre giorni

Dopo tre giorni, anche se la fermentazione continua, l'attività diventa meno intensa. Il vino inizia a stabilizzarsi e diventa più vulnerabile alle contaminazioni esterne, specialmente se lasciato scoperto. Questo giustifica la necessità di proteggerlo dopo il terzo giorno.

CONSIDERAZIONI PRATICHE PER ISRAELE

In un contesto agricolo antico come quello descritto nella Gemara, i viticoltori israeliani avrebbero beneficiato delle seguenti condizioni

Temperatura ottimale: le temperature settembrine in Israele sono ideali per iniziare la fermentazione senza bisogno di controlli artificiali (come quelli utilizzati oggi).

Fermentazione naturale: i lieviti selvatici presenti sulle bucce delle uve sarebbero stati sufficienti per iniziare il processo di fermentazione, senza la necessità di aggiungere lieviti coltivati.

Praticità della regola dei tre giorni: la tempistica di tre giorni era facile da applicare e corrispondeva alle condizioni reali di fermentazione.

In latitudini come quelle di Israele, con temperatura settembrine calde ma non eccessive, la regola rabbinica dei "tre giorni" per la fermentazione del vino novello è particolarmente accurata. Le condizioni climatiche favoriscono una fermentazione tumultuosa rapida e intensa, che si conclude generalmente entro **2-4 giorni**, rendendo la regola pratica e coerente con la realtà del processo.

Dobbiamo però stare attenti a caricare di valenze spirituali ogni singolo elemento della parabola. La parabola è parabola non altro. A tal proposito ora evidenziamo i livelli interpretativi che su questo elemento della fermentazione ha arricchito la letteratura rabbinica ma dopo i fatti narrati dai vangeli.

La parola תְּסִיָּה (pronuncia: *tesisah*), che deriva dalla radice ebraica תָּסַס (*tss*), è un termine ricco di significati che spaziano dal campo fisico al metaforico. Letteralmente significa "fermentazione", ma nel pensiero ebraico, soprattutto nei testi rabbinici e nella filosofia di Rav Kook, assume sfumature più profonde legate all'agitazione, alla trasformazione e al dinamismo.

FERMENTAZIONE FISICA: UN PROCESSO DI TRASFORMAZIONE

In senso letterale, la fermentazione è un processo chimico in cui sostanze organiche (come zuccheri) vengono trasformate da microrganismi (ad esempio lieviti o batteri) in nuovi composti, come alcol, anidride carbonica o acidi. Questo processo è essenziale per la produzione di vino, pane, yogurt e altre sostanze fondamentali per la vita umana.

- **Caratteristiche della fermentazione**

È un processo dinamico e visibile: bollicine, schiuma, movimento.

Trasformare qualcosa di semplice (mosto d'uva, farina) in qualcosa di più complesso e maturo (vino, pane).

Richiede tempo e condizioni specifiche (temperatura, ambiente, ingredienti).

Questo concetto fisico di fermentazione diventa una potente metafora per descrivere processi di cambiamento e crescita in altri ambiti.

FERMENTAZIONE COME METAFORA SPIRITUALE E CULTURALE

Nel pensiero ebraico, specialmente in Rav Kook, תְּסִיָּה viene usata per descrivere stati di agitazione, trasformazione e rinnovamento. Vediamo alcuni contesti in cui appare:

A. Agitazione spirituale e culturale

Periodo di cambiamento: nei testi rabbinici, תְּסִיסָה può indicare un momento di fermento spirituale o culturale, in cui le idee, i valori e le aspirazioni umane sono in movimento e subiscono trasformazioni.

Ad esempio, Rav Kook parla di "תְּסִיסַת הַרוּחוֹת" (*tesisat haruchot*, fermentazione degli spiriti) per descrivere periodi storici di grande cambiamento culturale, sociale o religioso. Questi momenti possono essere caotici, ma sono anche opportunità per il rinnovamento e la crescita spirituale.

Conflitto e tensione: la fermentazione non è sempre un processo tranquillo. Può essere accompagnato da tensioni, conflitti e incertezze ("agitazione"). Rav Kook vede questa agitazione come parte del processo di purificazione e maturazione spirituale.

B. Crescita personale e collettiva

Trasformazione interiore: così come il mosto si trasforma in vino attraverso la fermentazione, l'anima umana può trasformarsi attraverso processi di riflessione, studio e azione. Rav Kook descrive spesso la crescita spirituale come una "fermentazione" dell'anima, in cui le passioni, le domande e le aspirazioni umane vengono gradualmente elevate e purificate.

Rinnovamento collettivo. In un contesto storico, תְּסִיסָה può rappresentare il fermento di un popolo o di una cultura che cerca di rinnovarsi. Ad esempio, Rav Kook parla della "agitazione delle idee" (תְּסִיסַת הַדְּעוֹת) come un segno dei tempi moderni, in cui l'umanità è in cerca di nuovi modelli di vita e di spiritualità.

FERMENTAZIONE NEL CONTESTO DELLA STORIA EBRAICA

La fermentazione è un tema ricorrente nella storia ebraica, sia fisica che metaforica:

A. Biblico e rituale

- Nella Torah, la fermentazione è associata a processi di purificazione e separazione. Ad esempio:
 - il divieto di mangiare pane lievitato (*chametz*) durante la festa di Pesach simboleggia la necessità di eliminare l'egoismo e la corruzione interiore per avvicinarsi a Dio.
 - Al contrario, il vino, prodotto attraverso la fermentazione, è visto come un simbolo di gioia e benedizione divina.

B. Storico e moderno

Nella storia moderna del popolo ebraico, il ritorno alla terra d'Israele e la rinascita dello Stato di Israele sono stati descritti come una "fermentazione" nazionale. Rav Kook vedeva questo processo come un momento di grande agitazione e trasformazione, in cui il popolo ebraico stava riscoprendo la sua identità spirituale e culturale.

FERMENTAZIONE COME SIMBOLO DI SPERANZA

Nonostante il caos e l'incertezza che possono accompagnare la fermentazione, essa è sempre un processo che porta a qualcosa di nuovo e migliore. Nel pensiero di Rav Kook, תְּסִיָּסָה è un simbolo di speranza e fiducia nel futuro:

anche nei momenti più difficili, quando sembra che tutto sia in tumulto, c'è un processo di trasformazione in atto.

La fermentazione ci ricorda che il cambiamento, per quanto doloroso, è necessario per la crescita e il rinnovamento.

La fermentazione (תְּסִיָּסָה) è un concetto che unisce scienza, spiritualità e filosofia. Fisicamente, è un processo di trasformazione chimica; metaforicamente, rappresenta il dinamismo della vita, lo spirito di cambiamento e la ricerca di un ordine superiore. Nel pensiero di Rav Kook, la fermentazione è un'immagine potente per descrivere il fermento spirituale e culturale del nostro tempo, un'opportunità per rinnovare ed elevare il mondo.

1. Fermentazione fisica: fuoco e terra

Shir HaShirim Rabbah 3:6:3 e altri midrashim:

si racconta che l'angelo tocca la terra (o una roccia) con il dito, e la terra inizia a "fermentare fuoco" (תּוֹסֶסֶת אֵשׁ).

Questo è un miracolo che dimostra la natura divina dell'angelo. La fermentazione qui non è solo chimica ma anche metaforica, simboleggiando un'energia spirituale che si sprigiona.

Significato. La fermentazione è usata come immagine per descrivere un processo dinamico e potente, che trasforma qualcosa di ordinario (terra/roccia) in qualcosa di straordinario (fuoco).

2. Fermentazione culturale e spirituale

- **Rav Kook⁵ e altri pensatori**



Rav Kook utilizza spesso il termine תְּסִיסָה per descrivere periodi di fermento culturale, spirituale o intellettuale. Ad esempio:

"תְּסִיסַת הַרוּחוֹת" (**tesisat haruchot**), fermentazione degli spiriti) si riferisce a momenti storici di grande cambiamento, come l'epoca moderna, in cui le idee e i valori sono in movimento.

"תְּסִיסַת הַדְּעוֹת" (**tesisat hade'ot**), fermentazione delle opinioni) indica un periodo di dibattito e confronto tra diverse visioni del mondo.

Significato. La fermentazione rappresenta un processo di trasformazione sociale o spirituale, spesso caotico ma necessario per il progresso.

3. Fermentazione nel vino e nei cibi

Mishnah Berurah, Mishnat Eretz Yisrael

In contesti halakhici, il termine תְּסִיסָה viene usato per descrivere la fermentazione del vino o del mosto. Ad esempio:

durante la produzione del vino, la fermentazione è un processo chiave che trasforma il succo d'uva in vino.

La fermentazione può anche essere un fattore determinante per stabilire se un alimento è kosher o meno.

Significato. La fermentazione è un processo chimico naturale che ha implicazioni pratiche nella vita quotidiana e religiosa.

4. Fermentazione come metafora della crescita personale

Orot HaKodesh, Shemonah Kevatzim

Rav Kook descrive la vita stessa come un processo di fermentazione continua (תְּסִיסַת הַחַיִּים). L'anima umana è paragonata a un liquido in fermentazione, che si trasforma e matura attraverso esperienze, sofferenze e aspirazioni.

5 **Abraham Isaac Kook** (noto in ebraico come יצחק הכהן קוק -HaRav Avraham Yitzchak HaCohen Kook, e con l'acronimo הַרְאֵיָה (HaRaAYaH), che in italiano significa Rabbino; Daugavpils, 1865 – Gerusalemme, 1935) è stato un rabbino e filosofo russo, ebreo aschenazita, fondatore della Yeshiva Sionista religiosa Merkaz HaRav, Rabbino Capo durante il Mandato britannico della Palestina, intellettuale halachista, cabalista e rinomato studioso della Torah. È stato uno dei rabbini più famosi e influenti del XX secolo. Kook è stato anche molto influente nell'ambito del vegetarianismo ebraico. Egli non mangiava infatti carne se non durante le festività ebraiche e parti dei suoi scritti riguardo al rapporto fra vegetarianismo e legge ebraica, raccolti dal suo discepolo Rabbi David Cohen, sono stati pubblicati sotto con il nome di "A Vision of Vegetarianism and Peace".

Questo processo è spesso accompagnato da tensioni e sfide, ma porta alla crescita spirituale e al rinnovamento.

Significato. La fermentazione è un simbolo di trasformazione interiore, un processo che richiede tempo e pazienza ma che porta a risultati più elevati.

Fermentazione come simbolo di vitalità

Testi moderni e culturali

In alcuni contesti moderni, תְּסִיָּסָה viene usato per descrivere una società o una cultura "viva e vibrante". Ad esempio:

una città descritta come "תּוֹסֶסֶת" è piena di energia, creatività e movimento.

Una comunità "תּוֹסֶסֶת" è dinamica e attiva, impegnata nel cambiamento e nel progresso.

Significato. La fermentazione è un'immagine di vitalità e dinamismo, applicabile sia a contesti individuali che collettivi.

תְּסִיָּסָה è quindi ricco di significati e può essere applicato a molteplici contesti, dalla fermentazione fisica del vino o del pane alla trasformazione spirituale e culturale. In tutti i casi, il concetto di base rimane lo stesso: un processo dinamico di trasformazione, spesso accompagnato da agitazione e tensione, che porta a qualcosa di nuovo e migliore. Eppure, vista la datazione tardiva di queste letture spirituali, questo approccio risulta inutile alla nostra trattazione. Lo abbiamo riportato per rimarcare come la possibilità di fare 'ricami' suggestivi sui dati scritturali, non sia una prerogativa spirituale esclusiva dei notzrim.

VINO=TORAH: SUGGESTIONE O PARALLELISMO FONDATO?

Spesso si sente citare questo binomio ma da dove è tratto?

Ecco la citazione esatta dal testo che collega **Torah e vino**, presente nella discussione talmudica (Ta'anit 7a e paralleli)

רבי אושעיא אמר: למה נמשלו דברי תורה לשלשה משקין הללו — במים, ובין, ובחלב? דכתיב: "הוי כל צמא לכו למים", וכתיב: 'לכו שברו ואכלו ולכו שברו בלוא כסף ובלוא מחיר יין וחלב לומר לך: מה שלשה משקין הללו אין מתקיימין אלא בפחות שבכלים — אף דברי תורה אין מתקיימין אלא במי שדעתו שפלה

"Rabbi Oshaya disse: Perché le **parole della Torah**⁶ sono paragonate a questi tre liquidi — acqua, vino e latte? Come è scritto: 'O voi assetati, venite alle acque' (Isaia 55:1), e poi: 'Venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro vino e latte'.

Questo ti insegna: come questi tre liquidi si conservano solo nei vasi più umili (es. terracotta), così le parole della Torah durano solo in chi ha uno spirito umile").

Spiegazione del parallelismo **Torah=vino** in questo contesto

1. **Umiltà**: il vino (come la Torah) richiede un "vaso umile" per preservarsi. Allude alla necessità di un cuore aperto e modesto per ricevere la Torah.
2. **Gioia e elevazione**: il vino simboleggia gioia (Salmi 104:15), come la Torah che rallegra l'anima.
3. **Profondità nascosta**: come il vino migliora con il tempo, la Torah rivela strati di significato a chi la studia con dedizione.

Proverbi 9:5: "Bevete il vino che ho mescolato" — la Torah è come vino "preparato" (interpretato) per essere accessibile.

Di che epoca è il rabbino citato?

Rabbino Oshaya

Tannaim/Amoraim

c.200 – c.220 d.C.

R. Oshaya fu un illustre allievo di R. Chiyya, noto per la chiarezza con cui trasmise la Bereita del suo maestro. Svolse un ruolo importante nel Sinedrio sotto R. Yehudah Nesi'a. Dopo la morte di quest'ultimo, si trasferì a Cesarea per dirigere la propria accademia. Tra i suoi studenti figurava R. Yochanan. Con questa citazione ci collochiamo al di fuori dall'epoca perimetrata dei 'nostri' e quindi testimonianza suggestiva ma storicamente infondata.

Proverbi 9:5: "Bevete il vino che ho mescolato" — la Torah è come vino "preparato" (interpretato) per essere accessibile.

Riferimenti halachici al brano dei Proverbi

Berakhot 57a:22

⁶ Con l'espressione **דְּבָרֵי תוֹרָה** si fa riferimento alle parole della Torah e a tutte le discussioni halachiche dei chachamim che già in sé, in fatto espone, diventano Torah e sono Torah.

“Il rabbino Yoḥanan disse al *tanna*: Dovresti insegnare che per uno studioso della Torah un sogno di vino è sempre un buon auspicio, come è affermato: "Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che ho mescolato" (Proverbi 9:5).”

Chagigah 14a:10

“Ogni sostegno di pane”; questi sono i maestri del Talmud, come è affermato: “Venite, mangiate il mio pane e bevete il vino che ho mescolato” (Proverbi 9:5). “E ogni sostegno d’acqua”; questi sono i maestri *dell’aggada*, che attingono i cuori delle persone come acqua per mezzo *dell’aggada*. “L’uomo potente”; questo è il maestro della tradizione halakhica, colui che padroneggia le *halakhot* trasmesse dai suoi rabbini. “E l’uomo di guerra”; questo è colui che sa come impegnarsi nel discorso della Torah, generando nuovi insegnamenti nella guerra della Torah. “Un giudice”; questo è un giudice che emette un vero giudizio in modo veritiero. “Un profeta”; come indica letteralmente. “Un indovino”; questo è un re. Perché è chiamato indovino? Perché è affermato: “Una sentenza divina è sulle labbra del re” (Proverbi 16:10). “Un anziano”; questa è la figura adatta per la posizione di direttore di un'accademia”.

TJ: Berakhot 2:3:15

“Rabbi Zeïra nel nome di Rav Abba bar Jeremiah: Una persona non può entrare in un cimitero e fare i propri bisogni lì. Quando lo faceva comunque, il versetto dice di lui (Prov. 17:5) "Chi si prende gioco dei poveri bestemmia il suo Creatore". Chiarimento: Il grande Rabbi Ḥiyya e il Rabbi Jonathan stavano camminando davanti alla bara del Rabbi Simeon bar Yose bar Laqonia quando il Rabbi Jonathan scavalcò la sua tomba. Il grande Rabbi Ḥiyya gli disse: A questo proposito diranno, domani saranno con noi ma ci hanno fatto del male. Gli rispose, sanno qualcosa? Non è scritto: (Prov. 9:5) "Ma i morti non sanno nulla". Gli disse: sai leggere, non sai predicare. (Prov. 9:5) “I viventi sanno che moriranno”, questi sono i Giusti che anche nella morte sono considerati viventi; “ma i morti non sanno nulla”; questi sono gli empì che anche in vita sono chiamati morti. Da dove i empì anche in vita sono chiamati morti? È detto (Ez. 18:32) “Poiché io non provo alcun piacere nella morte dei morti”; come può morire un morto? Ma questi sono gli empì che anche in vita sono chiamati morti. E da dove i Giusti anche nella morte sono considerati viventi? È scritto (Dt. 34:4) “E gli disse: Questa è la terra che avevo giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe di raccontare”. Perché il versetto dice “di raccontare”? Gli disse: va’ e di’ ai patriarchi che tutto ciò che avevo promesso l’ho adempiuto anche ai tuoi discendenti dopo di te.”

Lc 5,59

1. Significato originario: virtù come adempimento della legge

Origine omerica/classica:

χρηστός deriva da χράω/χρηῆσθαι ("usare", ma anche "consultare un oracolo/legge").

In Esiodo (Le opere e i giorni), indica chi segue le regole divine e umane, diventando utile alla società. Contrario: κακός (malvagio) o ἄχρηστος (inutile, dannoso). Legge (νόμος) e virtù: nei testi giuridici ateniesi (es. Lisia), **χρηστός** descrive il cittadino che obbedisce alle leggi ed è quindi rispettabile. Aristotele (Etica Nicomachea) lo usa per chi agisce con competenza pratica (non solo moralità astratta).

CITAZIONI NEI TESTI DEL NT

NT **Ef.** ΠΡΟΣ ΕΦΕΣΙΟΥΣ. 4 ὑμῶν σὺν πάσῃ κακίᾳ. γίνεσθε δὲ εἰς ἀλλήλους **χρηστοί**, εὐσπλαγχοὶ, χαριζόμενοι ἑαυτοῖς καθὼς καὶ ὁ θεὸς ἐν...

NT **1 Cor.** ΠΡΟΣ ΚΟΡΙΝΘΙΟΥΣ Α. 1 γὰρ ἀποθνήσκομεν. μὴ πλανᾶσθε· φθείρουσιν ἥθη **χρηστά** ὁμιλίας κακαί· ἐκνήψατε δικαίως καὶ μὴ ἁμαρτάνετε, ἀγνωσίαν

NT **1 Pietro.** ΠΕΤΡΟΥ Α. 2 αὐτῷ ἀζητήητε εἰς σωτηρίαν, εἰ ἐγεύσασθε ὅτι **χρηστός** ὁ Κύριος. πρὸς ὄν προσερχόμενοι, λίθον

NT **Luca.** ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ. 5 Οὐδεὶς πῶν παλαιὸν θέλει νέον λέγει γὰρ Ὁ παλαιὸς **χρηστός** ἐστίν. Ἐγένετο δὲ ἐν σαββάτῳ

NT **Luca.** ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ. 6 ὑμῶν πολὺς, καὶ ἔσεσθε υἱοὶ Ὑψίστου, ὅτι αὐτὸς **χρηστός** ἐστίν ἐπὶ τοὺς ἀχαρίστους καὶ πονηροὺς. Γίνεσθε

NT **Matteo.** ΚΑΤΑ ΜΑΘΘΑΙΟΝ. 1 ἀνάπαυσιν ταῖς ψυχαῖς ὑμῶν· ὁ γὰρ ζυγὸς μου **χρηστός** καὶ τὸ φορτίον μου ἐλαφρόν ἐστίν.

NT **Romani.** ΠΡΟΣ ΡΩΜΑΙΟΥΣ. 2 καὶ τῆς μακροθυμίας καταφρονεῖς, ἀγνοῶν ὅτι τὸ **χρηστὸν** τοῦ θεοῦ εἰς μετάνοιάν σε ἄγει; κατὰ δὲ τὴν...

Esistono ben 881 citazioni⁷ non neotestamentarie tratte dalla letteratura greca, ed è questa la strada da percorrere, per capire davvero bene l'aggettivo in questione riferito all'esercizio virtuoso della legge (umana, divina etc.).

1. Uso nei primi secoli (I-III secolo d.C.): virtù e identità sociale

A. Filosofi pagani

Epitteto (I secolo): **χρηστός** = chi vive secondo la ragione naturale (legge universale). Es.: "Solo il saggio è **χρηστός**, perché sa usare bene le circostanze" (Diatribes).

7 In Appendice

Plutarco (I-II secolo): ne La virtù etica oppone χρηστός(virtù attiva) a ἀγαθός (bontà innata).

B. Giudeo-ellenisti (Filone, Giuseppe Flavio)

Filone d'Alessandria: Legge mosaica = criterio per essere χρηστός (De virtutibus). Es.: **Mosè è χρηστός** perché applica la legge divina.

Vangeli:

Luca 6:35 ("**χρηστός**" verso i peccatori) riflette l'idea ellenistica di virtù come perdono legale (cf. clemenza nell'impero romano).

Papiri egizi (II-III secolo): lettere private usano χρηστός per definire chi rispetta i contratti (es. "ὁ δεῖνα ἐ χρηστός" = "Tizio è un uomo d'onore").

2. Perché l'italiano tradisce?

"Buono" è vago: Perde il legame con legge/utilità sociale. Esempi di tradimenti: "**ὁ χρηστός πολίτης**" → "il buon cittadino" (NO!) → "il cittadino rispettoso della legge"; "**χρηστός ἐν τῷ ἔργῳ**" → "buono nel lavoro" (NO!) → "efficiente/competente nel lavoro". Traduzione corretta: nei contesti giuridici/sociali: "rispettabile", "onesto", "virtuoso (per osservanza)". In filosofia: "adeguato alla legge naturale".

3. Sintesi: **χρηστός** come virtù legale. Non è bontà morale, ma virtù dimostrata attraverso l'adesione a una legge(divina, umana o naturale). Nei papiri, χρηστός è usato ironicamente per i parvenu che si atteggiavano a rispettabili (es. "χρηστός κατὰ τὸ δόγμα" = "virtuoso solo per decreto").

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Noi affianchiamo questi testi al brano di Luca 5,33 fino a 5,39 e gettiamo sicuramente una nuova luce su tutto l'argomento e cioè, trattando il tema delicato del vino, non riscontriamo il riferimento alla tipologia del vino e, non facendo riferimento alla tipologia del vino bollito, direttamente si esclude ogni tipo di contatto col vino non bollito per i pagani i quali possono solo trattare il vino mevuschal, cioè bollito compreso il trasporto i nutri o sacchi di pelle di capra.

Dobbiamo notare dal brano di Luca alcune cose che dobbiamo per forza rimarcare e chiedere e cioè 5,34 **tratta di 'tempi'** al plurale come in Marco. Stessa tipologia cronologica riscontriamo in 5,35 nel quale tratta di giorni mentre Marco si parla di giorni, ma anche di un giorno unico che determinerà il digiuno a sposo tolto.

IN LC 5,36 viene detto che questo racconto che noi abbiamo definito metaforico, sui vestiti e anche sul vino, viene definita **parabola** e qui si apre tutta una serie di problematiche in quanto la parabola è un sistema 'narratologico inclusivo' che inevitabilmente, pur essendo molto difficile e delicato da

usare, ricordiamo che erano pochissimi ai tempi di Gesù, i grandi esperti della parabola: nella parola si è coinvolti e si diviene uno dei 'protagonisti' richiamati nel racconto.

Dobbiamo anche notare un avverbio spesso usato **χρηστός** come virtù da adempimento di legge, , e suppliche (verbo che non richiama direttamente la preghiera), ma supplica inserita come motivazione di quelli che noi abbiamo già definito i digiuni personali o individuali o di piccole comunità.

Lc 5,34: non potete far digiunare. Luca sembra scaricare la responsabilità della convocazione di questi digiuni alle autorità sopra richiamate, quindi farisei, scribi e anche giovaniti.

Lc 5,39: come finisce il capitolo cinque è ovviamente paradossale rispetto alle interpretazioni comunemente correnti: il vino vecchio è considerato virtuoso, con chiaro richiamo alla legge, sempre riferito o Dio alla quale divinità, o agli ubbidienti esecutori delle normative divine o umane, quindi il vino vecchio è buono inteso come virtuoso a differenza del nuovo al quale, però al quale si deve dare comunque tempo, e quindi qui non è possibile interpretare a patto Nuovo in quanto non vecchio non sarebbe buono.

Il tempo nuovo è un **correttivo** alla caducità del mondo, collegato all'eternità divina (Netzach).

Zikaron leYom Rishon (Appendice 13)

"Forse oggi dobbiamo parlare di un 'tempo post-sionista'... l'unica festa rimasta sarà Purim"

Riflessione provocatoria: il "tempo nuovo" post-moderno è **paradossale** (come Purim), basato sull'ironia e sul caso.

Peri Tzadik (Miketz)

"Dio modifica il calcolo del tempo per Israele, creando un 'tempo nuovo'"

Esempio: l'Esodo dall'Egitto ha introdotto un **calendario nuovo** (Esodo 12:2), segnando una rottura col passato.

Non mischiare i tempi è simile ai comandi del non mischiare tessuti né semine diverse in campo ed è un vertice assoluto della normativa ebraica.

IL FOCUS: NON MISCHIARE I TEMPI

La distinzione tra i diversi tipi di "tempi" nella tradizione ebraica è fondamentale per comprendere molti aspetti della legge religiosa e della pratica spirituale. Esaminiamo le principali categorie:

1. זמנים (Zmanim)-Tempi generali

- Si riferisce a periodi temporali specifici
- Può indicare sia tempi sacri che profani
- Usato spesso per indicare momenti precisi per l'osservanza dei comandamenti
- Esempi: tempi per la preghiera, periodi per determinate mitzvot

2. מועדים (Mo'adim)-Tempi stabilità/festività

- Si riferisce specificamente ai tempi sacri
- Includere le principali festività ebraiche
- Letteralmente significa "appuntamento fissati"
- Hanno uno status speciale nella legge religiosa
- Comprendono Shabbat, Pesach, Shavuot, Rosh Hashanah, Yom Kippur, Sukkot

3. זמן (Zman) singolare vs זמנים (Zmanim) plurale

- Il singolo spesso indica un momento specifico
- Il plurale può indicare: a) Più periodi distinti b) Un periodo esteso che include vari momenti c) Diversi livelli di santità all'interno di un periodo

Punti chiave interpretativi

1. Distinzione legale

- alcuni comandamenti sono legati a זמנים specifici (mitzvot aseh she'hazman gerama)
- Altri sono indipendenti dal tempo

2. Dimensione spirituale

- I מועדים hanno un livello di santità particolare
- I זמנים possono avere diversi gradi di importanza religiosa

3. Aspetti pratici

- Determinare quando iniziare/terminare le mitzvot
- Stabiliscono la validità delle azioni religiose
- Creano un ritmo annuale della vita spirituale

4. Interpretazione rabbinica

- I rabbini hanno definito precisamente i confini temporali
- Hanno stabilito relazioni tra diversi tipi di tempi

- Hanno creato meccanismi per determinare i tempi corretti

5. Applicazioni pratiche

- Calendario ebraico
- Festività
- Preghiere quotidiane
- Periodi di digiuno
- Tempi per cerimonie religiose

TB Yevamot 13 b

“Reish Lakish disse a Rabbi Yoḥanan: ‘**Ti parlo di un divieto**, poiché agli abitanti dei villaggi è proibito leggere la Meghillah con una benedizione il quindicesimo di Adar’, **come disse Rav Shemen bar Abba che Rabbi Yoḥanan disse:** ‘il versetto "**per confermare questi giorni di Purim nei loro tempi stabiliti**" (Ester 9:31) insegna che **i Saggi istituirono molti periodi per la loro** lettura, ed è proibito deviare da queste date. **E tu mi parli di un'usanza** che non implica un divieto. Come può un divieto essere stabilito in un modo che comporti la formazione di fazioni tra le persone?”

Molti concetti nell'Halakha sono collegati al tempo, ed è necessario sapere come viene definito l'anno e a quale Capodanno si applica. Alcune azioni, ad esempio piantare un albero, coinvolgono più di un'area dell'Halakha ; è quindi necessario chiarire i parametri di date e anni per ciascuna Halakha. Questo capitolo discute anche il concetto di giudizio a Rosh HaShana e in altri periodi dell'anno.

Alcuni esempi:

SIFREI HAGGADAH SU ESTER, MIDRASH PANIM ACHERIM, VERSIONE II 2:15

"ואסתר נכתב עליה זמן חדש ושנים כמה למלך" (E su Ester fu scritto **un tempo nuovo** e alcuni anni del **regno del re**). Nel contesto biblico, il "**tempo nuovo**" è spesso associato a eventi storici significativi, **come il regno di un re o l'inizio di un nuovo ciclo narrativo**. In questo caso, il racconto di Ester introduce un nuovo periodo cronologico, segnando un cambiamento epocale nella storia del popolo ebraico.

Rosh ha Shanà è il capodanno che fa iniziare il calcolo del Regno: capodanno dei Re.

Rav Kook (Orot HaTeshuvà 14,17)

"Il pentimento autentico, che aspira a un tempo nuovo, a un'epoca nuova... deve preparare il mondo a una condizione migliore".

Libro di Daniele (2,21)⁸

"Egli cambia i tempi e le stagioni" – l'idea di Dio che trasforma i tempi e crea una nuova realtà.

Pesiktà d'Rav Kahana (Parashà 20)

"In futuro, il Santo Benedetto rinnoverà i Suoi tempi come all'inizio" – l'era messianica come restaurazione del tempo. Concetto di **"tempo nuovo"** (זמן חדש) tratte dalle fonti rabbiniche, con particolare attenzione alle interpretazioni ebraiche del rinnovamento temporale:

Sforno (Numeri 11:33)

"Non era ancora arrivato il tempo nuovo stabilito"

Sforno spiega che il castigo per il popolo (la piaga della carne) avrebbe dovuto attendere il "tempo nuovo" prefissato (un mese), ma la loro ingordigia accelerò il giudizio.

Lezione Il "tempo nuovo" è una soglia divina, ma l'azione umana può alterarne il corso.

Mei HaShiloach (Esodo, Ki Tisa)

"Allora inizia un cambiamento dei tempi... il cuore d'Israele grida per un tempo nuovo"

Collegato a Shabbat Chol HaMoed: quando i tempi si "capovolgono", il popolo si risveglia spiritualmente.

Simbolo: il tempo nuovo come opportunità di teshuvà (pentimento) e rinnovamento.

Cassuto (Esodo 40:2)

"All'inizio dell'anno nuovo, si apre un nuovo capitolo nel tempo... e nel servizio divino"

L'erezione del Tabernacolo (Mishkan) segna un nuovo inizio storico e spirituale.

Metafora: il tempo non è lineare, ma segmentato in "capitoli" di significato divino.

Zikaron leYom Rishon

"Rosh Hashanah non è solo fine e inizio d'anno, ma fine di un'intera era e inizio di un tempo radicalmente nuovo"

Sefat Emet (Deuteronomio, Rosh Hashanah)

⁸ Ricordiamo che **questo testo è in aramaico** la stessa lingua usata da Gesù un paio di secoli dopo.

"A Rosh Hashanah, il tempo vecchio viene annullato e ne inizia uno nuovo, al di sopra della natura".

Il nuovo anno ebraico attinge a una dimensione **sovra temporale**, liberandosi dalle limitazioni del passato.

Ben Yehoyada (Sukkah 53a)

"Dopo Yom Kippur, Dio concede un 'tempo nuovo' fino a Hoshanah Rabbah per il perdono" Anche se il destino è sigillato a Yom Kippur, c'è un'estensione di **grazia** in un "tempo nuovo" successivo.

Rav Kook (Olat Re'iyah)

"Il flusso del tempo è imperfetto... ma attraverso il rinnovamento, si completa ciò che è mancato".

Ogni tipo di tempo ha una sua qualità intrinseca: i zmanim indicano momenti generali, spesso legati all'osservanza di precisi comandamenti, mentre i mo'adim rappresentano appuntamenti sacri fissati da Dio, come Shabbat e le principali festività ebraiche, che possiedono un livello di santità particolare. **La distinzione tra questi tempi non è solo formale, ma si riflette nella dimensione spirituale e pratica della vita religiosa.** La stessa linea la dichiarerà Gesù: il tempo della Sua presenza è diverso dal tempo della Sua dipartita.

I tempi sacri richiedono un approccio specifico, un'attenzione particolare alle regole che li governano e una consapevolezza del loro ruolo nell'economia divina. Il concetto di "tempo nuovo" (zeman chadash), presente ovviamente anche in diverse fonti rabbiniche, evidenzia ulteriormente come il tempo non sia visto come qualcosa di statico, ma come una serie di soglie che permettono trasformazioni spirituali e rinnovamenti interiori. Questo è particolarmente evidente in momenti come Rosh Hashanah, che segna non solo l'inizio di un nuovo anno, ma anche la possibilità di un vero cambiamento esistenziale.

La tradizione ebraica insiste sul fatto che ogni tempo deve essere vissuto nella sua integrità, senza sovrapposizioni o confusioni, perché ogni momento porta con sé un potenziale unico. Ad esempio, **il calendario ebraico struttura l'intera vita spirituale attraverso una sequenza precisa di tempi, ciascuno con le sue caratteristiche e le sue modalità di osservanza.**

Le azioni rituali, come la preghiera, i digiuni di comunità o personali o votivi, le cerimonie festive, acquistano validità solo se compiute nel momento giusto, poiché il tempo stesso diventa un mezzo attraverso cui l'uomo entra in relazione con il divino.

Rav Kook, nel suo commento sul pentimento, sottolinea come il desiderio di un “tempo nuovo” sia legato a una visione escatologica di rinnovamento e miglioramento spirituale, mentre **il Libro di Daniele descrive Dio come colui che “cambia i tempi e le stagioni”**, enfatizzando la natura dinamica e trascendente del tempo nella concezione ebraica.

Il divieto di mischiare i tempi è quindi un principio fondamentale che va oltre la semplice osservanza tecnica. Esso riflette la necessità di rispettare la sacralità di ogni momento e di cogliere le opportunità spirituali che esso offre. Questo principio è evidente anche nei testi rabbinici che parlano del “tempo nuovo” come di un'opportunità concessa da Dio per il pentimento e la crescita spirituale, come nel caso del periodo tra Yom Kippur e Hoshanah Rabbah, durante il quale viene offerta una grazia speciale per il perdono. Allo stesso modo, il concetto di Shabbat Chol HaMoed mostra come certi tempi possono rappresentare un capovolgimento delle normali dinamiche spirituali, invitando il popolo a un risveglio interiore.

In sintesi, la distinzione e il rispetto dei diversi tempi nella tradizione ebraica sono essenziali per vivere pienamente la dimensione spirituale della vita religiosa. Ogni tempo è un dono divino, carico di significato e potenzialità, e la sua integrità deve essere preservata per permettere all'individuo di accedere alla profondità del rapporto con Dio.

La confusione tra queste categorie, che Gesù con la Sua parabola' cerca di stigmatizzare al fine di evitare confusioni, non solo minerebbe la correttezza delle pratiche rituali, ma priverebbe anche l'uomo della possibilità di sperimentare la pienezza del tempo sacro e delle sue trasformazioni spirituali.

Proprio per questo, la tradizione ebraica insiste sulla necessità di vivere ogni momento nel suo contesto appropriato, rispettando i confini stabiliti e riconoscendo la qualità unica di ogni tempo.

Metodologia halachica su non mischiare i tempi come non si devono mischiare i semi nel campo o tessuti nello stesso vestito.⁹

Dobbiamo porre sei domande al testo lucano da leggere in sinossi con quello con quello di Marco per acquisire ulteriori elementi di valutazione:

- 1) perché affibbiare al vino da bere qualità ‘halachiche e morali’, che normalmente afferiscono alla legge, e cioè vino come **virtuoso**?
- 2) Perché mettere il contrasto tra vino vecchio e il vino nuovo?

9 Rimandiamo alle normative bibliche e rabbiniche su **(פְּלִיאִים)**, che significa "miste" o "mescolanze" e shaatnez **(שַׂעֲטָנִי)** è un'altra importante nozione nella tradizione ebraica, legata alle leggi di separazione delle specie. Esso si riferisce specificamente al divieto di indossare tessuti che combinano lana e lino, come menzionato nella Torah.

3) Notiamo la tempistica dei vini: **da novello a buono**, con contenitori diversi: perché non si fa accenno se il vino dev'essere bollito o no? Così facendo, l'autore implicitamente esclude i non ebrei dalla metafora del vino!

4) perché Luca inserisce questo discorso in un contesto parabolico?

5) Perché Luca tratta sempre di giorni (v. 35 x2!) e non fa mai riferimento ad un giorno unico come in Mc 2,20 a fine versetto?

6) Ultima domanda sugli otri: scrivere otri è troppo generico perché non si capisce dal testo greco la differenza fra otri di pelle trattate, o otri di pelle di capra non trattate, o di legno rinforzato.

Ecco queste sono sei domande: ad alcune di queste possiamo eventualmente trovare una risposta, ma ad altre certamente no.

La citazione rabbinica **principale**:

Mishnà Pirquè Avot 4:2

אֱלִישֶׁע בֶּן אֲבוּיָהּ אוֹמֵר, הַלּוֹמֵד יְלֵד לְמָה הוּא דּוֹמֶה, לְדָיו כְּתוּבָה עַל גֶּזֶר חֲדָשׁ. וְהַלּוֹמֵד זָקֵן לְמָה הוּא דּוֹמֶה, לְדָיו כְּתוּבָה עַל גֶּזֶר מְחֻקָּה. רַבִּי יוֹסִי בֶר יְהוּדָה אִישׁ כָּפַר הַבְּבֵלִי אוֹמֵר, הַלּוֹמֵד מִן הַקְּטָנִים לְמָה הוּא דּוֹמֶה, לְאֹכֵל עֲנָבִים קְהוֹת וְשׁוֹתֶה יַיִן מִגִּתּוֹ. וְהַלּוֹמֵד מִן הַזְּקֵנִים לְמָה הוּא דּוֹמֶה, לְאֹכֵל עֲנָבִים בְּשָׁלוֹת וְשׁוֹתֶה יַיִן יִשְׁן. רַבִּי אוֹמֵר, אֵל תִּסְתַּכֵּל בְּקִנְיָן, אֶלָּא בְּמָה שִׁיְשָׁ בּוֹ. יֵשׁ קִנְיָן חֲדָשׁ מְלֵא יִשְׁוֹן, וְיִשְׁוֹן שֶׁאֵפְלוּ חֲדָשׁ אֵין בּוֹ

Riguardo: **Elisha ben Abuyah**¹⁰ disse: “Chi impara da bambino, a cosa è paragonato? All'inchiostro scritto su un foglio nuovo. E chi impara da vecchio, a cosa è paragonato? All'inchiostro scritto su un

10 Nato a Gerusalemme prima del 70 molto prima perché Niqodemo era con lui alla festa della sua circoncisione e fu suo maestro come Yohannan ben Zakkai; fiori in Palestina tra la fine del I e l'inizio del II secolo. Un tempo i rabbini erano orgogliosi di riconoscerlo tra loro; ma in seguito la loro opposizione nei suoi confronti divenne così intensa che si astenevano persino dal pronunciare il suo nome, e si riferivano a lui con termini usati per designare qualche oggetto vile ("dabar aher", lett. "un'altra cosa"). Per questo motivo è quasi impossibile ricavare dalle fonti rabbiniche un quadro chiaro della sua personalità, e gli storici moderni hanno opinioni molto divergenti nella loro valutazione di lui. Secondo Grätz, era uno gnostico di Karpozia; secondo Siegfried, un seguace di Filone; secondo Dubsch, un cristiano; secondo Smolenskin e Weiss, una vittima dell'inquisitore Aqiva. Gioventù e attività. Della giovinezza di Eliseo e della sua attività come insegnante della Legge si sa molto poco. Era figlio di un stimato e ricco cittadino di Gerusalemme e fu educato alla carriera di studioso. Il suo elogio di questo metodo educativo è l'unico detto che la Mishnah ha ritenuto degno di essere perpetuato. Secondo Abot IV, 25, il suo detto preferito era: "Imparare in gioventù è come scrivere su carta nuova, ma imparare in età avanzata è come scrivere su carta già usata". Eliseo studiava il greco; come afferma il Talmud, "La lingua di Aher non si stancava mai di cantare canti greci" (Yer. Meg. I, 9), il che, secondo alcuni, causò la sua apostasia (Hag. 16b, sotto). Bacher ha giustamente osservato che le similitudini che si dice Eliseo abbia usato (Ab. RN XXIV) dimostrano che era un uomo di mondo, esperto di vino, cavalli e architettura. Deve essersi guadagnato la reputazione di autorità in materia di pratica religiosa, poiché in Mo'ed Qatan 20a è riportata una delle sue decisioni halakiche, l'unica a suo nome, sebbene possano essercene altre a nome di altri maestri. Il Talmud babilonese afferma che Eliseo, mentre insegnava nel Bet Ha-Midrash, teneva libri proibiti ("sifre minim") nascosti tra i vestiti. Questa affermazione non si trova nel Talmud di Gerusalemme e, se fosse storica, potrebbe significare che studiò anche gli scritti dei Sadducei, i quali, a causa delle modifiche apportate dai censori, sono talvolta chiamati "minim". Il riferimento più antico e più eclatante alle opinioni di Eliseo si trova nel seguente baraita (TB Haghigà. 14b; Yer. ii. 1): "Quattro [saggi] entrarono in paradiso: Ben 'Azzai, Ben Zoma, Aher e Aqiva. Ben 'Azzai guardò e morì; Ben Zoma impazzì; Aher distrusse le piante; solo Aqiva ne uscì illeso."

foglio consumato”. Rabbi Yose ben Judah¹¹, un uomo di Kfar Ha-babli, disse: “Chi impara dai giovani, a cosa è paragonato? A chi mangia uva acerba e beve vino dal suo tino; e chi impara dal vecchio, a cosa è paragonato? A chi mangia uva matura e beve vino vecchio. Rabbi disse: non guardare il recipiente, ma ciò che contiene: c'è un recipiente nuovo pieno di vino vecchio e un recipiente vecchio in cui non c'è nemmeno vino nuovo.”¹²

Sempre Elisha ben Abuyah anche nel prossimo testo citerà il Vangelo:

Avot DeRabbi Natan 24

אלישע בן אבויה אומר אדם שיש בו מעשים טובים ולמד תורה הרבה למה הוא דומה לאדם שבונה אבנים מלמטה
ואחר כך לבנים אפילו באים מים הרבה ועומדין בצידין אין מחיין אותן ממקומן

Elisha ben Abuyah diceva: “Una persona che ha compiuto buone azioni e ha imparato molto della Torah, com'è? Come una persona che costruisce prima disponendo le pietre e poi mettendo i mattoni sopra. **Anche se arriva un'alluvione, l'edificio rimarrà saldo e non verrà spazzato via dal suo posto.**”

Un paio di notizie su Elisha/Achèr.

¹³Così afferma Rav Uri Sharki **הרב אורי שרקי**

“Si racconta di Eliseo ben Avuya che **"i libri dei minim (sette eretiche) cadevano dal suo grembo"**. Perché non dire semplicemente che studiava i libri dei minim? Dopotutto, **anche i saggi d'Israele studiavano i libri dei minimi, poiché dovevano conoscere tutto per poter vedere nel Sinedrio, compresi argomenti come idolatria, eresia e apostasia. La differenza è che per i saggi i libri delle eresie rimanevano sul loro grembo, mentre per lui i libri cadevano dal suo grembo – cioè, non aveva la forza di sopportare il contenuto spirituale di quei libri, era troppo pesante per lui; era piccolo rispetto ai libri dei minimi. Per questo fu attratto dall'eresia.**

11 **Rabbi Yose b. Yehudah di Kefar haBavli.** Tanna-Quinta generazione d.C.135 – 170 Sappiamo di Rabbi Yose b. Yehudah di Kefar haBavli solo una volta. Ma il fatto che sia presente nel Pirkei Avot attesta la sua statura. Sebbene visse in Israele, i suoi antenati provenivano da Babilonia.

12 **Bartenura Commento P.A. 4:20: "Su nuova pergamena":** [su cui la scrittura] rimane. Così [anche] l'insegnamento imparato a memoria dai giovani non viene dimenticato. **"uva acerba":** che non è ancora completamente matura e [quindi] fa venire i denti a fior di pelle. Così [anche] la saggezza del bambino non è ancora completamente matura e [quindi] le sue parole non sono accettate e non si sposano bene con il cuore. **"vino dal suo torchio":** in cui è mescolato del sedimento. Allo stesso modo, la saggezza del bambino contiene in sé un miscuglio di domande. **Rebbi dice: "Non guardare la brocca":** Rebbi non è d'accordo con il rabbino Yose bar Yehuda e afferma che proprio come c'è una brocca nuova piena di vino vecchio, così c'è un bambino il cui ragionamento è come quello degli anziani e ci sono anziani che hanno un livello di saggezza inferiore a quello dei bambini.

13 Sitografia: <https://ravsherki.org/index.php/2013-02-13-17-15-16/156-q-156/415-2017-01-20-08-41-00/10049-2024-02-20-20-36-34>.

Infatti il Rambam (Maimonide¹⁴) elenca nelle Leggi del Pentimento (capitolo 3) cinque tipi di minim (che non hanno parte nel mondo a venire). Uno di questi è chi dice che Dio ha un corpo. Il Raavad (Rabbi Abraham ben David) scrive in una nota critica lì: "Perché lo ha chiamato min (eretico)? **E molti grandi e buoni più di lui hanno seguito questo pensiero**" – cioè, **ci sono stati molti rabbini importanti che credevano che Dio avesse un corpo – "a causa di ciò che avevano visto nei testi biblici, e ancor di più a causa di ciò che avevano visto negli insegnamenti haggadici che confondono le menti"**.

Da qui si comprende che la definizione principale di "epicureo" (**apikoros**) non è chi ha una certa opinione o un'altra, ma se è possibile discutere con lui di quell'opinione attraverso lo studio all'interno della casa di studio (Bet ha Midrash) oppure no. Finché è possibile parlare con lui nello studio all'interno della casa di studio, anche se le sue opinioni non sono corrette, non lo si esclude dal consenso. Rav Kook¹⁵ spiega questo concetto in "Shemonah Kevatzim" (Otto Raccolte) e scrive che finché un'opinione non comporta un cambiamento pratico nella Halakhah (legge ebraica), essa rimane in un certo senso privato di significato. Ad esempio, con i conservatori non è possibile discutere nello studio, perché negano la Torah orale.

Dalla disputa tra il Rambam e il Raavad emerge qualcosa di molto importante. Secondo il Rambam, che inserisce diversi rabbini nel **Gehinnom**, ne consegue che l'elemento principale è la Torah: una persona deve adattarsi alla Torah, e se non lo fa – è fuori. Secondo il Raavad, invece, una persona deve adattarsi al popolo d'Israele e alla società che osserva la Torah in Israele, e se non lo fa – è fuori."

RAMBAN: (פרק ג') Mishneh Torah, Pentimento 3.

שלא היה זמר יווני פוסק מפיו. זה שהוא כל הזמן היה מזמר זמר יווני אומר שהאווירה הרוחנית שהוא יצר מסביב לנפש שלו הייתה אווירה יוונית. לכן גם כשהוא למד תורה, הוא היטה את זה לכיוון של התרבות היוונית. אין בעיה להשתמש בצורה נכונה בזמר יווני, בפילוסופיה היוונית, במדע היווני, בתכמה היוונית, בדמוקרטיה היוונית - השאלה היא איפה האדם נטוע. אלישע בן אבויה לא היה נטוע בבית המדרש, הוא היה נטוע מנטלית במקום אחר, ולכן כל תורה שהוא למד לא הייתה יכולה לעזור לו

"Non smetteva mai di cantare canzoni **greche**." Il fatto che fosse sempre immerso nel canto di melodie greche indica che l'atmosfera spirituale che aveva creato intorno alla sua anima

14 **MOSHE BEN MAIMON**, più noto nell'Europa medievale col nome di Mosè Maimonide (in ebraico **מֹשֶׁה בֶּן מַיְמוֹן**, Moshé ben Maymón; Mūsā ibn Maymūn ibn ‘Abd Allāh al-Qurṭubī al-Isrā’īlī; in greco antico: Μωϋσῆς Μαΐμωνίδης, Mōēsēs Maimonidēs; Cordova, 30 marzo 1135 – Il Cairo, 12 dicembre 1204), è stato un filosofo, rabbino, medico, talmudista e giurista di al-Andalus, tra i più importanti pensatori nella storia dell'ebraismo.

15 Lo stesso maestro sopra citato e grande specialista su questi temi.

era di stampo greco. Per questo motivo, anche quando studiava la Torah, la inclinava verso la cultura greca. Non c'è nulla di male nell'usare correttamente il canto greco, la filosofia greca, la scienza greca, la saggezza greca o la democrazia greca – la domanda è: dove è radicata la persona? Eliseo ben Avuya non era radicato nella casa di studio (Bet Midrash), era mentalmente piantato da un'altra parte, e quindi tutta la Torah che studiava non poteva aiutarlo."

Il Rambam porta nelle **Leggi del Pentimento** (capitolo 3) cinque tipi di minim. Tra questi è classificato Elisha ben Abuyah:

חַמְשָׁה הֵן הַנִּקְרָאִים מִיְנִיּוֹם. הָאוֹמֵר שֶׁאֵין שָׁם אֱלֹהִים וְאֵין לְעוֹלָם מְנַהֵיג. וְהָאוֹמֵר שֶׁיֵּשׁ שָׁם מְנַהֵיג אֲבָל הֵן שְׁנַיִם אוֹ יוֹתֵר וְהָאוֹמֵר שֶׁיֵּשׁ שָׁם רַבּוֹן אֶחָד אֲבָל שֶׁהוּא גּוֹף וּבִעַל תְּמוּנָה. וְכֵן הָאוֹמֵר שֶׁאֵינוֹ לְבַדּוֹ הִרְאִישׁוֹן וְצוּר לְכֹל. וְכֵן הָעוֹבֵד כּוֹכָב אוֹ מְזַל וְזוֹלָתוֹ כְּדִי לִהְיוֹת מְלִיץ בֵּינוֹ וּבֵין רַבּוֹן הָעוֹלָמִים. כָּל אֶחָד מִחַמְשָׁה אֵלֵּי הוּא מִיָּן:

La traduzione:

“Cinque tipologie di Minim

- a) uno che afferma che non esiste un Dio né un sovrano del mondo;
- b) uno che accetta il concetto di un sovrano, ma **sostiene che ce ne siano due o più;**
- c) uno che accetta che ci sia un solo Padrone [del mondo], ma **sostiene che abbia un corpo o una forma;**
- d) uno che sostiene che non fosse l'unico Primo Essere e Creatore di tutta l'esistenza;
- e) uno che serve una stella, una costellazione o un'altra entità affinché serva da intermediario tra lui e l'eterno Signore.

Ognuno di questi cinque ‘individui’ è un *Min*.”

L'accusa ai cristiani e ad Elisha è palese; i Notzrim credono che Dio abbia corpo (sia corpo) (non il figlio di dio dell'ariano ‘pensiero’) **ed Elisha era accusato di detenere i loro libri, i libri dei minim.**

Elisha ben Avuya è una figura di cui dire "affascinante" sarebbe un eufemismo al quadrato. Era un Tanna importante (cioè uno di quelli le cui affermazioni hanno formato la Mishnah), che divenne un apostata radicale. Talmente apostata che nel Midrash è scritto che chi vede Elisha in sogno (citazione): "deve temere calamità" (**Sifre Zutta, Avot de-Rabbi Natan, versione A, capitolo 1**). Niente di meno. La sua figura è colorata e stimolante. Attraverso di lui si possono discutere questioni fondamentali di vario tipo. Pertanto, il materiale su di lui è relativamente abbondante. Non ci occuperemo di tutte le fonti che lo menzionano, ma ci concentreremo su quelle principali, da cui cercheremo di delineare i tratti generali delle sue azioni e della sua personalità.

Come inizio, stabiliremo il tempo e lo spazio in cui operò Elisha ben Avuya. Cominciamo con il tempo. Dalle fonti talmudiche e midrashiche emerge che Elisha ben Avuya fu attivo nel II secolo d.C. Il suo allievo principale era Rabbi Meir, che fu anche discepolo di Rabbi Aqiva. Quindi, Elisha ben Avuya operò prima e probabilmente anche dopo la rivolta di Bar Kokhba.

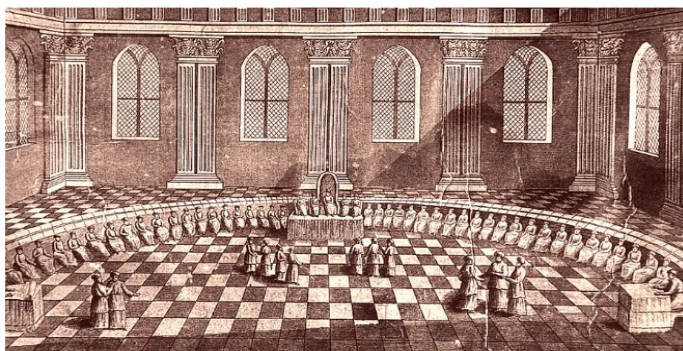
È generalmente accettato che le sue esperienze personali durante l'epoca delle persecuzioni legate alla rivolta di Bar Kokhba abbiano contribuito in modo significativo alla sua apostasia.

In un passaggio del Talmud (che citeremo più avanti), **Elisha "ricorda" tra virgolette la sua circoncisione, che avvenne a Gerusalemme, cioè prima della distruzione del Secondo Tempio.**

In un altro luogo, si racconta che cavalcò un cavallo di Shabbat durante lo Yom Kippur vicino al Tempio. In linea di principio, si può supporre che sia nato intorno all'anno 50 d.C. (per poter crescere e cavalcare un cavallo vicino al Tempio) e che abbia vissuto fino a 100 anni, morendo intorno al 150 d.C. **Lo spazio è la Terra d'Israele, e se vogliamo essere più precisi, la Galilea.** Un chiaro indizio che si tratta di un periodo successivo alla rivolta di Bar Kokhba e alla distruzione dell'insediamento ebraico nella pianura della Giudea (e ricordo l'episodio n. 550 con il Dr. Yosef Speiser sulla distribuzione demografica a Gerusalemme tra le rivolte).

All'inizio del suo percorso, Elisha ben Avuya era ciò che viene chiamato un "chakham" (saggio). Era un rabbino esperto nella Torah. Ma a un certo punto della sua vita, secondo il Talmud, "uscì verso una cultura malvagia". Spesso lo chiamano "Acher".

Prima della sua apostasia, **Elisha ben Avuya era considerato un grande studioso della Torah. Molto grande.** Così si dice di lui nel Midrash (citazione): "Dissero di lui, di Elisha ben Avuya, che non c'era nessuno nella corte del Tempio così saggio e potente nella Torah in Israele come lui, e quando parlava e **insegnava nella Sala delle Pietre Tagliate (una delle stanze della corte, dove si riuniva il Sinedrio)**¹⁶ o nella yeshivah di Tiberiade, tutti i compagni si alzavano e ascoltavano le sue parole, e poi venivano tutti a baciarlo sulla testa. Se a Tiberiade era così, a maggior ragione nelle altre province e città."¹⁷



La camera in pietra del modello del Primo Tempio di Gerhard Schot, fine del XVII secolo

16 Ricordiamo che al tempo di **Yedidyah Coen Gadol**, al secolo il **Teofilo** di Luca, molto probabilmente fu lui a trasferire definitivamente la sede del Sinedrio fuori dal Tempio dal 37 al 41; quindi il Sinedrio che vide operativo il giovane Elisha era già ubicato in un ex negozio alle mura della città santa.

17 Sifre Zutta, Rut Rabbah, ed. Lerner, capitolo 6.

Che il punto di contatto tra **lui** e Cristo fosse proprio Nicodemo?¹⁸ La suggestione nasce da questo testo:

Avot De Rabbi Natan 6:3

מה היה תחלתו של רבי אליעזר בן [הורקנוס בן] עשרים ושתים שנה היה ולא למד תורה. פעם אחת [אמר אלך ואלמוד] תורה לפני רבן יוחנן בן זכאי אמר לו אביו הורקנוס אי אתה טועם עד שתחרוש מלא מענה השכים וחרש מלא מענה. אמרו אותו היום ערב שבת היה הלך וסעד אצל חמיו וי"א לא טעם כלום מו' שעות של ערב שבת עד שש שעות של מוצאי שבת כשהוא הולך בדרך ראה אבן שזימה ונטלה ונתנה לתוך פיו וי"א גללי הבקר היה הלך ולן באכסניא שלו הלך וישב לו לפני רבן יוחנן בן זכאי בירושלים עד שיצא ריח רע מפיו אמר לו רבי יוחנן בן זכאי אליעזר בני כלום סעדת היום שתק שוב א"ל ושתק. שלא וקרא לאכסניא שלו א"ל כלום סעד אליעזר אצלכם אמרו לו אמרנו שמא אצל רבי היה סועד אמר להם [אף אני] אמרתי שמא אצלכם היה סועד ביני וביניכם אבדנו את רבי אליעזר מן האמצע. א"ל כשם שיצא לך ריח רע מפיו כך יצא לך שם טוב בתורה שמע עליו הורקנוס אביו שהיה לומד תורה אצל רבן יוחנן בן זכאי אמר אלך (ואדיר) אליעזר בני מנכסי אמרו אותו היום רבן יוחנן בן זכאי יושב ודורש בירושלים וכל גדולי

18 Questo brano descrive un evento leggendario nella vita di Rabban Yochanan ben Zakkai, una delle figure più importanti del giudaismo rabbinico durante il periodo del Secondo Tempio. Il racconto evidenzia l'umiltà e la saggezza di Rabbi Eliezer, il figlio di Rabban Yochanan, che viene invitato a insegnare nonostante la sua riluttanza iniziale. La profondità e la novità dei suoi insegnamenti impressionano profondamente il padre e i presenti, tanto da indurre Horqenos, il padre di Rabbi Eliezer, a donargli tutti i suoi beni. Il nome "Ben Tzitzit HaKesset" ("Figlio della Frangia del Mantello") è interpretato come un simbolo di ricchezza e prestigio sociale, poiché sedeva su un letto d'argento circondato dai leader dell'epoca. Nel brano che hai citato, Naqdimon ben Guryon (o Nicodemo figlio di Guryon) è menzionato come uno dei personaggi presenti durante l'incontro. Naqdimon è una figura nota nella tradizione rabbinica e compare anche nel Nuovo Testamento, dove viene chiamato Nicodemo (Giovanni 3:1-21; 7:50-52; 19:39). Vediamo ora chi era questa figura e il suo ruolo in questo contesto. Chi era Naqdimon ben Guryon? Nella tradizione rabbinica: Naqdimon ben Guryon era un uomo molto ricco e influente a Gerusalemme durante il periodo del Secondo Tempio. È noto per diversi racconti talmudici che lo descrivono come un giusto e un benefattore del popolo. Ad esempio: si narra che durante una grave siccità, Naqdimon pregò Dio affinché facesse piovere per salvare la città da una carestia. La sua preghiera fu esaudita, e la pioggia cadde abbondante. In un altro racconto, si dice che fornì acqua gratuitamente ai pellegrini che venivano al Tempio per le festività. Il suo nome "Naqdimon" deriva probabilmente dalla parola greca "nikanor", che significa "vittoria", il che potrebbe suggerire che fosse un uomo di grande prestigio sociale e culturale. Nel Nuovo Testamento: Nicodemo è descritto come un membro del Sinedrio, il supremo consiglio ebraico, e come un fariseo. Egli si avvicina a Gesù di notte per interrogarlo sulla sua missione (Giovanni 3:1-21). Successivamente, difende Gesù davanti al Sinedrio (Giovanni 7:50-52) e partecipa alla sepoltura di Gesù, offrendo spezie preziose per imbalsamarne il corpo (Giovanni 19:39). Ruolo di Naqdimon nel brano: nel contesto del brano che hai riportato, Naqdimon ben Guryon appare come uno dei leader ebrei che erano presenti quando Rabbi Eliezer insegnava. La sua presenza aggiunge un'aura di importanza all'incontro, poiché egli era considerato una figura di spicco nella società ebraica dell'epoca. Sedeva insieme ad altri personaggi influenti, come Ben Tzitzit HaKesset e Ben Kalba Shavua, entrambi noti per la loro ricchezza e status sociale. L'incontro rivela che, nonostante la sua posizione elevata, Naqdimon partecipava attivamente alle discussioni rabbiniche e ascoltava con rispetto gli insegnamenti di Rabbi Eliezer. Questo dimostra che, indipendentemente dal loro rango sociale, tutti i presenti riconoscevano l'autorità spirituale e l'importanza della Torah. Naqdimon ben Guryon (o Nicodemo) è una figura centrale sia nella tradizione rabbinica che in quella cristiana. Nel brano che hai citato, egli rappresenta uno dei leader ebrei che assistono all'insegnamento di Rabbi Eliezer, testimoniando la profondità e l'impatto delle sue parole. La sua presenza sottolinea l'importanza dell'evento e il rispetto che i grandi della comunità nutrivano per coloro che avevano qualcosa di significativo da insegnare.

ישראל יושבין לפניו. שמע עליו שבא הושיב לו שומרין אמר להם אם בא לישוב אל תניחוהו הוא בא לישוב ולא הניחוהו. היה מדלג ועולה [והולך] עד שהגיע אצל בן ציצית הכסת ואצל נקדימון בן גוריון ואצל בן כלבא שבוע היה יושב ביניהם ומרתת. אמרו אותו היום נתן עיניו רבן יוחנן בן זכאי ברבי אליעזר ואמר לו פתח [ודרש] א"ל איני יכול לפתוח דחק עליו ודחקוהו התלמידים עמד ([ופתח]) ודרש בדברים שלא שמעתן אמן מעולם. כל דבר ודבר שיצא מפיו עמד רבן יוחנן בן זכאי ([על רגליו]) ונשקו על ראשו (ואמר לו ר' אליעזר רבי אמת למדתני). עד שלא הגיע [זמן] לצאת עמד הורקנוס אביו על רגליו ואמר רבותי אני לא באתי אלא להדיר אליעזר בני מנכסי עכשיו כל נכסי יהיו נתונים לאליעזר בני וכל אחי פטורין [ואין להם בהן כלום]. ולמה נקרא שמו ציצית הכסת שהיה מוסב על מטה של כסף בראש כל גדולי ישראל. אמרו על בתו של נקדימון בן גוריון שהיתה מטתה מוצעת בשנים עשר אלפים דינרי זהב ודינר צורי של דינר זהב היה יוצא לה מע"ש לע"ש לציקי קדירה ושומרת יבם היתה. ולמה נקרא שמו נקדימון בן גוריון מפני שנקדה לו חמה בעבורו פעם אחת עלו ישראל לרגל לירושלים ולא היה להם מים לשותות הלך אצל שר אחד וא"ל הלוני שתיים עשרה עינות מים מכאן ועד יום פלוני אם איני נותן לך שתיים עשרה מעיינות מים אני נותן לך שתיים עשרה ככר כסף וקבע לו זמן. כיון שהגיע זמן שלח לו שגר לי שתיים עשרה מעיינות מים או שתיים עשרה ככר כסף א"ל עדיין שהות ביום. לגלג עליו אותו השר ואמר כל השנה כולה לא ירדו גשמים ועכשיו ירדו גשמים. נכנס אותו השר לבית המרחץ שמח. ונקדימון בן גוריון לבית המדרש נתעטף ועמד בתפלה ואמר לפניו רבש"ע גלוי וידוע לפניך שלא לכבודי עשיתי ולא לכבוד בית אבא עשיתי אלא לכבודך עשיתי כדי שיהיה מים לעולי הרגל. מיד נתקשרו שמים בעבים וירדו גשמים עד שנתמלאו שתיים עשרה מעיינות מים והותירו. שלח לאותו השר שגר לי דמי מים יתירים שיש לי בידך. א"ל כבר שקעה חמה ומים ברשותי ירדו. חזר ונכנס לבית המדרש ונתעטף ועמד בתפלה אמר לפניו רבש"ע עשה לי נס באחרונה כבראשונה. מיד נשבה הרוח ונתפזרו העבים וזרחה חמה. (ופגעו זה בזה וא"ל יודע אני שלא הרעיש הקב"ה את עולמו אלא בשבילך). ולמה נקרא שמו כלבא שבוע שכל הנכנס לביתו רעב ככלב היה יוצא מביתו שבע. וכשבא אספסיינוס קיסר להחריב את ירושלים בקשו קנאים לשרוף כל הטוב ההוא באש. אמר להם כלבא שבוע מפני מה אתם מחריבים את העיר הזאת ואתם מבקשים כל הטוב הזה לשרוף באש. המתינו לי עד שאכנס ואראה מה יש לי בתוך הבית. הלך ומצא שיש לו מזון עשרים ושתיים שנה סעודה לכל אחד ואחד מירושלם. מיד צוה גדשו ובררו וטחנו ורקדו ולשו ואפו והתקין מזון כ"ב שנה לכל אחד ואחד מירושלים ולא השגיחו עליו. מה היו אנשי ירושלים עושין היו מביאין העגלים וגוררים אותם במגרים וטוחים אותם בטיט. ועוד עשו אנשי ירושלים שולקין את התבן ואוכלין אותם וכל אחד ואחד מישראל שרוי נגד חומותיה של ירושלים. אמר מי יתן לי חמש תמרים וארד ואטול חמשה ראשים. נתנו לו חמשה תמרים ירד ונטל חמשה ראשים מאנשי אספסיינוס. הציץ אספסיינוס בצואתן וראה שאין בהן מין דגן ואמר לחיילות שלו ומה אלו שאין אוכלין אלא תבן כך הורגין בהן אילו היו אוכלין כל מה שאתם אוכלין ושותין על אחת כמה וכמה שהיו הורגין אתכם

“Qual era l'inizio di Rabbi **Eliezer ben [Hurcanus¹⁹** aveva] ventidue anni e non aveva ancora studiato la Torah. Una volta [disse: "Andrò a studiare"] Torah davanti a Rabban Yochanan ben Zakkai. Suo padre, Hurcanus, gli disse: "Non assaggerai nulla finché non avrai arato un appezzamento all'alba e arato un appezzamento." Dissero che quel giorno era vigilia di Shabbat. Andò e cenò a casa del suocero, e alcuni dicono che non assaggiò nulla dalle cinque ore della vigilia di Shabbat fino alle sei ore dopo Shabbat. Mentre camminava per strada, vide una pietra simile a un mulino, la prese e la mise in bocca, e alcuni dicono che era un escremento di bue. Andò e passò la notte nella sua **locanda**, poi andò e si sedette davanti a Rabban Yochanan ben Zakkai a Gerusalemme, finché non uscì un cattivo odore dalla sua bocca. Rabban Yochanan ben Zakkai gli disse: "Eliezer, figlio mio, hai mangiato oggi?" Egli tacque. Di nuovo gli disse, ed egli tacque. Mandò a chiamare la sua locanda e disse: "Eliezer ha cenato da voi?" Gli risposero: "Abbiamo pensato che forse stavamo cenando dal rabbino." Disse loro: "[*anch'io*] ho pensato che forse stava cenando da voi. Tra me e voi abbiamo perso il rabbino Eliezer." Disse loro: "Proprio come è uscito un cattivo odore dalla tua bocca, così uscirà una buona reputazione per te nella Torah." Hurcanus, suo padre, sentì che stava studiando Torah con Rabban Yochanan ben Zakkai, e disse: "Andrò (e onorerò) mio figlio Eliezer con i miei beni.

"Quel giorno Rabban Yochanan ben Zakkai stava insegnando a Gerusalemme, e tutti i grandi d'Israele erano seduti davanti a lui. Sentì che era arrivato e mise delle guardie, dicendo loro: "Se viene a sedersi, non lasciatelo." Saltava e saliva [e camminava] finché non arrivò da Ben Tzitzit HaKesset, da Naqdimon ben Guryon e da Ben Kalba Shavua', e si sedeva tra loro tremando. Quel giorno Rabban Yochanan ben Zakkai posò gli occhi su Rabbi Eliezer e gli disse: "Alzati [e insegna]." Egli rispose: "Non

19 Rabbi Eliezer ben Hyrcanus fu un saggio rabbino della fine del I secolo dell'era volgare e uno dei rabbini più citati nella Mishnah. **Considerato il più grande allievo di R. Yochanan ben Zakkai**, R. Eliezer fu tuttavia una figura controversa. Proveniente da una famiglia benestante ma poco istruita, la abbandonò per studiare la Torah in povertà e alla fine diresse un'accademia a Lod. **Fortemente conservatore nel suo approccio alla Torah, fu isolato e alla fine scomunicato dai suoi colleghi.** Un altro episodio su questo maestro e il rapporto con suo papà; cf. Bereshit Rabbà 42: “Ci fu un incidente che coinvolse **Rabbi Eliezer ben Hurkenos**, i cui fratelli stavano arando nella pianura e lui stava arando sulla montagna. La sua mucca cadde e divenne inabile. Disse: ‘è stato per il mio bene che la mia mucca sia diventata inabile’. **Fuggì e andò a studiare con Rabbi Yoḥanan ben Zakkai.** Mangiava zolle di terra, finché l'odore del suo alito non divenne nauseabondo. Andarono e dissero a Rabbi Yoḥanan ben Zakai: «L'alito di Rabbi Eliezer è sgradevole». Gli disse: «Come l'odore del tuo alito è stato contaminato dallo studio della Torah, così possa il profumo del tuo insegnamento della Torah diffondersi da un capo all'altro del mondo». **Qualche tempo dopo, suo padre [di Rabbi Eliezer] salì con l'intento di diseredarlo dai suoi beni.** Lo trovò seduto a tenere una conferenza, e gli uomini più eminenti della sua provincia sedevano davanti a lui: **Ben Tzitzit Ha Keset, Naqdimon ben Guryon e ben Kalba Savua.** Lo trovò che spiegava questo versetto: «I malvagi hanno sguainato le loro spade...» – questi sono Amrafel e i suoi compagni. «Per rovesciare il povero e il bisognoso» (Salmi 37:14) – questo è Lot. “Per uccidere quelli che camminano rettamente” (Salmi 37:14) – questo è Abramo. “Le loro spade entreranno nei loro cuori” – “si schierò contro di loro di notte... e li colpì” (Genesi 14:15). **Suo padre [di Rabbi Eliezer] gli disse: “Figlio, sono venuto qui solo per diseredarti della mia proprietà. Ora, tutta la mia proprietà ti è data in dono”.** Egli disse: “Questa [la parte extra che mi stai dando] mi è prescritta per voto, e i miei diritti su di essa [l'intera proprietà] saranno uguali a quelli dei miei fratelli”. **Inquisito e assolto per aver avuto contatti importanti con Yaakov Ish Kfar Sekhanya un discepolo di Gesù ha Notzri.**

posso alzarmi." I discepoli lo pressarono, ed egli si alzò ([e iniziò]) a insegnare cose che nessun orecchio aveva mai udito. Ogni parola che usciva dalla sua bocca faceva sì che Rabban Yochanan ben Zakkai si alzasse ([sulle sue gambe]) e lo baciasse sulla testa (dicendogli: "Rabbi Eliezer, mi hai insegnato la verità"). Prima che fosse tempo di partire, Hurcanus, suo padre, si alzò in piedi e disse: "Signori, non sono venuto qui per privare mio figlio Eliezer dei miei beni; ora tutti i miei beni saranno dati a mio figlio Eliezer, e tutti i suoi fratelli sono esentati [e non hanno nulla di essi]." E perché fu chiamato Tzitzit HaKesset? Perché era seduto su un letto d'argento insieme ai più grandi d'Israele.

Si racconta della figlia di Naqdimon ben Guryon che il suo letto era preparato con dodicimila denari d'oro, e un denaro di Tiro di denaro d'oro le usciva ogni settimana per cucinare, ed era una vedova destinata a sposarsi. E perché fu chiamato Naqdimon ben Guryon? Perché il sole si fermò per lui. Una volta, gli Israeliti salirono in pellegrinaggio a Gerusalemme e non avevano acqua da bere. Andò da un certo governatore e gli disse: "Prestami dodici sorgenti d'acqua da qui fino a un certo giorno. Se non ti darò dodici sorgenti d'acqua, ti darò dodici pani d'argento," e fissò una data. Quando arrivò il giorno stabilito, quello mandò a dirgli: "Mandami dodici sorgenti d'acqua o dodici pani d'argento." Risposta: "C'è ancora tempo nel giorno." Quello derise Naqdimon ben Guryon e disse: "Tutto l'anno non è piovuto, e ora dovrebbe piovere?" Quel governatore entrò nel bagno pubblico felice. Naqdimon ben Guryon entrò nella casa di studio, si avvolse e pregò, dicendo: "Signore dell'universo, è chiaro e noto davanti a Te che non l'ho fatto per il mio onore, né per l'onore della casa di mio padre, ma per il Tuo onore, affinché ci sia acqua per i pellegrini." Immediatamente il cielo si coprì di nuvole e cadde pioggia finché le dodici sorgenti d'acqua furono piene e avanzò. Mandò a dire a quel governatore: "Mandami il denaro per l'acqua in eccesso che ho da te." Rispondi: "Il sole è già tramontato, e l'acqua è scesa sotto il mio controllo." Tornò alla casa di studio, si avvolse e pregò, dicendo: "Signore dell'universo, compi un miracolo per me alla fine come hai fatto all'inizio." Immediatamente il vento si alzò, le nuvole si dispersero e il sole brillò. (Si incontrarono e quello disse: "So che il Santo, benedetto Egli sia, non ha disturbato il Suo mondo se non per te.") E perché fu chiamato Kalba Shavua'? Perché chiunque entrava in casa sua affamato come un cane, ne usciva sazio. Quando Vespasiano Cesare venne per distruggere Gerusalemme, i ribelli vollero bruciare tutto quel bene con il fuoco. Kalba Shavua disse loro: "Perché state distruggendo questa città e volete bruciare tutto questo bene con il fuoco? Aspettatemi finché non entro a vedere cosa ho dentro casa." Andò e trovò che aveva messo per ventidue anni, un pasto per ogni persona di Gerusalemme. Immediatamente ordinò: "Radunatele, vagliatele, macinatele, impastatele, cuocetele e preparate conservate per ventidue anni per ogni persona di Gerusalemme",

e non fecero caso a lui. Cosa facevano gli abitanti di Gerusalemme? Portavano vitelli e li trascinarono sulle strade, ricoprendoli di fango. Inoltre, gli abitanti di Gerusalemme mangiavano paglia, e ogni singolo israelita si accampava contro le mura di Gerusalemme. Disse qualcuno: "Chi mi darà cinque datteri e scenderò a prendere cinque teste." Gli diedero cinque datteri, scese e prese cinque teste dagli uomini di Vespasiano. Vespasiano guardò i loro escrementi e vide che non contenevano cereali e disse ai suoi soldati: "Se costoro, che mangiano solo paglia, combattono così, quanto più voi, che mangiate e bevete tutto ciò che mangiate, vi combatterebbero."

Questa suggestione con ben due punti di contatto halachico su due citazioni, sarà oggetto di futura ricerca dalle fonti ebraiche nonostante un'accurata opera di **damnatio memoriae** verso "Elisha ben Abuyah."

Se **Naqdimon ben Gurion (Nicodemo)** aveva la stessa età di **Abuyah**, il padre di Elisha ben Abuyah, ciò significa che Naqdimon sarebbe stato un contemporaneo di Abuyah, non di Elisha stesso. Riformulerò quindi l'analisi considerando questa nuova informazione, che colloca Naqdimon in una generazione precedente rispetto a Eliseo.

Riformulazione basata sulla cronologia

1. Cronologia delle figure principali

- **Gesù di Nazareth** Visse intorno al 4-6 a.C. fino al 27/29 d.C.
- **Naqdimon ben Gurion (Nicodemo)**. Nato intorno al 5-10 d.C., sarebbe stato un contemporaneo di Gesù e avrebbe potuto incontrarlo o essere influenzato dalle sue idee (come suggerito nel Vangelo di Giovanni 3:1-21).
- **Abuyah (padre di Elisha ben Abuyah)**. Se Naqdimon aveva la stessa età di Abuyah, egli sarebbe nato anch'egli intorno al 5-10 d.C., rendendolo un contemporaneo di Gesù e Naqdimon.
- **Elisha ben Abuyah**. Nato intorno al 50-60 d.C., sarebbe appartenuto alla generazione successiva, cresciuto in un mondo segnato dalla distruzione del Secondo Tempio (70 d.C.) e dall'emergere del cristianesimo come movimento distinto.

2. Relazioni tra le figure

(A) Naqdimon e Abuyah: Contemporanei nella stessa generazione

Se Naqdimon e Abuyah erano coetanei, essi avevano vissuto durante il periodo della vita di Gesù e delle prime comunità giudaico-cristiane. Questo apre la possibilità che:

Naqdimon e Abuyah hanno avuto contatti diretti o indiretti con Gesù o con i suoi seguaci. Naqdimon, essendo un membro del Sinedrio e un personaggio influente, ha potuto discutere o riflettuto sugli insegnamenti di Gesù insieme ad altri leader ebrei, incluso forse Abuyah.

(B) Elisha ben Abuyah: generazione successiva

Elisha ben Abuyah, nato intorno al 50-60 d.C. circa, sarebbe cresciuto in un contesto post-cristiano, in cui gli insegnamenti di Gesù erano già stati diffusi e consolidati nelle comunità giudaico-cristiane. Egli potrebbe aver subito l'influenza di queste idee tramite:

- Alla tradizione orale trasmessa da suo padre Abuyah o da altre figure della generazione precedente.
- Contatti con comunità giudaico-cristiane o con idee circolanti nella diaspora ebraica.

3. Possibili canali di trasmissione delle idee

(A) Trasmissione attraverso Naqdimon

Se Abuyah era un contemporaneo di Naqdimon e visse durante il periodo di Gesù, si potrebbe ipotizzare:

- ascoltato direttamente gli insegnamenti di Gesù, se fosse stato presente nei luoghi in cui Gesù predicava.
- Ricevuto racconti o riflessioni su Gesù tramite Naqdimon o altre figure influenti del tempo.
- Abuyah potrebbe aver trasmesso queste idee al figlio Elisha, anche se in modo indiretto o filtrato attraverso la tradizione rabbinica. I quattro su citati erano i rappresentanti delle famiglie più ricche di Gerusalemme e spesso erano insieme con Elisha piccolo piccolo.

(B) Comunità giudaico-cristiane

Giudeo-cristiani alto allocati, come Teofilo il Sommo sacerdote (37/41d.C.) continuarono a diffondere gli insegnamenti di Gesù dopo la sua morte e resurrezione e sparizione. Questi testimoni di 'area' notzri potevano aver influenzato sia la generazione di Elisha ben Abuyah che quella successiva. Un altro punto in comune fra Elisha e altri tre maestri del suo tempo, su citati, hanno in comune con Gesù e il 'ladrone' del racconto lucano, **è l'entrata nel Pardes**²⁰ 'certificata' sia dal racconto del Vangelo di Luca, sia dalle narrazioni del Talmud.

20 Al netto delle dottrine cristiane sul '**Paradiso**', nella letteratura ebraica del I secolo, il **Paradiso non è il Regno di Dio, non è il Regno dei Cieli, non è il Regno del Padre, non è l' 'Olam ha bà, non è il 'luogo' della salvezza e nemmeno il Gan Eden**, in quanto il **Gan (Pardes)** è in Eden in Genesi non nella mitologia ebraica e cristiana. Cf. **APPENDICE N. 3** molto importante e utile alla nostra indagine.

(C) Tradizione sapienziale comune

Alcune delle metafore presenti nei detti di Elisha ben Abuyah (come la casa costruita su fondamenta solide o il vino nuovo/vecchio) potrebbero riflettere una tradizione sapienziale comune con i 'loghia' di Cristo, piuttosto che un legame diretto con Gesù. Tuttavia, la presenza di citazioni di 'seconda mano' tematiche, suggerisce che questi 'loghion' fossero ampiamente diffusi e condivisi in alcuni circoli elitari soprattutto di Gerusalemme.

4. Analisi delle somiglianze tematiche

(A) La casa costruita su fondamenta solide

- **Avot DeRabbi Natan 24** (Elisha ben Abuyah). Parla di una persona che costruisce prima con pietre (buone azioni) e poi con mattoni (studio), creando un edificio che resiste alle alluvioni.
- **Matteo 7,24-27** (Gesù). Parla di chi costruisce la propria casa sulla roccia (fede e obbedienza) e di chi la costruisce sulla sabbia.

Interpretazione

- Se Naqdimon e Abuyah furono influenzati dagli insegnamenti di Gesù, potrebbero aver trasmesso questa metafora a Elisha, che la reinterpretò in termini di buone azioni e studio della Torah.
- In alternativa, la metafora potrebbe derivare da una tradizione sapienziale preesistente, condivisa sia da Gesù che dai rabbini.

(B) Il vino nuovo e il vino vecchio

- **Mishnà Pirquè Avot 4:2** (Elisha ben Abuyah): paragona l'apprendimento dai giovani a uva acerba e vino fresco, mentre l'apprendimento dai vecchi è paragonato a uva maturazione e vino vecchio.
- **Marco 2:22 / Matteo 9:17** (Gesù): parla del vino nuovo e del vino vecchio, dicendo che non si mette vino nuovo in otri vecchi, perché altrimenti si rompono.

INTERPRETAZIONE

- Entrambe le metafore riguardano il contrasto tra qualcosa di nuovo e qualcosa di vecchio. Nel caso di Elisha, la metafora riguarda l'apprendimento e l'insegnamento; nel caso di Gesù, riguarda l'adattamento del messaggio evangelico alle strutture religiose esistenti.

- La somiglianza potrebbe riflettere una tradizione sapienziale comune o un'influenza indiretta tramite Abuyah o Naqdimon.

5. Ruolo di Naqdimon ben Gurion

Se Naqdimon era un contemporaneo di Abuyah, egli avrebbe potuto giocare un ruolo cruciale nella trasmissione di idee o storie relative a Gesù alle generazioni successive. Ad esempio:

- La storia di Naqdimon che prega per la pioggia (**Taanit 19b-20a**) riflette un tema di fiducia in Dio e provvidenza divina, che potrebbe essere stato condiviso con Abuyah e, tramite lui, con Elisha.
- Naqdimon, essendo un membro del Sinedrio, avrebbe avuto accesso a circoli influenti e avrebbe potuto contribuire a diffondere idee che mescolavano tradizione ebraica e innovazione spirituale.

Considerando che Naqdimon ben Gurion e Abuyah erano coetanei e contemporanei di Gesù, essi potrebbero aver avuto contatti diretti o indiretti con i suoi insegnamenti. Queste idee potrebbero essere state trasmesse alla generazione successiva, inclusa quella di Elisha ben Abuyah, attraverso la tradizione orale o scritta.

ELISHA BEN ABUYAH (ACHÈR)

Elisha ben Avuya e la visione di Metatron: un'eresia nata da un'esperienza mistica o di un contatto sorto con il mondo dei minim.

La figura di Elisha ben Avuya, il saggio talmudico divenuto apostata e noto come Acher ("l'Altro"), rappresenta uno dei casi più drammatici di crisi teologica nell'ebraismo rabbinico. Al centro della sua apostasia vi è un episodio chiave narrato nel trattato Chagigah (15a), dove la visione dell'angelo Metatron seduto nel regno celeste lo portò a dubitare del monoteismo stesso.

LA VISIONE: METATRON E IL "SECONDO TRONO".²¹

Secondo il racconto talmudico, Elisha ben Avuya salì al Pardès (il "frutteto" mistico, simbolo della conoscenza) e vide Metatron, l'angelo supremo, seduto su un trono celeste mentre registrava i

21 Il passo della Scrittura scelto da R. Idi per indicare Metatron («Il mio nome è in lui», Esodo 23,21) può anche essere dietro a Giovanni 17,11 ss: «Custodisci (o li ho custoditi) nel tuo nome coloro che mi hai dato», quel nome che appartiene di diritto a Dio solo ed è in se stesso l'essenza della sua rivelazione. Esso viene impiegato anche in un altro tardo apocrifo (la seconda prova) per spiegare e giustificare l'altro nome di Metatron: «Il più piccolo Jahvè». Questo si trova in 3 Enoc, datato V o VI secolo da Philip Alexander e unico apocrifo trasmesso dai rabbini. 3 Enoc 12,5, il testo testimonia la persistenza di una strana tradizione che sopravvive ai margini del giudaismo, secondo la quale il nome sacro di Jahvè venne concesso ad un essere angelico, Jahvè-El o il più piccolo Jahvè, inviato da Dio per rivelare i misteri nascosti al genere umano: o per lo meno a certe anime prescelte. Punto di contatto tra letteratura apocrifa dualista apocalittica e testi rabbinici: molto rari; rarissimi.

meriti di Israele. Questo spettacolo lo sconvolse: "Se c'è un trono in cielo, e Metatron siede come un sovrano, allora forse ci sono 'due poteri' nel cielo?" (**Chagigah 15a-b**).

Riportiamo il passo e noteremo alcuni contatti con le tematiche dei notzrim molto suggestive:

"La Gemara affermava in precedenza che *Aher* aveva tagliato gli alberelli, diventando un eretico. Riguardo a lui, il versetto afferma: "Non lasciare che la tua bocca porti la tua carne alla colpa" (Ecclesiaste 5:5). La Gemara pone una domanda: cosa lo ha portato all'eresia? Vide l'angelo Mitatron, a cui fu concesso il permesso di sedersi e scrivere i meriti di Israele. Disse: C'è una tradizione secondo cui nel mondo di sopra non c'è posto per sedersi; nessuna competizione; nessun voltare le spalle a Lui, cioè tutti si rivolgono alla Presenza Divina; e nessuna letargia. Vedendo che qualcun altro oltre a Dio era seduto lassù, disse: Forse, interviene qui la Gemara, Dio non voglia, ci sono due autorità, e c'è un'altra fonte di potere nel controllo del mondo oltre a Dio. Tali pensieri hanno portato *Aher* all'eresia.

La Gemara racconta: **rimossero Mitatron dal suo posto in cielo e lo colpirono con sessanta verghe [pulsei] di fuoco**, affinché altri non commettessero l'errore commesso da *Aher*.

Dissero all'angelo: Qual è la ragione per cui quando hai visto Elisha ben Avuya non ti sei presentato davanti a lui? Nonostante questa condotta, poiché Mitatron era personalmente coinvolto, gli fu concesso il permesso di cancellare i meriti di *Aher* e di farlo inciampare in qualsiasi modo.

Una Voce Divina²² si fece avanti dicendo: "Tornate, figli ribelli" (Geremia 3:22), a parte *Aher*.

Dopo aver sentito questo, Elisha ben Avuya disse: **Poiché quell'uomo, cioè lui stesso, è stato bandito da quel mondo, che se ne vada e goda questo mondo. *Aher* si perse. Andò e trovò una prostituta e la invocò per un rapporto sessuale. Lei gli disse: E tu non sei Elisha ben Avuya? Una persona della tua statura dovrebbe compiere un atto simile? Egli sradicò un ravanello da un campo di ravanelli durante lo Shabbat e glielo diede, per dimostrare che non osservava più la Torah. La prostituta disse: È diverso da quello che era. Non è lo stesso Elisha ben Avuya, è *Aher*, altro.**

La Gemara racconta: *Aher* pose una domanda a Rabbi Meir, dopo essersi smarrito. Gli disse: **Qual è il significato di ciò che è scritto: "Dio ha fatto sia l'uno che l'altro" (Ecclesiaste 7:14)?** Rabbi Meir gli rispose: **Tutto ciò che il Santo, Benedetto Egli sia, ha creato, ha creato una creazione simile che gli corrispondesse. Ha creato montagne, ha creato colline; ha creato mari, ha creato fiumi. *Aher* gli disse: Rabbi Aqiva, il tuo maestro, non ha detto questo, ma ha spiegato il versetto come segue: Ogni cosa ha il suo opposto: Egli ha creato i giusti, Egli ha creato i malvagi; Ha creato il Giardino dell'Eden, Egli ha creato la Geenna. Ogni persona ha due**

22 La voce divina dal Cielo che con voce di colomba era associata alla Ruach.

parti, una nel Giardino dell'Eden e una nella Geenna. Se lo merita, diventando giusto, prende la sua parte e la parte del suo collega malvagio nel Giardino dell'Eden; se viene trovato colpevole diventando malvagio, prende la sua parte e la parte del suo collega nella Geenna.

Rav Mesharshiyya ha detto: Qual è il versetto da cui deriva? **Riguardo ai giusti**, è affermato: "Perciò nella loro terra possederanno il doppio" (Isaia 61:7); mentre **riguardo ai malvagi**, è affermato: "E li distruggi con una doppia distruzione" (Geremia 17:18); quindi, ognuno riceve una doppia porzione.

Aher fece un'altra domanda a **Rabbi Meir**, di nuovo dopo che si era smarrito. Qual è il significato di ciò che è scritto: "Oro e cristallo non possono eguagliarlo; né il suo scambio sarà con vasi d'oro fino" (Giobbe 28:17)? Se si riferisce alla lode e all'onore della Torah, avrebbe dovuto paragonarla solo all'oro, non al cristallo. **Gli disse**: Questo si riferisce alle parole della Torah, che sono difficili da acquisire come vasi dorati e vasi d'oro fino, ma sono facili da perdere come vasi di cristallo. **Aher gli disse**: **Rabbi Aqiva**, il tuo maestro, non ha detto questo, ma ha insegnato quanto segue: **Proprio come i vasi d'oro e i vasi di cristallo hanno un rimedio anche quando si sono rotti**, poiché possono essere fusi e trasformati in nuovi vasi, **così anche uno studioso della Torah, sebbene abbia trasgredito, ha un rimedio.**

Rabbi Meir gli disse: Se è così, anche tu torna indietro dalle tue vie. **Gli disse**: **Ho già udito** la seguente dichiarazione **dietro la cortina** divisoria che nasconde Dio al mondo: "Ritornate, figli ribelli" (Geremia 3:22), a parte **Aher**.

La Gemara cita una storia correlata: **i Saggi insegnarono**: c'era una volta un incidente che coinvolgeva **Aher**, che stava cavalcando un cavallo di Shabbat, e **Rabbi Meir** camminava dietro di lui per imparare la Torah da lui. Dopo un po', **Aher gli disse**: **Meir**, torna indietro, perché ho già stimato e misurato in base ai passi del mio cavallo che il confine dello Shabbat finisce qui, e quindi non puoi avventurarti oltre. **Rabbi Meir gli disse**: **Anche tu torna** sulla retta via. **Gli disse**: **Ma non ti ho già detto che ho già sentito dietro la cortina divisoria**: "Torna, figli ribelli", a parte **Aher**? Tuttavia, **Rabbi Meir lo prese e lo portò nella sala studio**. **Aher disse a un bambino**, per divinazione: **Recitami il versetto** che hai studiato oggi. **Gli recitò** il seguente versetto: "Non c'è pace, dice il Signore, per i malvagi" (Isaia 48:22). **Lo portò in un'altra sala studio.**

Aher disse a un bambino: **Recitami il tuo versetto**. **Gli recitò**: "Perché anche se ti lavi con nitro e prendi molto sapone, tuttavia la tua iniquità è segnata davanti a Me" (Geremia 2:22). **Lo portò in un'altra sala studio**. **Aher disse a**

15b

un bambino: Recitami il tuo versetto. Gli recitò: “E tu, rovinata, che fai? Ti vesti di scarlatto, ti adorni di gioielli d'oro, ti ingrandisci gli occhi con il trucco? Invano ti fai bella” (Geremia 4:30). **Lo portò in un'altra sinagoga, finché non lo ebbe portato in tredici sinagoghe, dove tutti i bambini gli recitarono** versetti simili che parlavano della situazione disperata dei malvagi. **All'ultima, gli disse: Recitami il tuo versetto. Gli recitò: "E ai malvagi [velerasha] Dio dice, che ti spetta dichiarare i miei statuti"** (Salmi 50:16). La Gemara racconta: **Quel bambino balbettava, quindi sembrava che gli dicesse: Vele'elisha, cioè, e a Eliseo, Dio dice.** Questo fece pensare a Eliseo che il bambino lo stesse deliberatamente insultando.

Alcuni dicono che Aher avesse un coltello, e fece a pezzi il bambino e lo mandò alle tredici sinagoghe. E altri dicono che Aher disse semplicemente: Se avessi un coltello, l'avrei fatto a pezzi. La Gemara racconta: **Quando Aher morì, la Corte Celeste dichiarò che non avrebbe dovuto essere giudicato, né portato nel Mondo a Venire. Non avrebbe dovuto essere giudicato in modo degno delle sue azioni, perché si era occupato della Torah, il cui merito lo protegge. E non avrebbe dovuto essere portato nel Mondo a Venire perché aveva peccato. Rabbi Meir disse: È meglio che sia giudicato correttamente e portato nel Mondo a Venire. Quando morirò, chiederò questo al Cielo e farò salire del fumo dalla sua tomba, come segno che verrà condannato alla Geenna.** La Gemara racconta: **Quando Rabbi Meir morì, del fumo si levò dalla tomba di Aher, a significare che il desiderio di Rabbi Meir fu esaudito.**

Rabbi Yoḥanan disse: fu forse atto **potente da parte di Rabbi Meir, bruciare il suo maestro?** Era questo l'unico rimedio disponibile? **È possibile che ci fosse un Saggio tra noi che ha abbandonato il sentiero e non possiamo salvarlo? Se lo teniamo per mano, chi lo libererà dalla nostra protezione? Chi?** Rabbi Yoḥanan continuò e **disse: Quando morirò, farò spegnere il fumo dalla sua tomba, come segno che è stato liberato dalla condanna della Geenna e portato nel Mondo a Venire. Infatti, quando Rabbi Yoḥanan morì, il fumo cessò di salire dalla tomba di Aher.”**

La tradizione ebraica però insegna per salvare il monoteismo assoluto che "nel mondo superiore non ci potessero né sedie né rivalità": Dio è unico, senza forma né rappresentazione. Metatron, sebbene descritto come "il principe della faccia divina" (cf. 3 Enoch), non è un essere autonomo, ma un servo celeste. Tuttavia, Elisha interpretò quella scena come una dualità divina, cadendo nell'eresia della shtei reshuyot ("due poteri").

LA REAZIONE DIVINA E LA PUNIZIONE DI METATRON

Il Talmud racconta che Dio, per correggere l'equivoco, permise che Metatron fosse flagellato con "60 frustate di fuoco" per dimostrare la sua sottomissione:

"Ecco la prova che Metatron non è un dio: se fosse divino, come potrebbe essere punito?" (Chagigah 15a).

Tuttavia, per Elisha questo intervento non bastò. La sua fede era già compromessa, e l'episodio divenne il simbolo di una crisi più profonda legata alla giustizia divina (cf. Kiddushin 39b, dove la morte prematura di un bambino osservante lo spinse a rifiutare la provvidenza).

INFLUENZA GRECA ED ERESIA

Il Talmud collega la caduta di Elisha anche alla sua fascinazione per la cultura ellenistica: "Un canto greco non cessava mai dalle sue labbra, e libri eretici gli cadevano dal petto" (Chagigah 15b).

Questa duplice contaminazione – l'interpretazione errata della metafisica ebraica e l'adesione a filosofie straniere – lo trasformò in un apostata che, secondo alcune fonti (Gershom Bader), arrivò a collaborare con Roma contro le pratiche ebraiche.

REDENZIONE MANCATA?

Nonostante la sua apostasia, Elisha rimase un maestro rispettato da discepoli come Rabbi Meir, che continuò a studiarne gli insegnamenti, sostenendo che "forse, all'ultimo istante, si pentì" (Midrash Kohelet). Ma il Talmud è ambiguo: in Berakhot 57b, sognare Elisha è presagio di sventura, segno che la sua eredità rimase controversa.

Conclusione: un monito sulla mistica e l'interpretazione

La storia di Elisha ben Avuya mette in guardia dai pericoli di un'esperienza mistica priva di guida halachica (Rabbeinu Bachya) e dalla tentazione di conciliare l'ebraismo con sistemi esterni. Metatron non era un "secondo dio", ma un simbolo della complessità della rivelazione divina, che richiede umiltà e fedeltà alla tradizione. Elisha, invece, vide ciò che voleva vedere – e perse tutto.

Come scrive il Likutei Moharan: "**l'eresia ha una sua melodia seducente**". La sua tragedia ricorda che la ricerca della verità, senza radici salde, può portare all'abisso.

La cosa strana è che la figura di **Metatron** (o **Mitatron**) sorge *ex abrupto* da una domanda fatta da un **min** (in questo caso un notzri) che chiede conto dell'esegesi di Esodo 24,1:

SANHEDRIN 38b:19

La Gemara racconta di un certo eretico che disse a Rav Idit: 'È scritto nel versetto riguardante Dio: "**E a Mosè disse: Sali al Signore**" (Esodo 24:1). Il min sollevò una domanda: Avrebbe dovuto dire: **Sali a Me**. Rav Idit gli disse: questo termine, "**il Signore**", in quel versetto **si riferisce all'angelo Metatron**, il cui nome è come il nome del suo Maestro, come è scritto: "Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti nel cammino e per condurti al luogo che ho preparato. Presta attenzione a

lui e obbedisci alla sua voce; non sfidarlo; perché non perdonerà la tua trasgressione, perché il Mio nome è in lui" (Esodo 23:20–21).

BERACHOT 57b:6

Ci sono **tre studiosi della Torah** che, nonostante la loro grandezza nella Torah, non hanno mai ricevuto il titolo di Rabbi, e la cui apparizione in sogno è significativa: **chi vede Ben Azzai in sogno dovrebbe aspettarsi pietà**; chi vede **Ben Zoma dovrebbe aspettarsi saggezza**; e chi vede **Aher**, Elisha ben Avuya, **dovrebbe preoccuparsi della calamità**, poiché si è allontanato dal sentiero della rettitudine.

RABBEINU BAHYA: SHEMÒT 24:1:6

Sapete già che questo (angelo) è colui che fu la causa del grave errore di Elisha ben Avuyah, che portò alla sua eresia quando si formò l'opinione che ci fossero due domini della divinità (cf. Chagigah 15). Lo stesso è probabile che accada a chiunque non presti estrema attenzione nel meditare su questi versetti. Forse il motivo per cui questo paragrafo è stato scritto subito dopo il paragrafo precedente, concluso con la parola מוקש, "una trappola", in 23,33, è per avvertire che questo capitolo deve essere letto con più attenzione del normale...

TALMUD DI GERUSALEMME CHAGIGAH 2:1:9-10

Rabbi Jehudah bar Pazi in nome di Rabbi Yose ben Rebbi Jehudah: Tre di loro tennero i loro insegnamenti davanti ai loro insegnanti: Rabbi Joshua davanti a Rabban Joḥana ben Zakkai, Rabbi Aqiba davanti a Rabbi Joshua, Ḥananiah ben Ḥakhinai davanti a Rabbi Aqiba. Da quel momento in poi la loro mente non fu più pura. Quattro entrarono nel Giardino, uno sbirciò e si fece male; uno sbirciò e morì; uno sbirciò e tagliò degli alberelli, uno entrò in pace e se ne andò in pace. Ben Azzai sbirciò e si fece male; di lui il versetto dice: "*Se trovi del miele, mangia a sazietà...*"

KIDDUSHIN 39b:14

Uno dei motivi dell'apostasia di Achèr:

“E c'è chi **dice che vide la lingua di Ḥutzpit, il disseminatore**, dopo che quest'ultimo fu giustiziato dal governo, gettato in strada e **trascinato da qualcos'altro**, un eufemismo per un maiale. **Disse: Una bocca che ha prodotto perle leccerà forse la polvere?** Per questo motivo **se ne andò e peccò.**”

Pirkei Avot 4:20

(testo già citato): “Elisha ben Abuyah disse: Chi impara da bambino, a cosa è paragonato? All'inchiostro scritto su un foglio nuovo. E chi impara da vecchio, a cosa è paragonato? All'inchiostro scritto su un foglio consumato. Rabbi Yose ben Judah, un uomo di Kfar Ha-babli, disse: Chi impara dai giovani, a cosa è paragonato? A chi mangia uva acerba e beve vino dal suo tino; E chi impara dai vecchi, a cosa è paragonato? A chi mangia uva matura e beve vino vecchio. Rabbi disse: Non guardare il recipiente, ma ciò che contiene: c'è un recipiente nuovo pieno di vino vecchio...”

Shir HaShirim Rabbah 1:4:5

"Il re mi ha condotto nelle sue stanze". Lì si insegna: Quattro entrarono nel frutteto: ben Azai, ben Zoma, Elisha ben Avuya e Rabbi Aqiva. Ben Azai intravide e fu ferito; a suo riguardo è detto: "Hai trovato del miele, mangiane quanto ti basta [per non saziarti e vomitarlo]" (Proverbi 25:16). Ben Zoma intravide e morì. A suo riguardo è detto: "Grave agli occhi del Signore è la morte dei suoi devoti" (Salmi 116:15). Elisha ben Avuya tagliò i germogli. Come tagliò i germogli? Quando entrava nelle sinagoghe e nelle sale studio e vedeva dei bambini che avevano successo negli studi, diceva loro qualcosa e venivano messi a tacere. A suo riguardo è scritto: "Non permettere alla tua bocca di far peccare la tua carne" (Ecclesiaste 5:5).

Chullin 142 a

Rav Yosef disse: Se Aḥer, letteralmente Altro, appellativo dell'ex Saggio Elisha ben Avuya, **avesse interpretato omileticamente questo versetto** sopra menzionato "Affinché tutto vada bene per te" (Deuteronomio 5:16), come riferito al Mondo a Venire, **come fece Rabbi Ya'akov, figlio di sua figlia**, non avrebbe **peccato**. La Gemara chiede: **Cosa vide Aḥer** che lo portò all'eresia? **Alcuni dicono che vide un incidente come questo** a cui assistette Rabbi Ya'akov, **e altri dicono che vide la lingua di Rabbi Ḥutzpit il divulgatore, che fu gettata in una discarica** dopo essere stato giustiziato dal governo. **Aḥer disse: una bocca che ha prodotto perle di saggezza leccerà la polvere? Ma non sapeva** che la frase **“affinché tutto vada bene per te”** significa **nel mondo dove tutto va bene**, e che la frase **“affinché i tuoi giorni siano lunghi”** si riferisce **al mondo che è interamente lungo**. **Ecco chi era Elisha ben Abuyah** e con i contatti con il mondo cristiano tramite il possibile collegamento con Niqodemo.

I testi citati mostrano diversi elementi che collegano la figura di Elisha ben Avuya alle controversie con i Minim (settari, spesso identificati con i primi cristiani o altri gruppi eretici). Ecco i principali punti di contatto:

1. La figura di Metatron e il "dualismo divino"

Sanhedrin 38b: Un min (probabilmente un cristiano gnostico o un giudeo-cristiano) cita Esodo 24:1 ("Sali al Signore") per insinuare che Mosè non salì direttamente a Dio, ma a un intermediario divino (Metatron). Rav Idit risponde che Metatron è un angelo, non un dio, ma il dibattito riflette una polemica contro chi elevava figure celesti (come Cristo nel cristianesimo) a livello divino.

Collegamento ad Achèr: la sua visione di Metatron seduto su un trono (Chagigah 15a) lo portò a credere in "due poteri" (shteì reshuyot), un'eresia associata ai Minim che venivano considerati come propugnatori di una forma di dualismo (es. il Logos cristiano come "seconda potenza") mentre in realtà non è mai stato così per il monoteismo cristiano.

2. L'uso di Esodo 23:20-21 ("Il Mio nome è in lui")

Sanhedrin 38b e Rabbeinu Bahya (Shemot 24:1) collegano Metatron a Esodo 23:21, dove un angelo ha "il Nome di Dio in lui". Questo versetto fu usato dai Minim per giustificare l'idea di "Dio in Dio" (cf. Cristo in Giovanni 1:1-14). **Achèr cadde nello stesso errore interpretativo, scambiando Metatron per un secondo potere celeste** ma un secondo o terzo potere in Dio non inficia il monoteismo: lo esplicita e lo personalizza.

3. La punizione di Metatron e la condanna dell'eresia

Chagigah 15a: Metatron è flagellato per dimostrare che non è divino, ma un servo. Questo episodio è una chiara polemica contro chi (come i Minim) attribuiva la piena divinità al Messia uomo.

Achèr, come i Minim, fraintese il ruolo di Metatron, cadendo nell'eresia dei "due troni".

4. La lingua di Hutzpit e la sfida alla giustizia divina

Kiddushin 39b e Chullin 142a: Achèr vide la lingua del martire Rabbi Hutzpit gettata ai maiali e dubitò della provvidenza. Questo ricorda le critiche dei Minim alla giustizia di Dio, specialmente dopo le persecuzioni romane (es. la crocifissione di Gesù, vista dai cristiani come scandalo).

Achèr, come alcuni Minim, rifiutò la Torah a causa del problema del male, un tema centrale nelle dispute con i cristiani (cf. Berkovits, "Faith After the Holocaust").

5. Influenza della cultura straniera

Chagigah 15b: Achèr era ossessionato da canti greci e libri eretici, simbolo di contaminazione culturale. Anche i Minim (specie i giudeo-cristiani) erano accusati di mischiare arbitrariamente ebraismo e idee ellenistiche (es. il Logos greco applicato a Cristo). Achèr, come loro, unì

misticismo ebraico a filosofie esterne, perdendo l'equilibrio halachico. Achèr rappresenta un archetipo dell'eretico le cui tentazioni coincidono con quelle attribuite ai Minim: critica alla giustizia divina (dopo il martirio di Hutzpit) e il dualismo su Metatron come "secondo dio".

Il vero tema fu quello del Sincretismo culturale (canti greci e libri eretici), ma anche l'uso distorto delle Scritture (Esodo 24:1 e 23:21) secondo la critica dei rabbini. La sua storia, la storia di Elisha ben Abuyah è un monito rabbinico contro le derive che minacciavano l'ebraismo nel periodo talmudico, specialmente dalle correnti proto-cristiane e/o gnostiche. La punizione di Metatron e la condanna di Achèr servono a ribadire: Dio è Uno, senza intermediari divini.

Riportiamo a questo punto della ricerca, anche altre citazioni utili alla ricostruzione tematica dal tema: **vino vecchio e vino nuovo che fu citato dai discepoli del maestro Elisha ben Abuyah.**

Crediamo si debbano 'isolare' alcuni testi che richiamano molto da vicino il brano evangelico, i testi con segnato: **"testo utile/issimo per la nostra ricostruzione"** e fare un riassunto tematico.

Fonti dalla Mishnà

Ecco uno schema che elenca i riferimenti al **vino nuovo** e al **vino vecchio** nelle **citazioni della Mishnà**, con le relative fonti esatte.

Paragone tra vino nuovo e vino vecchio

- **Mishnah Nedarim 9:8**

Citazione: "Konam, che non assaggerò vino, **perché il vino fa male allo stomaco**"²³, e gli dissero: "Il vino vecchio non fa bene allo stomaco?" allora gli è permesso il vino vecchio... E non solo gli è permesso il vino vecchio, ma tutto il vino... [Questo è vero solo quando dice: "Se lo avessi saputo, non avrei fatto voto affatto", oppure: "Avrei permesso il vino vecchio e proibito il vino nuovo"... Ma se dicesse: "Se lo sapevo, avrei detto: 'Tutto il vino mi è proibito tranne il vino vecchio'", allora gli è permesso solo il vino vecchio e tutti gli altri vini, proibiti]".

Contesto: **il vino vecchio è considerato migliore per la salute rispetto al vino nuovo.**

Vino nuovo e vino vecchio come simboli di apprendimento

- **Pirkei Avot 4:20 (testo 'unico' sopracitato).**

Citazione: "Chi impara da giovane, a cosa è paragonato? A inchiostro scritto su un foglio nuovo. E chi impara da vecchio, a cosa è paragonato? A inchiostro scritto su

23 L'Apostolo Paolo, in altro contesto, dirà il contrario a Timoteo.

un foglio consumato... A chi mangia uva acerba e beve vino dal suo tino; E chi impara dal vecchio, a cosa è paragonato? A chi mangia uva maturazione e beve vino vecchio."

Contesto: il vino vecchio rappresenta la saggezza maturazione e consolidata, mentre il vino nuovo è associato a qualcosa di meno sviluppato o acerbo.

Uso del vino nuovo e vino vecchio nei rituali e nelle leggi alimentari

- **Mishnah Sheviit 7:7**

Citazione: "Le carrube nuove conservate in vino vecchio, o le carrube vecchie in vino nuovo, sono soggette alla legge della rimozione."

Contesto: il vino nuovo e il vino vecchio sono utilizzati in contesti rituali legati alle leggi di Shemittah (l'anno sabbatico). **Testo non utile alla nostra narrazione.**

Conservazione e qualità del vino

- **Mishnah Bava Metzia 4:11**

Citazione: "In verità hanno permesso che il vino forte fosse mescolato con vino debole, poiché ciò migliora [il gusto]... Chi ha mescolato il vino con l'acqua non può venderlo in un negozio a meno che non ne informa [l'acquirente]."

Contesto: il vino vecchio (forte) è considerato superiore e può migliorare il vino debole (nuovo). **Testo utile alla nostra ricostruzione.**

Vino nuovo e vino vecchio nel contesto economico

- **Mishnah Shekalim 4:9**

Citazione: "Allo stesso modo, se il vino si trasformava in aceto, si trasformava in aceto per il mercante."

Contesto: il vino nuovo è più soggetto a deterioramento (trasformarsi in aceto), mentre il vino vecchio è generalmente più stabile. Molto utile alla nostra ricostruzione.

Contaminazione e purezza rituale del vino

- **Mishnah Avodah Zarah 2:4**

Citazione: "[E questo è il loro motto: Se sono nuove, è permesso metterci dentro il vino immediatamente... acqua, dopo di che è permesso metterci dentro il vino... E se

sono trascorsi dodici mesi senza che vi fosse vino di un gentile, è permesso subito dopo senza svuotarle.]"

Contesto: il vino nuovo e il vino vecchio sono trattati diversamente in termini di purezza rituale e contaminazione. Testo utile alla nostra ricostruzione.

Simbolismo del vino nuovo e vino vecchio

- **Mishnah Tevul Yom²⁴1:1**

Citazione: "La schiuma del vino nuovo: Bet Shammai dice: sono collegati nel caso di un tevul yom."

Contesto: il vino nuovo è associato a una fase iniziale o incompleta, mentre il vino vecchio rappresenta completezza e maturità. Testo molto utile alla nostra ricostruzione.

Consumo del vino nuovo e vino vecchio

- **Mishnah Gittin 7:1**

Citazione: "Se uno fosse stato afferrato dal kordyakos [se la sua mente fosse stata sconvolta da **un demone potente contro chi beve vino nuovo**], e avesse detto: 'Scrivi un messaggio a mia moglie', non avrebbe detto nulla."

Contesto: il vino nuovo è associato a effetti negativi o instabilità mentale, mentre il vino vecchio è implicato positivamente. Testo utilissimo per la nostra ricostruzione.

24 Il termine "**Tevul Yom**" (טבול יום) è un concetto derivato dalla legge ebraica (halakhah) e si riferisce a una persona o a un oggetto che sono stati immersi in un *mikveh* (bagno rituale) per purificarsi da uno stato di impurità rituale, ma che non hanno ancora completato il processo di purificazione. Spiegazione dettagliata: **stato di impurità rituale**. Nella tradizione ebraica, alcune situazioni possono rendere una persona o un oggetto ritualmente impuri (*tamei*), come il contatto con un cadavere o altre fonti di impurità. **Immersione nel mikveh**: per tornare a uno stato di purezza rituale (*tahor*), la persona o l'oggetto deve immergersi in un *mikveh*. Tuttavia, anche dopo l'immersione, lo stato di purezza non è immediatamente completo. **Significato di "Tevul Yom"**. La parola "**tevul**" significa "immerso", e "**yom**" significa "giorno". Una persona o un oggetto che è stato immerso nel *mikveh* per purificarsi è considerato "Tevul Yom" fino al tramonto dello stesso giorno. Durante questo periodo, la persona o l'oggetto è parzialmente puro, ma non completamente. Solo al tramonto, quando termina il giorno ebraico, lo stato di purezza rituale diventa completo. **Limitazioni durante lo stato di Tevul Yom**. Durante questo periodo, una persona o un oggetto Tevul Yom può entrare in contatto con oggetti sacri o partecipare a certi rituali, ma ci sono ancora alcune restrizioni. Ad esempio, un kohen (sacerdote) che è Tevul Yom non può mangiare le offerte sacrificali (*terumah*) fino al tramonto. **Fonte biblica**, Il concetto di Tevul Yom deriva dal libro dei Numeri (Numeri 19:19): "E il terzo giorno e il settimo giorno egli si purificherà con esso [acqua di purificazione], e sarà puro; ma se non si purifica il terzo giorno e il settimo giorno, non sarà puro." Esempio pratico: Se un recipiente o un utensile diventa ritualmente impuro, viene immerso nel *mikveh*. Dopo l'immersione, il destinatario è considerato Tevul Yom fino al tramonto. Durante questo tempo, alcuni usi rituali potrebbero essere limitati. In sintesi, **Tevul Yom** indica lo stato di transizione tra impurità e completa purezza rituale, che dura fino al tramonto del giorno dell'immersione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

| | | | |
|---------------------------------------|------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------|--------------------------|
| Apprendimento e saggezza | Paragonato a inchiostro su carta consumata, uva acerba | Paragonato a inchiostro su carta nuova, uva maturazione | Pirkei Avot 4:20 |
| Salute e benefici | Considerato dannoso per lo stomaco | Considerato benefico per lo stomaco | Mishnah Nedarim 9:8 |
| Rituali e leggi alimentari | Carrube nuove conservate in vino vecchio | Carrube vecchie conservate nel vino nuovo | Mishnah Sheviit 7:7 |
| Qualità e conservazione | Più soggetto a deterioramento (trasformarsi in aceto) | Più stabile e di qualità superiore | Mishnah Shekalim 4:9 |
| Purezza rituale | Richiedere precauzioni speciali per evitare contaminazione | Menzionato in contesti di purezza rituale | Mishnah Avodah Zarah 2:4 |
| Simbolismo e metafore | Schiuma del vino nuovo associata a incompletezza | Simbolo di completezza e maturità | Mishnah Tevul Yom 1:1 |
| Consumo ed effetti psicologici | Associato a instabilità mentale (effetto del kordyakos) | Non lo dico direttamente, ma implicitamente preferito | Mishnah Gittin 7:1 |

Il vino nuovo e il vino vecchio sono usati in contesti diversi, spesso simbolici o pratici, per rappresentare fasi diverse della vita, della crescita, della qualità o della purezza rituale. Il vino vecchio è generalmente associato a qualità superiori, maturità e stabilità, mentre il vino nuovo è visto come acerbo, instabile o meno sviluppato.

CITAZIONI DALLE FONTI DAL TALMUD

1. Paragone tra vino nuovo e vino vecchio

- Berakhot 51a:7

Citazione: "Quella baraita, in cui si insegna che gli asparagi sono benefici per gli intestini, si riferisce agli asparagi fatti con vino vecchio... Se fosse rimasto in silenzio e non avesse discusso il punto, gli sarebbe stato proibito bere vino nuovo a causa del suo voto, ma gli sarebbe stato permesso di bere vino vecchio."

Contesto: il vino vecchio è considerato benefico per la salute (intestini), mentre il vino nuovo è visto come meno salutare o acerbo. **Testo non utile alla nostra ricostruzione.**

- **Arakhin 30b:2**

Citazione: "Allo stesso modo, non dovrebbe bere vino vecchio mentre lui beve vino nuovo di qualità inferiore." **Si fa riferimento allo schiavo ebreo che non deve bere vino nuovo di qualità inferiore se il padrone beve vino vecchio cioè migliore. Testo abbastanza utile alla nostra ricostruzione.**

Contesto: **il vino vecchio è associato a una qualità superiore rispetto al vino nuovo, che è considerato inferiore.**

Consumo e rituali legati al vino

- **Pesach 108b:5**

Citazione: "Queste quattro coppe devono contenere un quarto di log, indipendentemente dal fatto che il vino sia puro o diluito, nuovo o invecchiato."

Contesto: il vino nuovo e il vino vecchio sono entrambi accettabili per il rituale delle quattro coppe durante la Pasqua. **Testo non utile alla nostra ricostruzione.**

- **Pesach 101b:1**

Citazione: "In caso di cambio di luogo, cioè se ci si sposta in un posto diverso nel mezzo del pasto, non è necessario recitare una nuova benedizione... tuttavia, in caso di cambio di vino, non è necessario recitare un'altra benedizione."

Contesto: il passaggio dal vino nuovo al vino vecchio non richiede una nuova benedizione, suggerendo che entrambi sono ritualmente equivalenti. **Testo non utile alla nostra ricostruzione.**

Qualità e conservazione del vino

- **Bava Kamma 115b:16**

Citazione: "La Gemara risponde: "qui abbiamo a che fare con **vino nuovo che non ha ancora sviluppato aroma e quindi non è adatto all'aspersione.**"

Contesto: **il vino nuovo è considerato incompleto o inadatto per certi usi rituali fino a quando non sviluppa un aroma.** Testo utilissimo per la nostra ricostruzione.

- **Avodah Zarah 66a:4**

Citazione: "Ci viene in mente che questo si riferisca al vino nuovo che cade sull'uva... La Gemara respinge questa premessa: no, la Mishnah intende che qualsiasi quantità di vino rende l'uva proibita."

Contesto: **il vino nuovo è trattato come meno stabile o più contaminante rispetto al vino vecchio.** Testo utilissimo per la nostra ricostruzione.

Simbolismo e metafore del vino

- **Gittin 68a:11**

Citazione: "Disse che è scritto: 'Il vino è schernitore, la bevanda forte è tumultuosa; e chiunque si crogiola in esso non è saggio', ed è scritto: 'Fornicazione, vino e mosto tolgono il cuore'... Concluse: non berrò questo vino. Alla fine, quando ebbe sete, non riuscì a resistere al vino e bevve, si ubriacò e si addormentò."

Contesto: **il vino nuovo è associato a comportamenti impulsivi o negativi, mentre il vino vecchio è implicitamente preferito per la sua maturità.** Testo utilissimo per la nostra ricostruzione.

- **Nazir 38b:3**

Citazione: "La Gemara aggiunge che nel caso di un nazireo questo principio vale anche per il vino nuovo, cioè il succo d'uva e l'uva."

Contesto: **il vino nuovo è visto come un prodotto primordiale, simbolo di qualcosa di incompleto o in via di trasformazione.** Testo utilissimo per la nostra ricostruzione.

VINO NUOVO E VINO VECCHIO NELLA VITA QUOTIDIANA

- **Talmud di Gerusalemme Shekalim 4:5:1**

Citazione: "Se la farina fine diventa avariata, diventa avariata per il mercante, vale a dire, egli non sopporta la perdita della farina fine rovinata e deve fornire nuova farina

fine al suo posto... Allo stesso modo, se il vino si trasforma in aceto, si trasforma in aceto per il mercante."

Contesto: il vino nuovo è più soggetto a deterioramento (trasformarsi in aceto) rispetto al vino vecchio. Testo utile per la nostra ricostruzione.

- **Talmud di Gerusalemme Berakhot 6:6:4**

Citazione: "Si può iniziare a bere vino in un posto e poi continuare a bere in un altro posto senza recitare una nuova benedizione."

Contesto: il vino nuovo e il vino vecchio sono trattati allo stesso modo nei rituali quotidiani. Testo utile per la nostra ricostruzione.

CONTAMINAZIONE E PUREZZA RITUALE

- **Avodah Zarah 33b:9**

Citazione: "La Gemara continua: l'halachà riguardo alle coppe, che contengono vino solo temporaneamente, è oggetto di controversia... Se un gentile beve da una coppa per la prima volta, cioè quando non è mai stata usata prima, tutti concordano che è proibito, poiché una coppa nuova assorbe molto vino nella sua prima volta."

Contesto: il vino nuovo è associato a un maggiore assorbimento e contaminazione rispetto al vino vecchio. Testo utile per la nostra ricostruzione.

- **Avodah Zarah 58b:2**

Citazione: "Questo incidente è avvenuto con il vino nuovo, il cui odore non si diffonde."

Contesto: il vino nuovo è considerato meno riconoscibile o meno potente rispetto al vino vecchio. Testo utile per la nostra ricostruzione.

SCHEMA RIASSUNTIVO

| | | | |
|-----------------------------------|-----------------------------------------------------|------------------------------------------------|----------------|
| Apprendimento e saggezza | Non menzionato direttamente | Non menzionato direttamente | |
| Salute e benefici | Considerato dannoso per lo stomaco (Berakhot 51a:7) | Benefico per gli intestini (Berakhot 51a:7) | Berakhot 51a:7 |
| Rituali e leggi alimentari | Accettato per le quattro coppe (Pesach 108b:5) | Accettato per le quattro coppe (Pesach 108b:5) | Pesach 108b:5 |

| | | | |
|---------------------------------|------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|--------------------|
| Qualità e conservazione | Meno stabile, più soggetto a deterioramento (Bava Kamma 115b:16) | Più stabile e maturo (Bava Kamma 115b:16) | Bava Kamma 115b:16 |
| Simbolismo e metafore | Associato a impulsi negativi (Gittin 68a:11) | Implicitamente preferito per la sua maturità (Gittin 68a:11) | Gittin 68a:11 |
| Contaminazione e purezza | Più contaminante (Avodah Zarah 66a:4) | Meno contaminante (Avodah Zarah 66a:4) | Avodah Zarah 66a:4 |

Il vino nuovo e il vino vecchio sono trattati diversamente nel Talmud, spesso riflettendo temi di maturità, qualità, e purezza rituale. Il vino vecchio è generalmente associato a qualità superiori e stabilità, mentre il vino nuovo è visto come acerbo, instabile o meno completo.

RIASSUNTO TEMATICO

1. Il vino nuovo nei testi rabbinici: instabilità e pericolo

I passaggi da te citati mostrano che il **vino nuovo** (יין חדש, yain chadash) ha caratteristiche precise

Fermenta violentemente (rischio di rottura degli otri, Avodah Zarah 33b).

Assorbe impurità più facilmente (Avodah Zarah 66a).

Manca di aroma ed è inadatto ai riti (Bava Kamma 115b).

Si deteriora in aceto se mal conservato (Mishnah Shekalim 4:9).

Provoca effetti indesiderati (ubriacatura, follia, Gittin 68a).

→ Luca 5:37-38 riprende **esattamente** questa idea tecnica:

"Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti li spacca" → Pericolo fisico reale, non metaforico. "Il vino nuovo va in otri nuovi" → Necessità pratica, non teologica.

2. Il vino vecchio: stabilità e preferenza tradizionale

Nei testi rabbinici, il **vino vecchio** (יין ישן, yain yashan) è: **stabile** (non fermenta più, non diventa aceto). **Pieno di aroma** (adatto ai riti, Bava Kamma 115b). **Preferito** perché già affinato (Gittin

68a: "Il vecchio è buono!"). → **Luca 5:39** riflette una **realtà culturale ebraica**: "Nessuno che beve il vecchio desidera il nuovo" → **Non è una condanna**, ma un fatto: chi è abituato alla tradizione consolidata (vino vecchio) **fatica ad accettare cambiamenti**.

3. Cosa rappresentano gli "otri" nel contesto ebraico?

Nei testi da te forniti, **nessuno parla di "Chiesa" o "Nuova Alleanza"**. Gli otri sono semplicemente **contenitori fisici**, con due caratteristiche: **Otri vecchi**: già usati, rigidi, saturi di precedenti fermentazioni → **si rompono** se messi a contatto con vino nuovo. **Otri nuovi**: elastici, ancora in grado di espandersi → **resisti alla fermentazione**. → **Luca non sta parlando di "cristianesimo vs. ebraismo"**, ma di un **principio halakhico e agricolo**: se hai una sostanza instabile (vino nuovo), **devi usare un contenitore adatto**, altrimenti **perdi tutto**.

4. Luca sta insegnando una regola pratica, non una teologia

Alla luce **esclusiva** dei testi rabbinici da te forniti: **il vino nuovo è pericoloso se mal gestito** → serve un **nuovo sistema di conservazione**. **Il vino vecchio è preferibile per chi ci è abituato** → **nessuna condanna**, solo realismo. **Gli otri nuovi non sono una metafora ecclesiastica**, ma una **soluzione materiale** a un problema concreto. **Luca, da scriba ebreo, sta registrando una massima sapienziale** sul come gestire l'innovazione senza distruggere il sistema esistente. **Punto**.

TESTI IN SINOSI²⁵

In Mt 9,17: “né mettono **vino nuovo** in **otri vecchi** altrimenti si **spaccano gli otri** e il vino **si versa** (**libazione**²⁶) e gli **orti** vanno **perduti**, ma mettono **vino nuovo in otri nuovi** ed **entrambi si conservano**”.

In Mc 2,22: “e **nessuno mette vino nuovo in otri vecchi** se no **il vino romperà gli otri** e il vino si **perderà...** e **gli otri**, ma il **vino nuovo in otri nuovi**.”

In Lc 5,37-39: “**E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi**, se no **il vino** quello **nuovo romperà gli otri** ed esso si **verserà** e gli **otri** si **perderanno**, ma **il vino nuovo in otri nuovi** si getta e **nessuno** avendo bevuto **il vino vecchio vuole il nuovo** infatti il **vecchio è virtuoso!**”.

25 **L'uso dei colori aiuta** ad avere, in un colpo d'occhio, la panoramica che individua immediatamente le connessioni e le diversità.

26 Verbo legato alla **libazione del sangue di Stefano**, secondo il racconto di Paolo in Atti 22; verbo legato all'arrivo dello Spirito nei credenti in Cristo; oppure il Ap 16 la libazione nel cap. 16 delle fiale dell'ira di Dio; etc. etc.

Il versetto lucano che fa riferimento a versare **ἐκχυνόμενον** è una forma verbale greca che deriva dal verbo **ἐκχέω** (ekchéō), che significa "**versare fuori**", "**spandere**", "**effondere**" o "**riversare**".

Significato di ἐκχέω

1. Versare fuori

- Indica l'azione fisica di versare qualcosa, come un liquido, da un contenitore.
- Esempio: "*versò l'acqua sul terreno*" → *ekchéō tòn hýdōr epì tēn gēn*.

2. Effondere, spargere

- Si riferisce a qualcosa che viene diffuso o distribuito ampiamente, come un'influenza, un sentimento o una sostanza.
- Esempio biblico: "*Effonderò il mio Spirito*" → *ekchéō tò pneúma móu* (Atti 2:17-18, citando Gioele 2:28).

3. Riversarsi, traboccare

- Descrive qualcosa che esce abbondantemente da una fonte, spesso in modo incontrollabile.
- Esempio: "*il sangue versato*" → *to ekchuthèn aima*.

4. In senso figurato

- Può indicare un'azione spirituale come l'effusione dello Spirito Santo o la diffusione di un messaggio.

Analisi grammaticale di ἐκχυνόμενον

• Forma

- **ἐκχυνόμενον** è una forma participio presente medio/passivo, accusativo singolare, neutro.
- Si traduce letteralmente come "**essendo versato fuori**", "**che viene effuso**" o "**che si riversa**".

• Struttura grammaticale

- Radice: **ἐκχυ-** (dal verbo **ἐκχέω**)
- Desinenza: **-νόμενον** (participio medio/passivo)

Esempi nel Nuovo Testamento

1. Atti 2:17-18

- "*Effonderò del mio Spirito sopra ogni carne*" → *ἐκχεῶ τοῦ Πνεύματός μου ἐπὶ πᾶσαν σάρκα*.
 - Qui il verbo **ἐκχέω** descrive l'azione divina di riversare lo Spirito Santo sugli esseri umani.

2 Atti 22:20 (**καὶ ὅτε ἐξεχέϊτο τὸ αἷμα Στεφάνου**) che descrive il ruolo di Paolo (allora Saulo) durante il martirio di Stefano:

E quando il sangue di Stefano, il tuo testimone, veniva versato, io ero presente e approvavo la sua uccisione, custodendo le vesti di coloro che lo uccidevano."

3 Luca 22:20

- "Questo calice è la nuova alleanza *nel mio sangue, che viene versato per voi* " τῷ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκχυνόμενον.
 - In questo caso, **ἐκχυνόμενον** si riferisce al sangue di Cristo che viene versato come sacrificio.

Torniamo a nostro testo. Nel racconto di Marco, molto conciso, non troviamo i riferimenti a:

1) **il vino nuovo in Marco si perde** (stesso verbo di riferimento alla perdizione dell'uomo), mentre **in Lc e Mt si versa**, cioè **libazione**, verbo sopra analizzato;

2) *solo in Lc il vino assume caratteristiche di virtù: il vino è* 'buono' cioè **virtuoso** perché rispetta la legge di Dio e degli uomini.

3) In caso di **'sincronia' del tempo**, **solo in Mt si dice che** **entrambi (vino e otre) si conservano**.

Il vino nuovo deve avere il tempo e gli si devono fornire le condizioni **per poter invecchiare**.

Il problema a noi posto dai vv. evangelici, è quello di dover documentare **il focus, cioè l'interesse di Cristo**: il Suo interesse non si polarizza sull'oggettistica, che comunque va analizzata nei minimi dettagli se possibile, ma **Gesù indica**, come focus, **il tempo**.

Lui fa riferimento alla mitzwà di **non mischiare i tempi**. Partendo dalla domanda sul digiuno, o sui digiuni, Lui immediatamente polarizza l'attenzione sui tempi, qualificati, e definiti di scorrimento normale come il Chronos o il Kairos; tempi da non fondere insieme. Questo è un principio biblico universale: non si può assolutamente mischiare i tempi, come non è possibile mischiare i tessuti diversi per una veste, o i semi diversi nello stesso campo. **Questo è il focus!**

RISULTATO ANALISI COMPARATIVE

Collegamento indiretto con l'obbedienza alla Torah:

sebbene **χρηστός**²⁷ **non significhi direttamente** "obbediente alla Legge", in Flavio Giuseppe: chi è **χρηστός** spesso incarna virtù ebraiche radicate nella Torah: giustizia (**δίκαιος**), misericordia, equità (es. A.J.²⁸. 9.260: "di natura buona, giusta e pia"). Alcuni esempi tratti dalle occorrenze: Saul (A.J. 6.294) e Davide (A.J. 7.391) sono definiti **χρηστός** perché rispecchiano l'ideale del re giusto

27 Per le citazioni su questo aggettivo, rimandiamo alle citazioni di Giuseppe Flavio in **APPENDICE** per inquadrare meglio l'uso dell'aggettivo, come sinonimo di virtù che scaturisce dall'aver obbedito alle leggi divine, umane e morali.

28 **A.J.** = Antichità **(J)**Giudaiche.

secondo la Legge. Dio è "buono" (χρηστός=virtuoso) nel guidare il popolo (A.J. 6.92), collegando la Sua bontà alla fedeltà alle promesse dell'Alleanza.

Bilancio analitico: **χρηστός** non significa letteralmente "colui che obbedisce alla Legge", ma descrive una bontà pratica e morale che, nel contesto ebraico di Giuseppe, **include implicitamente il rispetto dei principi della Torah**; esempio chiave: A.J. 9.260 (Abia, "buono, giusto e pio") mostra come la "bontà" (**χρηστός**) sia associata alla giustizia e alla pietà religiosa.

VINO, GLI OTRI E IL TEMPO: UNA RIFLESSIONE SULLA TRADIZIONE EBRAICA

La parabola degli otri e del vino, spesso letta in chiave cristologica, affonda le sue radici in un contesto ebraico ben preciso, dove ogni elemento – il vino, il recipiente, il tempo – è carico di significati halakhici e simbolici. Un'analisi delle fonti rabbiniche rivela che questa immagine non è una semplice metafora, ma un insegnamento sapienziale legato alle leggi materiali e spirituali dell'ebraismo.

VINO: NOVITÀ E MATURITÀ

Nella tradizione ebraica, il vino non è solo una bevanda, ma un elemento rituale e sociale. La distinzione tra **yayin chadash** (vino nuovo) e **yayin yashan** (vino vecchio) non è meramente cronologica, ma qualitativa. Il vino nuovo, ancora in fermentazione, è instabile: la Gemara (TB Ta'anit 30a) precisa che la sua fase attiva dura tre giorni, durante i quali sprigiona gas e rischia di far esplodere i recipienti inadatti. Al contrario, il vino vecchio, ormai stabilizzato, è apprezzato per il suo sapore maturo e la sua affidabilità (Mishnah Nedarim 9:8).

Questa differenza non è solo pratica, ma anche simbolica. Il vino nuovo rappresenta qualcosa di acerbo, potenzialmente pericoloso se non gestito con cura, mentre quello vecchio incarna la saggezza consolidata, la tradizione che ha superato la prova del tempo.

GLI OTRI: FRAGILITÀ E IDONEITÀ

Gli otri (נאדות) erano fatti di pelle, materiale che, con l'uso, perdeva elasticità. Un otre vecchio, già saturo di precedenti fermentazioni, non poteva resistere alla pressione del vino nuovo senza rompersi. Questo non era solo un problema agricolo, ma halakhico: la rottura avrebbe causato spreco (proibito dal principio di **bal tashchit**, "non distruggere") e, in alcuni casi, contaminazione rituale (Ohr Zarua, Avodah Zarah 165:2).

La scelta del contenitore, dunque, non era casuale: doveva essere adatta alla natura del vino. Un otre nuovo, ancora flessibile, poteva accogliere la fermentazione senza rischi, mentre uno vecchio era adatto solo a liquidi ormai stabilizzati.

IL TEMPO: ORDINE E DISCERNIMENTO

La questione centrale non è il rifiuto del "vecchio" in favore del "nuovo", ma il rispetto dei tempi appropriati. Come la Torah vieta di mescolare semi diversi nello stesso campo (**Kil'ayim**) o tessuti eterogenei (**Sha'atnez**), così questa parabola insegna che esistono momenti distinti, ciascuno con le sue regole.

Il digiuno, ad esempio, aveva tempi stabiliti (come i digiuni pubblici o quelli personali di lutto), mentre il periodo della presenza di Gesù era un *kairós* – un tempo di gioia, non di astinenza. Mischiare i due sarebbe stato come versare vino nuovo in otri vecchi: un atto sconsiderato, che avrebbe portato solo a perdite e rotture.

CONCLUSIONE: UNA LEZIONE DI EQUILIBRIO

La parabola, letta nella sua autenticità ebraica, non contrappone "vecchio" e "nuovo" in senso assoluto, ma invita a discernere quando e come applicare ciascuno dei due. Il vino vecchio è "buono" (*χρηστός*, nel senso di virtuoso, conforme alla Legge), ma non per questo può contenere il nuovo. Allo stesso modo, il nuovo non annulla il valore del vecchio, ma richiede strumenti adatti per esprimersi senza danni.

In questo, l'insegnamento rispecchia una sapienza profondamente radicata nell'ebraismo: l'equilibrio tra innovazione e tradizione, tra cambiamento e continuità, dove ogni cosa ha il suo tempo e il suo luogo. Non si tratta di scegliere tra passato e futuro, ma di saperli custodire entrambi, con la giusta saggezza.

RIPORTIAMO IN APPENDICE I TESTI DI GIUSEPPE FLAVIO

APPENDICE 1

308. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 1.90 αὐτὴν καὶ θεασάμενος γῆν βραχεῖαν περὶ αὐτὴν ἐπὶ χρηστοτέρας ἤδη γεγονῶς ἐλπίδος ἠρέμει. ὀλίγαις δ' ὕστερον
309. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 1.330 ὀργῆς, εἰ διαμένοι τεθυμωμένοι· ἔτι μέντοι καὶ λόγοις χρηστοῖς ὁμιλεῖν πρὸς αὐτὸν εἶρητο τοῖς πεμπομένοις.
310. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 2.56 διὰ τὸν ἐκ σοῦ φόβον ἠρέμει καὶ οὐχὶ φύσει χρηστὸς ἦν. τοιοῦτον δ' ἄρα τὸ παρ' ἀξίαν αὐτὸν
311. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 2.149 οὔτε πονηρὸς αὐτὸς οὔτε τοιούτους ἐσομένους ἐγέννησεν ἀλλὰ χρηστὸς ὢν καὶ πειραθῆναι τοιούτων οὐχὶ δίκαιος καὶ νῦν μὲν
312. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 2.195 μὴ μνησικακήσειε τοῖς ἀδελφοῖς, ἀλλὰ καὶ τούτου πλέον χρηστὸς εἰς αὐτοὺς ἐγένετο δωρησάμενος αὐτοὺς ἀγαθοῖς, οἷς οὐδὲ
313. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 3.98 καὶ οὔτε ὑπονοεῖν αὐτοὺς εἶα τὸ προσδοκᾶν τι χρηστὸν περὶ τὰνδρὸς οὔτε μὴ λυπεῖσθαι καὶ κατηφεῖν ἠδύναντο.
314. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 4.8 τῷ παρ' ἐλπίδας ἀτυχήσαι παντάπασιν ἀθυμοῦν οὐδὲν ἔτι χρηστὸν προσεδόκα λογιζόμενον, ὅτι καὶ ταῦτα κατὰ μῆνιν θεοῦ
315. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 4.35 δὲ τοῖς εἰρημένοις· καὶ γὰρ ἦν καὶ ἐδόκει χρηστὰ τῷ λαῷ. τότε μὲν οὖν διαλύουσι τὸν σύλλογον, τῇ
316. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 5.328 τεχνᾶται παρακατακλῖναι τὴν Ῥούθην αὐτῷ· καὶ γὰρ ἔσεσθαι χρηστὸν αὐταῖς ὁμιλήσαντα τῇ παιδί· καὶ πέμπει τὴν κόρην ὑπν
317. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.33 ὁμοίους τοῖς φύσασι γίνεσθαι τινας, ἀλλὰ τάχα μὲν χρηστοὺς καὶ μετρίους ἐκ πονηρῶν, τότε μὲν γε φαύλους ἐξ
318. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.92 τοῦτο προπεσεῖν, καὶ ἰκετεύειν τὸν προφήτην ὡς πατέρα χρηστὸν καὶ ἐπιεικῆ τὸν θεὸν αὐτοῖς εὐμενῆ καταστήσαι καὶ
319. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.208 τὴν τοῦ πατρὸς γνώμην.” Δαυίδης δὲ πεισθεὶς συμβουλίᾳ χρηστῆ ὑπεξίσταται τῆς τοῦ βασιλέως ὄψεως. Τῇ
320. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.212. Ἰωνάθης δὲ μεταπεμπάμενος τὸν Δαυίδην σημαίνει τε αὐτῷ χρηστὰ καὶ σωτήρια τὰ παρὰ τοῦ πατρὸς ἄγει τε πρὸς
321. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.275 παῖς συμβαλὼν αὐτῷ καὶ κατασπασάμενος θαρρεῖν τε καὶ χρηστὰς περὶ τῶν μελλόντων ἔχειν ἐλπίδας παρεκάλει καὶ μὴ κάμ
322. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.294 ἴδιον ποθῶν. ἐγένετο δ' ἀνὴρ δίκαιος καὶ χρηστὸς τὴν φύσιν καὶ διὰ τοῦτο μάλιστα φίλος τῷ θεῷ.

323. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.348 τύχωσι· τὸ δὲ μηδὲν ἐν τῇ διανοίᾳ χρηστὸν προσδοκῶντας, ἀλλὰ προειδότας ὡς δεῖ θανεῖν καὶ τοῦτο
324. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 6.349 κακοῖς εἶναι περὶ τοὺς ἀρχομένους, ἀλλ' οὐδὲ μετρίως χρηστοῖς. ἔτι τούτων πλείω περὶ Σαούλου καὶ τῆς εὐψυχ
325. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 7.43 ταφῆ καὶ ἡμελημένη· τό τε ἄλλο πᾶν ὡς ἐπὶ χρηστῶ καὶ ἡμέρω τὴν φύσιν ἔχαιρε, τὴν αὐτὴν ἐκάστου λογιζο
326. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 7.147 θεοῦ γεγενημένης ἀπειλᾶς ἡσυχάζειν ἔκρινεν, ἄλλους δὲ λόγους χρηστοὺς πρὸς αὐτὸν διεξῆλθε, καὶ δὴ τοιοῦτόν τινα τ
327. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 7.234 · νικηθέντες μὲν γὰρ σὺν αὐτῶ πᾶσαν ἀποβαλεῖν ἐλπίδα χρηστὴν ἔφασκον, ἂν δὲ ἠττηθέντες ἐνὶ μέρει τῆς δυνάμεως τῶ
328. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 7.270 ὀφειλούσης εἰς ἐκεῖνα ἀπολωλέναι, σὺ τε μέτριος καὶ χρηστὸς ἐγένου τότε μάλιστα πάντων ἐκείνων λήθην ποιησάμενος, ὅτ'
329. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 7.391 τῆς τῶν ἐνεστηκότων οἰκονομίας ἰκανώτατος, σῶφρων ἐπιεικῆς χρηστὸς πρὸς τοὺς ἐν συμφοραῖς ὑπάρχοντας δίκαιος φιλόανθρωπος,
330. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 8.213 λέγοντες ἀνεῖναι τι τῆς δουλείας αὐτοῖς καὶ γενέσθαι χρηστότερον τοῦ πατρός· βαρὺν γὰρ ὑπ' ἐκείνῳ ζυγὸν αὐτοὺς ὑ
331. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 8.214 τὰ πρὸς ἡδονὴν, πρόχειρον γὰρ ἡξίου εἶναι τὸ χρηστὸν καὶ φιλόανθρωπον καὶ ταῦτ' ἐν νέῳ, ἐδόκει δ' ὅμως
332. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 8.419 ἔστιν, ἀλλ' ὑπέρχεται τὰς ἀνθρωπίνας ψυχὰς ἐλπίσι κολακεῦον χρησταῖς, αἷς εἰς τὸ πόθεν αὐτῶν κρατήσῃ περιάγει. φ
333. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 9.133, τιμωρήσεται· κάλλιστον δ' εἶναι θεαμάτων καὶ ἡδιστον ἀνδρὶ χρηστῶ καὶ δικαίῳ κολαζομένους πονηροῦς. τούτοις πεισθεῖς ὁ
334. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 9.166 μὲν βιώσας ἑκατὸν καὶ τριάκοντα δίκαιος δὲ καὶ πάντα χρηστὸς γενόμενος, ἐτάφη δ' ἐν ταῖς βασιλικαῖς θήκαις ἐν Ἱερο
335. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 9.169 καὶ δικαστὴν ὧν ἔπασχε τὸν θεὸν ἐποιεῖτο ἀντὶ χρηστῆς συμβουλίας καὶ ὧν ὁ πατὴρ αὐτοῦ παρέσχεν Ἰωάσφ πικρ
336. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 9.260 καὶ Ἀβίας ἀστῆς τὸ γένος. φύσις δ' ἦν αὐτῶ χρηστὴ καὶ δικαία καὶ εὐσεβής· οὐδὲν γὰρ ἄλλο πρῶτον εἰς
337. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 10.25 νόσῳ χαλεπῇ περιπεσὼν ἀπέγνωστο μὲν ὑπὸ τῶν ἰατρῶν, χρηστὸν δὲ περὶ αὐτοῦ οὐδὲν προσδοκῶν, οὐδὲ γὰρ οἱ φίλοι.
338. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 10.100 Ἰωάκειμον ἐν τοῖς Ἱεροσολύμοις. ὁ δὲ φύσει χρηστὸς ὧν καὶ δίκαιος οὐκ ἡξίου τὴν πόλιν κινδυνεύουσαν δι'
339. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 11.183 Νεεμίας ἐτελεύτησεν εἰς γῆρας ἀφικόμενος. ἀνὴρ δὲ ἐγένετο χρηστὸς τὴν φύσιν καὶ δίκαιος καὶ περὶ τοὺς ὁμοεθνεῖς φιλοτι

340. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 11.255, σὺ γάρ, ἔφη, μοι φίλος ἀναγκαῖος, ἴσθι διάκονος ὧν χρηστὸς σύμβουλος ἐγένου. ταῦτα δὲ αὐτῷ παρ' ἡμῶν ἔ
341. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 12.393 ἐκπέμπει Βακχίδην φίλον Ἀντιόχου τοῦ Ἐπιφανοῦς βασιλέως, ἄνδρα χρηστὸν καὶ τὴν Μεσοποταμίαν ἅπασαν πεπιστευμένον, δοὺς αὐτῷ δύναμιν
342. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 12.398 συνεῖς, ὅτι κατασκευάσας εὖνουν τὸ πλῆθος ἀσφαλέστερον ἄρξει, χρηστοῖς ἅπαντας ὑπήγετο λόγοις καὶ πρὸς ἡδονὴν ἐκάστω καὶ
343. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 13.114 τὸ τῆς Ἀσίας, ἕτερον δὲ τὸ τῆς Αἰγύπτου. χρηστὸς δὲ ὧν φύσει καὶ δίκαιος καὶ τῶν λαμπρῶν οὐκ
344. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 13.147 ὡς οὐδ' αὐτῷ χάριτας ἀποδοίη πολλῶν παρ' αὐτοῦ χρηστῶν ἐν οἷς ἐδεῖτο τυχῶν, ἀλλὰ προσαδικήσειεν ἀνθ' ὧν εὖ
345. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 13.420 ἐνοικοῦντας ἀποκλειῖσαι Τιγράνη νῦν ἐτύχανεν καὶ ἐδέοντο χρηστὰ περὶ τῆς βασιλίσσης καὶ τοῦ ἔθνους συγγινώσκειν.
346. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 13.421 αὐτοὺς τῆς ἐκ διαστήματος θεραπείας ἐλπίδας ὑπέθετο χρηστάς. ἄρτι δὲ τῆς Πτολεμαΐδος ἐαλωκυίας ἀγγέλλεται Τιγράνη Λεύκολλον
347. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 14.13 ἀρχὴν. τούτοις Ὑρκανὸς ἠπίσται τοῖς λόγοις φύσει χρηστὸς ὧν καὶ διαβολὴν δι' ἐπιείκειαν οὐ προσιέμενος ῥαδίως.
348. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 14.354 καὶ φίλους ἐν δεσμοῖς καὶ περὶ αὐτῶν οὐδὲν ἔτι χρηστὸν προσδεχομένων. Ἀλλ' Ἡρώδης ἐπάνω τῆς ἐ
349. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 15.183 καὶ μηδὲν ἐλπίσαι περὶ τῶν αὐτοῦ πραγμάτων δυνάμενος χρηστὸν ἐκ τῆς γενομένης αὐτῷ πρὸς Ἀντώνιον φιλίας, ὑποπτον
350. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 15.302 τῶν ὅσοι πρότερον ἀπέκειντο δεδαπανημένων, οὐδὲν εἰς ἐλπίδα χρηστὴν ὑπελείπετο μᾶλλον ἢ κατὰ προσδοκίαν ἐπιτείνοντος τοῦ κακοῦ
351. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 16.25 μηδενὸς ἀτυχῆσαι τοὺς δεομένους. ὄντος δὲ κακείνου χρηστοῦ καὶ μεγαλοψύχου πρὸς τὸ παρέχειν ὅσα τοῖς ἠξιοκόσιν
352. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 18.284 ἠξίου τοὺς ἐν τέλει καὶ καθομιλεῖν τὸν λαὸν ἐλπίσει χρησταῖς. καὶ ὁ μὲν εὐθυμεῖν τὸ πλῆθος ἔσπευδεν. ὁ θεὸς
353. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 18.337 ὑπὸ τῶν σῶν φροντίδων. ἄξιον δέ μοι τυγχάνειν σου χρηστοῦ ἀνεπίκλητόν σοι παρασχόμενος τὴν ἑμαυτοῦ πίστιν, οὐκ
354. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 19.112 ἐχρῆν πολὺ κρείσσω ἐγίγνετο καὶ λόγοις καθωμίλησεν χρηστοῖς ὡς οὐ τολμῶντας ἠνάγκασέν τε τοὺς ἅπαντας,
355. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 19.330 κακείνοις ἐνδεικνύμενος τὸ φιλόδωρον τοῖς ὁμοφύλοις ἀναλόγως χρηστὸς καὶ συμπαθὴς μᾶλλον. ἠδεῖα γοῦν αὐτῷ δίαιτα

356. Joseph. BJ. 1.460 γεννώσιν αἱ τῶν συνδιατριβόντων κακοήθειαι, κἄν ὧσιν οὗτοι χρηστοί, τηροῦσιν τὰς στοργάς. ἀξιῶ δ' οὐ μόνον τούτου

357. Joseph. BJ. 1.464 εἴ γε μὴν ἕκαστος ἐνθυμηθεῖ τῶν προσιόντων, ὅτι χρηστὸς μὲν ὢν παρ' ἐμοῦ λήψεται τὴν ἀμοιβήν, στασιάζων δὲ

358. Joseph. BJ. 3.347 πάλαι. παρελθὼν δ' οὗτος τό τε φύσει Ῥωμαίων χρηστὸν πρὸς οὓς ἂν ἅπαξ ἔλωσι διεξήει, καὶ ὡς δι'

359. Joseph. BJ. 4.384 χαριζόμενον. καθόλου τε εἰπεῖν, οὐδὲν οὕτως ἀπολώλει χρηστὸν πάθος ἐν ταῖς τότε συμφοραῖς ὡς ἔλεος· ἅ γὰρ ...

TRADUZIONE degli evidenziati primariamente

318. Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 6.92: "Cadde a terra e supplicò il profeta, considerandolo un padre benevolo e giusto, di rendere Dio loro favorevole e..."

322. Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 6.294: "Desiderando ciò che gli apparteneva. Era un uomo giusto e buono per natura, e proprio per questo era particolarmente caro a Dio."

329. Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 7.391: "Era pienamente adatto a gestire le questioni del momento presente; era saggio, giusto, buono, compassionevole verso coloro che erano in difficoltà, equanime e amante dell'umanità."

336. Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 9.260: "E Abia, di stirpe cittadina. La sua natura era buona giusta, e devota; infatti, non metteva nulla prima di..."

Analisi breve: questi testi evidenziano alcuni temi ricorrenti nelle opere di Flavio Giuseppe, come la virtù morale degli individui e il loro rapporto con Dio. Le qualità umane come la giustizia, la bontà, la pietà e l'amore per il prossimo sono spesso trattati come fondamentali per essere graditi a Dio o per governare saggiamente.

308. Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 1.90

Avendola vista e considerando la terra intorno a essa piccola, ormai nutrendo una speranza migliore, si calmò. Pochi giorni dopo...

309. Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 1.330

...dell'ira, se fosse rimasto adirato; tuttavia, era stato detto anche di parlare con lui con parole gentili, a coloro che erano inviati.

310. Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 2.56

...a causa del timore di te si calmò, e non era per natura buono. Tale era dunque l'ingiustizia che...

311. Giuseppe, Antichità Giudaiche 2.149

...né egli stesso era malvagio, né aveva generato figli tali, ma essendo buono, non era giusto che fosse messo alla prova da simili cose. E ora...

312. Giuseppe, Antichità Giudaiche 2.195

...che non serbasse rancore verso i fratelli, ma anzi si mostrò ancora più benevolo verso di loro, donando loro beni che neppure...

313. Giuseppe, Antichità Giudaiche 3.98

...e non permetteva loro di sospettare alcunché di buono riguardo all'uomo, né potevano evitare di rattristarsi e abbattersi.

314. Giuseppe, Antichità Giudaiche 4.8

...per l'inatteso fallimento, del tutto scoraggiato, non si aspettava più nulla di buono, pensando che anche questo avveniva per l'ira di Dio...

315. Giuseppe, Antichità Giudaiche 4.35

...alle parole dette; infatti erano buone e sembravano tali al popolo. Allora dunque sciolsero l'assemblea...

316. Giuseppe, Antichità Giudaiche 5.328

...escogitò di far sdraiare Rut accanto a lui; infatti sarebbe stato benevolo parlare con la fanciulla. E mandò la ragazza a dormire...

317. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.33

...alcuni diventano simili a chi li ha generati, ma talvolta buoni e moderati nascono da malvagi, mentre allora nacquero indegni da...

318. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.92

...che ciò accadesse, e supplicarono il profeta affinché Dio, come padre buono e mite, si mostrasse loro favorevole e...

319. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.208

...la volontà del padre." Davide, persuaso da un consiglio saggio, si allontanò dalla presenza del re.

320. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.212

Gionata, chiamato a sé Davide, gli comunicò le buone e salvifiche notizie da parte del padre e lo condusse da...

321. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.275

...il giovane, avvicinatosi a lui e abbracciatolo, lo esortò a confidare e a nutrire buone speranze per il futuro, e a non affliggersi...

322. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.294

...desiderando ciò che era suo. Era un uomo giusto e di natura buona, e per questo soprattutto amico di Dio.

323. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.348

...se avessero avuto fortuna; ma non aspettandosi nulla di buono nella loro mente, anzi sapendo in anticipo che dovevano morire, e questo...

324. Giuseppe, Antichità Giudaiche 6.349

...essere malvagi verso i sudditi, ma neppure moderatamente buoni. Ancora di più si potrebbe dire su Saul e il suo coraggio...

325. Giuseppe, Antichità Giudaiche 7.43

...sepoltura trascurata; per il resto, si rallegrava di una natura buona e mite, considerando ciascuno allo stesso modo...

326. Giuseppe, Antichità Giudaiche 7.147

...le minacce di Dio si placassero, e gli rivolse altre parole benevole, e in particolare qualcosa di questo tipo...

327. Giuseppe, Antichità Giudaiche 7.234

...se sconfitti con lui, avrebbero perso ogni buona speranza, mentre se fossero stati vinti in una parte dell'esercito...

328. Giuseppe, Antichità Giudaiche 7.270

...che avrebbero dovuto perire per quelle cose, tu invece foste moderato e buono, soprattutto allora, dimenticando tutto ciò che...

329. Giuseppe, Antichità Giudaiche 7.391

...nella gestione delle situazioni presenti, saggio, mite, buono verso chi era in difficoltà, giusto, amante degli uomini...

330. Giuseppe, Antichità Giudaiche 8.213

...chiedevano che alleggerisse un po' la loro schiavitù e fosse più benevolo di suo padre, poiché sotto di lui portavano un giogo pesante...

331. Giuseppe, Antichità Giudaiche 8.214

...ciò che era piacevole, poiché riteneva che la bontà e l'umanità fossero facili, specialmente in un giovane. Tuttavia sembrava...

332. Giuseppe, Antichità Giudaiche 8.419

...ma lusinga le anime umane con buone speranze, con le quali le conduce a credere di poterle dominare...

333. Giuseppe, Antichità Giudaiche 9.133

...li avrebbe puniti; e che era lo spettacolo più bello e piacevole per un uomo buono e giusto vedere i malvagi puniti. Persuaso da queste parole...

334. Giuseppe, Antichità Giudaiche 9.166

...visse centotrent'anni, giusto e in tutto buono, e fu sepolto nelle tombe reali a Gerusalemme...

335. Giuseppe, Antichità Giudaiche 9.169

...e faceva di Dio il giudice di ciò che subiva, invece di accettare un buon consiglio e quanto suo padre aveva fatto per Ioas...

336. Giuseppe, Antichità Giudaiche 9.260
...e Abia, cittadina di nascita. La sua natura era buona, giusta e pia; infatti nulla considerava più importante...
337. Giuseppe, Antichità Giudaiche 10.25
...caduto in una grave malattia, era stato abbandonato dai medici, non aspettandosi più nulla di buono per sé, poiché neppure gli amici...
338. Giuseppe, Antichità Giudaiche 10.100
...Ioakim in Gerusalemme. Egli, essendo per natura buono e giusto, non voleva che la città corresse pericolo a causa...
339. Giuseppe, Antichità Giudaiche 11.183
Neemia morì in vecchiaia. Era un uomo di natura buona, giusto e zelante verso i suoi connazionali...
340. Giuseppe, Antichità Giudaiche 11.255
"...tu infatti," disse, "sei un amico necessario per me, sii ministro di quei buoni consigli che mi hai dato. Queste cose ti vengono da noi..."
341. Giuseppe, Antichità Giudaiche 12.393
...mandò Bacchide, amico di Antioco Epifane, uomo buono e a cui era affidata tutta la Mesopotamia, dandogli un esercito...
342. Giuseppe, Antichità Giudaiche 12.398
...capendo che, rendendo il popolo favorevole, avrebbe regnato più sicuro, li conquistò tutti con buone parole, adattandosi al piacere di ciascuno...
343. Giuseppe, Antichità Giudaiche 13.114
...quello dell'Asia, l'altro quello d'Egitto. Essendo per natura buono, giusto e non invidioso dei successi altrui...
344. Giuseppe, Antichità Giudaiche 13.147
...come se non gli avesse reso grazie per i molti favori ricevuti quando ne aveva bisogno, ma lo avesse offeso in cambio dei benefici...
345. Giuseppe, Antichità Giudaiche 13.420
...che abitavano lì, Tigrane allora li chiuse e chiesero clemenza per la regina e la nazione...
346. Giuseppe, Antichità Giudaiche 13.421
...la loro lealtà da lontano, diede loro buone speranze. Ma appena fu annunciato a Tigrane che Lucullo aveva preso Ptolemaide...
347. Giuseppe, Antichità Giudaiche 14.13
...il potere. Ircano non credette a queste parole, essendo per natura buono e non accogliendo facilmente calunnie a causa della sua mitezza...
348. Giuseppe, Antichità Giudaiche 14.354
...e gli amici in prigione, non aspettandosi più nulla di buono riguardo a loro. Ma Erode, al di sopra delle circostanze...

349. Giuseppe, Antichità Giudaiche 15.183
...e non potendo più sperare nulla di buono riguardo alle sue faccende a causa dell'amicizia che aveva avuto con Antonio, sospettato...
350. Giuseppe, Antichità Giudaiche 15.302
...di tutti coloro che prima erano stati uccisi, non rimaneva più alcuna buona speranza, anzi il male si aggravava oltre ogni aspettativa...
351. Giuseppe, Antichità Giudaiche 16.25
...che nessuno dei supplici rimanesse deluso. Essendo anche lui buono e generoso nel concedere ciò che era stato richiesto...
352. Giuseppe, Antichità Giudaiche 18.284
...chiedeva ai potenti di confortare il popolo con buone speranze. E così si affrettava a rallegrare la folla. Dio...
353. Giuseppe, Antichità Giudaiche 18.337
...dalle tue preoccupazioni. Ma ritengo degno di ottenere la tua benevolenza, offrendoti la mia lealtà senza rimproveri, non...
354. Giuseppe, Antichità Giudaiche 19.112
...doveva essere molto superiore, e parlò con parole così buone che, pur non osando, costrinse tutti...
355. Giuseppe, Antichità Giudaiche 19.330
...e mostrando la sua generosità verso i connazionali, era proporzionalmente più buono e compassionevole. Certamente la sua vita era piacevole...
356. Giuseppe, Guerra Giudaica 1.460
...le malvagità dei compagni generano, anche se questi sono buoni, conservano gli affetti. Ritengo che non solo questo...
357. Giuseppe, Guerra Giudaica 1.464
...se ciascuno di coloro che si avvicinano riflettesse sul fatto che, se è buono, riceverà da me la ricompensa, ma se si ribella...
358. Giuseppe, Guerra Giudaica 3.347
...da tempo. Egli, avanzando, spiegò la naturale bontà dei Romani verso coloro che una volta avevano sottomesso, e come...
359. Giuseppe, Guerra Giudaica 4.384
...per compiacere. In generale, si può dire che nulla di buono andò perduto in quelle sventure come la pietà; infatti ciò che...

APPENDICE 2

La presenza Farisei, invasiva dei Farisei, merita una documentazione più vasta della testimonianza del NT, spesse volte letto come documento di denuncia contro la classe dei farisei (c'entrano come tipologia di fedeli alla Legge); quindi riportiamo le citazioni dalle Antichità Giudaiche di Flavio Giuseppe come documento storico certamente non 'di parte'.

I FARISEI

DALLE ANTICHIITÀ GIUDAICHE

26. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 17.46. Ἡρώδης δὲ κολάσας τῶν Φαρισαίων τοὺς ἐπὶ τοῖσδε ἐληλεγμένους συνέδριόν τε ποιεῖται τῶν

27. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 18.4 δὲ Γαυλανίτης ἀνὴρ ἐκ πόλεως ὄνομα Γάμαλα Σάδδωκον Φαρισαῖον προσλαβόμενος ἠπείγετο ἐπὶ ἀποστάσει, τὴν τε ἀποτίμησιν οὐδὲ

28. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 18.11 καὶ ἡ τῶν Σαδδουκαίων, τρίτην δὲ ἐφιλοσόφουν οἱ Φαρισαῖοι λεγόμενοι. καὶ τυγχάνει μέντοι περὶ αὐτῶν ἡμῖν εἰρημένα

29. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 18.12 αὐτῶν ἐπ' ὀλίγον. Οἷ τε γὰρ Φαρισαῖοι τὴν δίαιταν ἐξευτελίζουσιν οὐδὲν ἐς τὸ μαλακώτερον ἐνδιδόντε

30. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 18.17 μὲν καὶ κατ' ἀνάγκας, προσχωροῦσι δ' οὖν οἷς ὁ Φαρισαῖος λέγει διὰ τὸ μὴ ἄλλως ἀνεκτοῦς γενέσθαι τοῖς πλήθει

31. Giuseppe Flavio Antichità Giudaiche. 18.23 Ἰούδας ἡγεμὼν κατέστη, τὰ μὲν λοιπὰ πάντα γνώμη τῶν Φαρισαίων ὁμολογούση, δυσνίκητος δὲ τοῦ ἐλευθέρου ἔρωσ ἐστὶν αὐτοῖς

DALLA GUERRA/E GIUDAICHE

32. Joseph. BJ. 1.110 Παραφύονται δὲ αὐτῆς εἰς τὴν ἐξουσίαν Φαρισαῖοι, σύνταγμα τι Ἰουδαίων δοκοῦν εὐσεβέστερον εἶναι τῶν ἄλλων

33. Joseph. BJ. 1.112 εἶναι δυνάσταις. ἐκράτει δὲ τῶν μὲν ἄλλων αὐτή, Φαρισαῖοι δ' αὐτῆς. Διογένην γοῦν τινα τῶν

34. Joseph. BJ. 1.571 καὶ τὴν εἰς τὰς ἑαυτοῦ θυγατέρας ὕβριν, ὅτι τε Φαρισαῖοις μὲν χορηγήσειεν μισθοὺς κατ' αὐτοῦ καὶ τὸν ἀδελφὸν

35. Joseph. BJ. 2.119 παρὰ Ἰουδαίους εἶδη φιλοσοφεῖται, καὶ τοῦ μὲν αἰρετισταὶ Φαρισαῖοι, τοῦ δὲ Σαδδουκαῖοι, τρίτον δέ, ὃ δὴ καὶ δοκεῖ

36. Joseph. BJ. 2.162 τοῦ τάγματος. Δύο δὲ τῶν προτέρων Φαρισαῖοι μὲν οἱ μετὰ ἀκριβείας δοκοῦντες ἐξηγεῖσθαι τὰ νόμιμα

37. Joseph. BJ. 2.166 καθ' ἄδου τιμωρίας καὶ τιμὰς ἀναιροῦσιν. καὶ Φαρισαῖοι μὲν φιλάλληλοί τε καὶ τὴν εἰς τὸ κοινὸν ὁμόνοιαν

38. Joseph. BJ. 2.411 οἱ δυνατοὶ τοῖς ἀρχιερεῦσιν εἰς ταὐτὸ καὶ τοῖς τῶν Φαρισαίων γνωρίμοις ὡς ἐπ' ἀνηκέστοις ἤδη συμφοραῖς ἐβουλεύοντο περι...

DALLA VITA DI GIUSEPPE FLAVIO

39. Giuseppe. La Vita. 10 ἡμῖν αἰρέσεων ἐμπειρίαν λαβεῖν· τρεῖς δ' εἰσὶν αὗται, **Φαρισαίων** μὲν ἢ πρώτη, καὶ Σαδδουκαίων ἢ δευτέρα, τρίτη...

40. Giuseppe. La Vita. 12. ἐνεακαιδέκατον δ' ἔτος ἔχων ἠρξάμην τε πολιτεύεσθαι τῇ Φαρισαίων αἰρέσει κατακολουθῶν, ἢ παραπλήσιός ἐστι τῇ παρ' Ἑλλησιν

41. Giuseppe. La Vita. 21 ἱεροῦ πάλιν τοῖς ἀρχιερεῦσιν καὶ τοῖς πρώτοις τῶν Φαρισαίων συνδιέτριβον. φόβος δ' οὔτι μέτριος εἶχεν ἡμᾶς

42. Giuseppe. La Vita. 191 μὲν Ἱεροσολύμων, γένους δὲ σφόδρα λαμπροῦ, τῆς δὲ Φαρισαίων αἰρέσεως, οἱ περὶ τὰ πάτρια νόμιμα δοκοῦσιν τῶν...

43. Giuseppe. La Vita. 197 δ' αὐτῶν οἱ μὲν δύο δημοτικοί, Ἰωνάθης καὶ Ἀνανίας Φαρισαῖοι τὴν αἵρεσιν, ὁ δὲ τρίτος Γόζορος ἱερατικοῦ γένους,

44. Giuseppe. La Vita. 197 τὴν αἵρεσιν, ὁ δὲ τρίτος Γόζορος ἱερατικοῦ γένους, Φαρισαῖος καὶ αὐτός· Σίμων δ' ἐξ...

TRADUZIONE DALLE ANTICITÀ GIUDAICHE

26. Giuseppe, *Antichità Giudaiche*. 17.46: "Erode, dopo aver punito i Farisei che erano stati eletti per questo scopo, convocò un consiglio dei..."

27. Giuseppe, *Antichità Giudaiche*. 18.4: "Un uomo della Galilea, di nome Giuda di Gamala, associandosi a Saddoco, un Fariseo, si affrettò a promuovere una ribellione, rifiutando di pagare le tasse e..."

28. Giuseppe, *Antichità Giudaiche*. 18.11: "E c'era anche la setta dei Sadducei, mentre i Farisei filosofavano in modo diverso. E abbiamo già detto qualcosa su di loro..."

29. Giuseppe, *Antichità Giudaiche*. 18.12: "In breve, i Farisei conducono una vita semplice, senza indulgere in alcun lusso..."

30. Giuseppe, *Antichità Giudaiche*. 18.17: "Anche se costretti, seguire comunque ciò che dice il Fariseo, perché altrimenti non sarebbero tollerabili alle masse..."

31. Giuseppe, *Antichità Giudaiche*. 18.23: "Giuda divenne il capo, concordando in tutto il resto con l'opinione dei Farisei, ma l'amore per la libertà era per loro insuperabile..."

DALLA GUERRA/E GIUDAICHE

32. Giuseppe, *Guerra Giudaica*. 1.110: "Dalla stessa stirpe derivarono i Farisei, un gruppo di Giudei considerati più pii degli altri..."

33. Giuseppe, *Guerra Giudaica*. 1.112: "Essi avevano il controllo sugli altri, ma i Farisei avevano il controllo su di loro. Ad esempio, Diogene, uno di loro..."

34. Giuseppe, *Guerra Giudaica*. 1.571: "E per l'offesa fatta alle sue figlie, egli forniva salari ai Farisei contro di lui e suo fratello..."

35. Giuseppe, *Guerra Giudaica*. 2.119: "Tra i Giudei ci sono tre scuole filosofiche: i Farisei sono i seguaci della prima, i Sadducei della seconda, e la terza..."

36. Giuseppe, *Guerra Giudaica*. 2.162: "Dei primi due gruppi, i Farisei interpretano le leggi con precisione..."

37. Giuseppe, *Guerra Giudaica*. 2.166: "I Farisei credono nella punizione e nelle ricompense nell'aldilà, e sono amichevoli e solidali verso la comunità..."

38. Giuseppe, *Guerra Giudaica*. 2.411: "I potenti, insieme ai sommi sacerdoti e ai notabili dei Farisei, discutevano già come affrontare disastri irreparabili..."

DALLA VITA DI GIUSEPPE FLAVIO

39. Giuseppe, *Vita*- 10: "Abbiamo imparato a conoscere le tre sette: la prima è quella dei Farisei, la seconda dei Sadducei, e la terza..."

40. Giuseppe, *Vita*- 12: "All'età di diciannove anni iniziai a dedicarmi alla politica, seguendo la setta dei Farisei, che è simile alla scuola greca..."

41. Giuseppe, *Vita*- 21: "Di nuovo, frequentavo i sommi sacerdoti e i principali dei Farisei. Un grande timore ci opprimeva..."

42. Giuseppe, *Vita*- 191: "Di Gerusalemme, di nobile stirpe, appartenente alla setta dei Farisei, che sono considerati esperti delle leggi patrie..."

43. Giuseppe, *Vita*- 197: "Due di loro erano popolari: Gionata e Anania, entrambi Farisei; il terzo era Gozoro, di stirpe sacerdotale, anch'egli Fariseo..."

44. Giuseppe, *Vita*- 197: "Il terzo, Gozoro, di stirpe sacerdotale, era anch'egli Fariseo; Simone, invece...".

Nota: i testi descrivono i Farisei come una setta religiosa e filosofica molto influente nel giudaismo del Secondo Tempio. Vengono spesso contrapposti ai Sadducei, con differenze teologiche e pratiche significative. Flavio Giuseppe li presenta come moderati, rispettati dal popolo e attenti alle leggi patrie.

APPENDICE 3: IL PARDES

פָּרְדֵּס m. (bh; v. Ges. Hebr. Dict. ¹⁰ sv) *recinto, parco, giardino di delizie*. Tosef. Scommese. I, 10 עשה פ' ונטע וכ' (rif. a אשל, Gen. XXI, 33) gioco che nidifica in un parco. Così. 10^a (rif. a אשל, Gen. XXI, 33) fece un giardino e vi piantò ecc.; Gen. R. s. 54; ae-Trnsf. *recinzione nel cielo, filosofia esoterica*. Strega. 14^b וכ' וכ' i giardini del piacere di Sebaste, v. הולת; Tosef. ib. II, 8. Pes. 56^a ... פורצין ובפרדסותיהן (alcuni ed. ובפרדסיהן) praticarono aperture nei loro giardini e frutteti; Uomini. 71^a; Tosef. Pes. II (III), 2 1; e.a

B. Mets. 103^a se —. (v. preced, אשל h. testo) cap. Stesso. Targ. Y. II, Gen. XXI, 33 **פָּרְדֵּס, פָּרְדֵּסָא** per scavare questo giardino, gli è פ' ... ההוא פ' uno dice: prestami la tua zappa se dice 'un giardino', può usarlo per qualsiasi וכ' פ' ... כל פ' וכ' ; permesso usarlo solo per quel giardino h.) Targ. Giud. IV, 5. Targ. Y. Gen. XIV, 10. פָּרְדֵּסִין, פָּרְדֵּסִיא; פָּרְדֵּי, פָּרְדֵּיִסִי. Targ. Koh. II, 5; ae—B. Mets. lc. (testo השדים) se dice "per scavare giardini", פ' רפיק ואזיל כל פ' וכ', può usarlo per tutti i giardini che ha

פָּרְדֵּסָאוֹת, פָּרְדֵּסִיאוֹת, פָּרְדֵּסִיאוֹת, פָּרְדֵּסִיאוֹת, v. פָּרְדֵּסִיאוֹת

m. (un corrotto. di $\pi\upsilon\rho\gamma\acute{\iota}\sigma\alpha\kappa\omicron\varsigma$ = armarium, v. Fränkel, Zeitschr. f. (**פָּרְדֵּסִיאוֹת, פָּרְדֵּסִיאוֹת**)) **פָּרְדֵּסִיאוֹת**, aprile 1894, p. 8) *una cassapanca nel muro, armadio*. Tosef. Ohol. VII, 13 una cassapanca che si fissava nel muro come un (**פָּרְדֵּסִיאוֹת, פָּרְדֵּסִיאוֹת**) ed. Zuck) RS a Ohol. VI, 7 un armadio aperto in una stanza chiusa a chiave. Ib. 15; Ohol. VI, 7 וכ' armadio. Ib. 14 consideriamo l'armadio come se fosse un muro (**פָּרְדֵּסִיאוֹת, פָּרְדֵּסִיאוֹת**) ed. Dehr) וכ' **פָּרְדֵּסִיאוֹת, פָּרְדֵּסִיאוֹת** — Tav

Il sostantivo Pardes o meglio il concetto di "**Pardes**" (פֶּרְדֵּס) nella tradizione ebraica è ricco e stratificato, con significati che spaziano dal letterale al simbolico, dall'agricolo al mistico. Alla luce dei testi citati, possiamo delineare le seguenti dimensioni:

1. SIGNIFICATO LETTERALE: GIARDINO/FRUTTETO

Luogo fisico di coltivazione

In molti passi (es. Sanhedrin 91a, Sotah 10a), il Pardes è un frutteto o un giardino recintato, spesso associato a melograni (rimonim), alberi da frutto e coltivazioni pregiate.

Abramo piantò un Pardes a Be'er Sheva (Sotah 10a), descritto come un luogo di abbondanza e ospitalità.

Nelle leggi agricole (Mishnah Sheviit 9:7), i Pardesot sono terreni accessibili ai poveri per raccogliere frutti.

Aspetti legali

Vendite e contratti (Bava Metziah 104a): Se qualcuno vende un "Pardes", anche senza melograni, il contratto è valido se il luogo è comunque chiamato "Pardes".

Regole per la divisione di eredità (Bava Batra 122a): Un campo bianco (senza alberi) e un Pardes (frutteto) sono considerati beni distinti.

2. SIMBOLISMO SPIRITUALE E MIDRASHICO

Metafora della conoscenza divina

Il celebre racconto dei "Quattro che entrarono nel Pardes" (Chagigah 2:1) lo presenta come un luogo di rivelazione mistica, dove solo Rabbi Akiva esce illeso. Questo Pardes rappresenta i segreti della Torah, con rischi spirituali per chi non è preparato.

Nel **Cantico dei Cantici 4:13**, "Pardes Rimonim" (frutteto di melograni) simbolizza la bellezza e la fecondità spirituale di Israele o della Torah.

Parabole regali

Molti midrashim (es. Shemot Rabbah 2:2, Vayikra Rabbah 23:3) usano il Pardes in storie di re che lo affidano a guardiani o figli, allegorie del rapporto tra Dio, il mondo e l'umanità.

In **Bereshit Rabbah 54:6**, il Pardes di Abramo rappresenta la sua missione di diffondere monoteismo, offrendo "frutti spirituali" (insegnamento) agli ospiti.

3. SIGNIFICATO MISTICO

Acronimo PaRDeS

Nella tradizione cabalistica (es. Mishneh Torah, Fondamenti della Torah 4:13), Pardes diventa l'acronimo dei **4 livelli di interpretazione della Torah**:

Pshat (letterale),

Remez (allusivo),

Drash (omiletico),

Sod (segreto/mistico).

Lo **Zohar** (Pinchas 37:198) associa il Pardes alla "Meraviglia" (Merkavah) e alle emanazioni divine (Sefiròt). Contenuti gnostici ed esoterici.

ESPERIENZA MISTICA

L'**ingresso nel Pardes** (come in Chagigah 14b) è una metafora dell'ascesa spirituale, con pericoli per chi non è pronto (es. Ben Azzai muore, Ben Zoma impazzisce).

L'**esperienza di Paolo** richiama molto da vicino l'**entrata nel Pardes** e le 'conseguenze' di tale ingresso; conseguenze fisiche forse perché un **emissario (angelo)** del Satàn lo schiaffeggiava. Anche Paolo paga dazio:

2Cor 12,2-7 "Conosco un uomo in Cristo che quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fu rapito **fino al terzo cielo**.²⁹ So che quell'uomo (se fu con il corpo o senza il corpo non so, Dio lo sa) **fu rapito in paradiso e udì parole ineffabili che non è lecito all'uomo pronunciare**.³⁰ Di quel tale mi vanterò; ma di me stesso non mi vanterò se non delle mie debolezze. Pur se volessi vantarmi, **non sarei un pazzo, perché direi la verità**; ma me ne astengo, perché nessuno mi stimi oltre quello che mi vede essere, o sente da me. E perché io non avessi a insuperbire per **l'eccellenza delle rivelazioni**, mi è stata messa una spina nella carne, **un angelo di Satana**, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca."

Siamo di fronte certamente ad un luogo, che secondo la descrizione di Rabbi Aqiva "...il più anziano tra loro, disse loro: **quando, al vostro arrivo nei mondi superiori, raggiungerete pietre**

29 Nell'AT sono citati i sette cieli: il terzo cielo è quello della manna e del pane. Nulla di assimilabile al **Pardes**.

30 La stessa esperienza raccontata in TB **Chaghiga** 14 b: che causò la morte di **Rabbi Shimon ben Azzai** che intravide la Presenza Divina e morì e la pazzia di **Rabbi Shimon ben Zoma** che intravide la Presenza Divina e fu ferito, cioè perse la ragione; Rashi afferma che ne fu danneggiato: la sua mente fu compromessa (divenne pazzo).

di marmo puro, non dite: acqua, acqua, anche se sembrano essere acqua, perché è affermato:
"Chi dice falsità non sarà stabilito davanti ai miei occhi" (**Salmo 101:7**).³¹

4. CONTRASTO TRA INTERPRETAZIONI

PARDES VS. PUNDAK (LOCANDA):

In Sotah 10a e Bereshit Rabbah, alcuni saggi dibattono se l'"**Eshel**" di Abramo fosse un Pardes (frutteto) o un Pundak (locanda). Il primo enfatizza l'abbondanza materiale, il secondo l'ospitalità.

Rashi (Genesi 21:33) cita entrambe le opinioni, mostrando come il Pardes possa essere sia un luogo fisico che una metafora di accoglienza.

Ecco tutte le citazioni che collegano l'**Eshel** al **Pardes**, sulla base delle citazioni che abbiamo selezionato. Le citazioni sono riportate esattamente come appaiono nei testi originali e con l'ausilio della nostra traduzione in italiano

Sotah 10a:22

"I tanna'im Rabbi Yehuda e Rabbi Neḥemya non sono d'accordo sul significato della parola '**eshel**'. Uno ha detto che significa **frutteto [pardes]**, e l'altro ha detto che **significa locanda [pundak]**.³²"

Questa citazione mostra un'interpretazione diretta di **Eshel** come **Pardes** (frutteto) da parte di uno dei tanna'im, Rabbi Yehuda.

Bereshit Rabbah 54:6

"Rabbi Yehuda disse: **Eshel** è un frutteto.... Rabbi Neḥemya disse: **Eshel è una locanda.**"

Anche qui, Rabbi Yehuda interpreta **Eshel** come un **frutteto** , che è sinonimo di **Pardes**.

31 Frase misteriosa riferita all'acqua.

32 Suggestivo collegamento tra la presenza di locande o luoghi alloggio nei Vangeli.

Midrash Tehillim 110:1

"Il rabbino Azaria disse: **Cos'è 'eshel'? È un luogo dove si mangia, si beve e si accompagna.** Siate giusti e chiamatelo nel suo nome."

Questa interpretazione suggerisce che **Eshel** possa essere associato a un luogo di abbondanza, simile a un **Pardes** (giardino/frutteto).

Tze'enah Ure'enah, Vayera 120

"La casa si chiamava Eshel. L'aleph sta per mangiare. Lo shin sta per dormire. Questo significa che aveva buoni letti per far dormire gli ospiti. Il lamed indica che accompagnava ogni ospite."

Questa spiegazione lega **Eshel** a un luogo di **ospitalità e abbondanza**, caratteristiche spesso associate al **Pardes**.

Torah delle Madri, II; Lettura dei Testi Biblici 1:72

"Piantò un **eshel** a Beer Sheva'. Piantò un frutteto con ogni specie di frutti deliziosi. Secondo un saggio, costruì una locanda e fece sì che ogni passante invocasse il nome di Dio. Come?"

Qui, **Eshel** è interpretato come un **frutteto** (simile a un **Pardes**) con alberi da frutto.

Avot DeRabbi Natan 7:1

"Tutto ciò che si poteva chiedere era disponibile nella casa di Abramo, come dice: 'E piantò un albero Eshel a Beer Sheba'.

Questo testo suggerisce che **Eshel** fosse un luogo di abbondanza e ospitalità, qualità che possono essere associati a un **Pardes**.

Rashi su Genesi 21:33:2

"Per mezzo di questo Eshel il nome del Santo, benedetto sia, fu chiamato 'Dio dell'intero Universo'."

Sebbene questa citazione non menzioni direttamente **Pardes**, il contesto suggerisce che **Eshel** fosse un luogo di importanza spirituale e abbondanza, simile a un **Pardes**.

Ibn Ezra su Genesi 21:33:1

"Eshel è un albero. Anche la parola va-yitta che lo precede ne è una prova."

Anche se qui **Eshel** è interpretato come un singolo albero, il concetto di un albero in un giardino o frutteto lo avvicina al concetto di **Pardes**.

Radak su Genesi 21:33:1

"La parola **אשל** descrive alcune piante come in Samuele I 22,6 **תחת האשל ברמה**, 'sotto l'eshel a Ramah'. Secondo i nostri saggi in Beytzah 27 il riferimento è ad alberi alti che sono difficili da sradicare."

Questa interpretazione di **Eshel** come alberi alti e robusti lo collega all'idea di un **Pardes**, che spesso include alberi rigogliosi.

Midrash Tanchuma Buber, Noach 20:4

"Con una locanda, secondo quanto scritto: E A BEER-SHEBA PIANTÒ UN ESHEL, cioè una locanda. Con un **legatum** {cioè un dono} Eshel, che qui è comunemente tradotto come 'tamerice', può anche significare 'locanda'."

Questa citazione offre un parallelo tra **Eshel** e un luogo di abbondanza, simile a un **Pardes**.

Mishnah Arakhin 3:2

"Uno che consacra nell'area di un frutteto [**pardes**]..."

Sebbene non menzioni direttamente **Eshel**, il contesto suggerisce che i frutteti (**Pardesòt**) erano luoghi di valore e abbondanza, proprio come **Eshel**.

Queste citazioni mostrano che **Eshel** è spesso interpretato come un **frutteto** (sinonimo di **Pardes**) o un luogo di abbondanza e ospitalità. Gli indizi principali provengono da:

- **Sotah 10a:22** e **Bereshit Rabbah 54:6**, dove **Eshel** è esplicitamente collegato a un **Pardes**.

- Altri testi che enfatizzano l'abbondanza e l'ospitalità di **Eshel**, qualità che lo avvicinano al concetto di **Pardes**.

Il termine "**pundak**" appare in diverse fonti del Talmud e della Mishnah, ed è un concetto che riflette la vita sociale, economica e giuridica dell'epoca. Analizzando le citazioni fornite, possiamo delineare il significato di "pundak" e i suoi legami con vari contesti giuridici, sociali e interpretativi.

Definizione di "Pundak"

- **Locanda o osteria.** Nelle citazioni fornite, il termine "pundak" è tradotto come **locanda** o **osteria**, ovvero un luogo dove i viaggiatori potevano fermarsi per riposare, mangiare o alloggiare. Questo è evidente nei riferimenti a situazioni in cui una persona malata viene portata in un "pundak" per riposare (Yevamot 16:7, Yevamot 122a:16).
- **Ambiguità semantica.** In Sotah 10a:22, si nota un'ambiguità interpretativa: alcuni interpretano "pundak" come **frutteto (pardes)**, mentre altri lo intendono come **locanda**. Ciò suggerisce che il termine potrebbe essere stato utilizzato in modi diversi a seconda del contesto o della regione.

2. Conti giuridici e sociali

Il "pundak" non è solo un luogo fisico, ma ha implicazioni giuridiche e sociali che emergono dalle citazioni.

A. Proprietà e responsabilità

- **Responsabilità per danni.** In Bava Kamma 14a:4, il "pundak" è menzionato in relazione alla responsabilità per danni causati da animali in un cortile comune o in una locanda. Questo indica che il "pundak" era un luogo frequentato da molte persone, e quindi soggetto a regole specifiche riguardanti la proprietà e la responsabilità civile.

- **Diritti di proprietà.** In Bava Metzia 26a:10, il "pundak" è descritto come un luogo in cui il proprietario trasforma la propria casa in una locanda per ospitare viaggiatori. Qui emerge un aspetto economico: il "pundak" era un'attività commerciale che generava reddito, e le norme sulla proprietà degli oggetti trovati all'interno riflettono l'importanza di stabilire chi ferma la responsabilità legale in tali spazi.

B. Viaggi e Accoglienza

- **Riposo e cura durante i viaggi.** In Yevamot 16:7 e Yevamot 122a:16, il "pundak" è associato a situazioni in cui un viaggiatore malato viene lasciato in una locanda per riprendersi, mentre gli altri proseguono il loro viaggio. Questo sottolinea il ruolo del "pundak" come punto di sosta e accoglienza per i viaggiatori, offrendo servizi essenziali come cibo, riposo e cure mediche.

C. Interpretazione simbolica

- **Frutteto vs. Locanda.** In Sotah 10a:22, l'interpretazione alternativa di "pundak" come "frutteto" suggerisce che il termine potrebbe avere avuto un significato più ampio o metaforico. Un frutteto (pardes) rappresenta un luogo di abbondanza e bellezza, mentre una locanda è un luogo di transitorietà e incontro tra persone. Questa ambiguità riflette forse la dualità del "pundak" come luogo sia materiale che simbolico.

3. Legami culturali e storici

Il "pundak" è strettamente legato alla cultura e alle pratiche della società ebraica antica:

A. Vita comunitaria

- Il "pundak" era un luogo di aggregazione sociale, dove le persone si incontravano, si scambiavano idee e commerciavano. Era un nodo cruciale per le reti di comunicazione e commercio.

B. Economia rurale e urbana

- L'uso del "pundak" come attività commerciale (Bava Metziah 26a:10) riflette l'importanza dell'economia locale e dell'ospitalità nella società ebraica. Le locande erano fondamentali per sostenere i viaggiatori e favorire il commercio.

C. Contesto religioso

- La presenza di tre ebrei in un "pundak" (Bava Metziah 26a:10) sottolinea l'importanza delle comunità religiose e delle norme etiche nell'ambiente della locanda. Anche in questi spazi, le regole della Torah e della Mishnah venivano applicate.

4. Significato multiforme del "Pundak"

Il "pundak" è un concetto ricco di significati

1. **Fisicamente**, è una locanda o un luogo di sosta per viaggiatori, caratterizzato da funzioni di ospitalità, riposo e cura.
2. **Giuridicamente**, è un luogo soggetto a norme specifiche sulla proprietà, la responsabilità e i diritti dei viaggiatori.
3. **Simbolicamente**, può rappresentare un luogo di incontro, transitorietà e abbondanza, come suggerito dall'ambiguità tra "locanda" e "frutteto".
4. **Socialmente**, è un nodo cruciale per la vita comunitaria, l'economia e le relazioni interpersonali.

Il "pundak" è principalmente una locanda o osteria, connessione a contesti di viaggio, ospitalità, responsabilità legale e significati simbolici legati all'incontro e alla transitorietà.

Lc 2, 7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

APPENDICE N. 4

Gan o Eden?

Dobbiamo analizzare, **qui in Appendice n. 4**, come il termine ebraico "gan" (giardino) o "eden" viene reso nella settanta (lxx), la traduzione greca dell'antico testamento, e confrontarlo con il testo masoretico ebraico. Vediamo i dettagli

1. Il termine ebraico "gan" e "eden"

Nel testo masoretico ebraico:

- **"gan"** (גן) significa "giardino" ed è usato per descrivere un luogo fertile, coltivato e recintato.
- **"eden"** (עֵדֶן) si riferisce al luogo specifico dove dio pone adamo ed eva, spesso tradotto come "delizia" o "luogo di abbondanza".

Nel racconto della creazione (genesi 2:8-15), il testo masoretico parla del **"gan be-eden"** (גַּן בְּעֵדֶן), ovvero "il giardino in eden". Questo indica che il giardino (gan) è situato in un luogo chiamato eden.

2. La resa greca nella settanta (LXX)

Nella lxx, il termine ebraico "gan" viene spesso tradotto con il greco **"παράδεισος"** (parádeisos), che significa "paradiso" o "giardino recintato". Questo termine deriva dal persiano antico **pairidaēza**, che indicava un giardino reale o un parco recintato.

Ad esempio

- **Genesi 2:8** nel testo masoretico, leggiamo: *"e l'eterno iddio piantò un giardino in eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato."* Nella lxx, questo diventa: *"καὶ ἐφύτευσεν κύριος ὁ θεὸς παράδεισον ἐν ἄδεν κατὰ ἀνατολὰς καὶ ἔθηκεν ἐκεῖ τὸν ἄνθρωπον ὃν ἔπλασεν."* Qui, "gan" è tradotto con **"παράδεισος"**.
- **Genesi 2:15** nel testo masoretico: *"e l'eterno iddio prese l'uomo e lo pose nel giardino di eden, perché lo coltivasse e lo custodisse."* Nella lxx: *"καὶ ἔλαβεν κύριος ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον καὶ ἔθηκεν αὐτὸν ἐν τῷ παραδείσῳ τοῦ εἰργάζεσθαι αὐτὸν καὶ φυλάσσειν."* Anche qui, "gan" è reso con **"παράδεισος"**.

3. Confronto con il testo masoretico

Nel testo masoretico, il termine "gan" è usato letteralmente per indicare un giardino fisico, mentre "eden" è il nome proprio del luogo dove si trova il giardino. La lxx, traducendo "gan" con **"παράδεισος"**, introduce un termine che ha anche una valenza simbolica e spirituale, anticipando il concetto di paradiso come luogo celeste di beatitudine.

4. Differenze tra "gan", "eden" e "paradiso"

- **"gan" (giardino)**: è un termine concreto che si riferisce a un luogo fisico, un giardino coltivato e recintato.

- **"eden"**: è il nome del luogo dove si trova il giardino, spesso associato all'abbondanza e alla delizia.
- **"paradiso" (παράδεισος)**: nella lxx, assumere sia il significato letterale di "giardino" che quello simbolico di un luogo di benedizione e comunione con dio.

5. Esempi specifici

Genesi 2:8

- **Testo masoretico**: *"e l'eterno iddio piantò un giardino in eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato."* (וַיִּטַע יְהוָה אֱלֹהִים גֶּן בְּעֵדֶן מִקְדָּם וַיִּשֶׂם שָׁם אֶת־הַגַּן אֲשֶׁר יָצָר) (וַיִּטַע יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הַגַּן אֲשֶׁר יָצָר בְּעֵדֶן מִקְדָּם וַיִּשֶׂם שָׁם אֶת־הַגַּן אֲשֶׁר יָצָר)
- **Lxx**: *"e l'eterno iddio piantò un paradiso in eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato."* (καὶ ἐφύτευσεν κύριος ὁ θεὸς παράδεισον ἐν ἄδεν κατὰ ἀνατολὰς καὶ ἔθηκεν ἐκεῖ τὸν ἄνθρωπον ὃν ἔπλασεν.)

Qui, **"gan"** è reso con **"παράδεισος"**.

Genesi 2:15

- **Testo masoretico**: *"e l'eterno iddio prese l'uomo e lo pose nel giardino di eden, perché lo coltivasse e lo custodisse."* (וַיִּקַּח יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם וַיִּנְחֵהוּ בְּגִן־עֵדֶן לְעֲבֹדָהּ וּלְשִׁמְרָהּ) (וַיִּקַּח יְהוָה אֱלֹהִים אֶת־הָאָדָם וַיִּנְחֵהוּ בְּגִן־עֵדֶן לְעֲבֹדָהּ וּלְשִׁמְרָהּ)
- **Lxx**: *"e l'eterno iddio prese l'uomo e lo pose nel paradiso, perché lo coltivasse e lo custodisse."* (καὶ ἔλαβεν ἐν τῷ παραδείσῳ τοῦ εἰργάζεσθαι αὐτὸν καὶ φυλάσσειν.)

Anche qui, **"gan"** è reso con **"παράδεισος"**.

Nel testo masoretico, il termine **"gan"** è usato per indicare un giardino fisico, mentre **"eden"** è il nome del luogo dove si trova il giardino. Nella LXX, il termine **"gan"** è tradotto con **"παράδεισος"**, che mantiene il significato letterale di "giardino" ma introduce anche una dimensione simbolica e teologica.

Nel testo masoretico, dove la LXX usa **"παράδεισος"**, il termine corrispondente è generalmente **"gan"** (giardino). Tuttavia, il contesto ebraico distingue chiaramente tra **"gan"** (un giardino fisico) e **"eden"** (il luogo dove si trova il giardino).

La Septuaginta, la traduzione greca dell'antico testamento, tratta i termini **"eden"** e **"gan"** in modo distintivo, pur integrandoli in un contesto che talvolta può sembrare confondere i due concetti. Analizziamo come la lxx traduce **"eden"** e se esiste una sovrapposizione o confusione tra "eden" e "gan".

Genesi 3:23-24

- **Testo masoretico**: *"e l'eterno iddio lo mandò via dal giardino di eden per coltivare il suolo da cui era stato tratto. E cacciò adamo e pose ad oriente del giardino di eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante per custodire la via all'albero della vita."* (וַיִּשְׁלַחֵהוּ יְהוָה אֱלֹהִים מִגֶּן־עֵדֶן לְעַבְדֵי אֶת־הָאָדָמָה אֲשֶׁר לָקַח מִשָּׁם וַיַּגִּדֵּשׁ אֶת־הָאָדָם. וַיִּשְׁפֹּן מִקְדָּם לְגִן־עֵדֶן אֶת־הַכְּרֻבִּים וְאֵת לֶהֱטֵ הַחַיִּים הַחֲרֹב הַמַּתְהַפֵּקֶת לִשְׁמֹר אֶת־דֶּרֶךְ עֵץ הַחַיִּים) (וַיִּשְׁלַחֵהוּ יְהוָה אֱלֹהִים מִגֶּן־עֵדֶן לְעַבְדֵי אֶת־הָאָדָמָה אֲשֶׁר לָקַח מִשָּׁם וַיַּגִּדֵּשׁ אֶת־הָאָדָם. וַיִּשְׁפֹּן מִקְדָּם לְגִן־עֵדֶן אֶת־הַכְּרֻבִּים וְאֵת לֶהֱטֵ הַחַיִּים הַחֲרֹב הַמַּתְהַפֵּקֶת לִשְׁמֹר אֶת־דֶּרֶךְ עֵץ הַחַיִּים)
- **Lxx**: *"e l'eterno Iddio lo mandò via dal paradiso per coltivare il suolo da cui era stato tratto. E cacciò adamo e pose ad oriente del paradiso i cherubini e la fiamma della spada"*

folgorante per custodire la via all'albero della vita." (καὶ ἐξέβαλεν αὐτὸν κύριος ὁ θεὸς ἐκ τοῦ παραδείσου τοῦ εἰργάζεσθαι τὴν γῆν ἐξ ἧς ἐλήμφθη καὶ ἐξέβαλεν τὸν ἄνθρωπον. καὶ κατόκισεν ἀνατολὰς τοῦ παραδείσου τὰ χερουβὶν καὶ τὴν φλόγα τῆς ῥομφαίας τῆς στρεφομένης τοῦ φυλάσσειν τὴν ὁδὸν τοῦ ξύλου τῆς ζωῆς.)

Qui, il termine **"giardino di eden"** (גַּן־עֵדֵן) è reso solo con **"παράδεισος"**, senza menzionare esplicitamente **"eden"**. Questo suggerisce una certa fusione tra i due concetti.

La LXX non "confonde" completamente **"eden"** e **"gan"**, ma li integra in un'unica immagine teologica e simbolica. Mentre **"eden"** è spesso reso con **"ἡδέν"**, il termine **"gan"** (giardino) è tradotto con **"παράδεισος"**, che enfatizza l'aspetto paradisiaco del luogo. In alcuni casi, la lxx semplifica o fonde i due concetti, enfatizzando l'idea del giardino come un luogo di abbondanza e benedizione divina.

Quindi la LXX traduce **"eden"** con **"ἡδέν"**, ma talvolta fonde i concetti di **"eden"** e **"gan"** usando **"παράδεισος"** per indicare il giardino paradisiaco. Non c'è una confusione completa, ma una fusione simbolica che riflette il significato teologico del giardino di eden come paradiso.

TABELLA COMPARATIVA COMPLETA

(Con tutte le 42 occorrenze di "gan" e 16 di "Eden", suddivise in 3 colonne)

| "Gan" (giardino) SOLO (32 occorrenze) Genesi 2:8 - Giardino in Eden | "Eden" SOLO (8 occorrenze) Genesi 2:8 - Giardino in Eden | "Gan Eden" UNITI (5 occorrenze) |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------|
| Genesi 2:9 - Alberi nel giardino | Genesi 2:10 - Fiume che esce da Eden | |
| Genesi 2:16 - Frutti del giardino | Genesi 4:16 - Caino a est di Eden | Genesi 2:15 - Giardino Eden |
| Genesi 3:1 - Serpente nel giardino | 2 Re 19:12 - "Figli di Eden" (popolo) | Genesi 3:23 - Cacciato dal Gan Eden |
| Genesi 3:2 - Frutti del giardino | Isaia 51:3 - Deserto come Eden | Genesi 3:24 - Cherubini a est del giardino Eden |
| Genesi 3:3 - Albero dentro al giardino | Ezechiele 31:16 - Alberi di Eden | Ezechiele 28:13 - in Eden Giardino Dio |

| | | |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------|
| <p>"Gan" (giardino) SOLO (32 occorrenze) Genesi 2:8 - Giardino in Eden</p> | <p>"Eden" SOLO (8 occorrenze) Genesi 2:8 - Giardino in Eden</p> | <p>"Gan Eden" UNITI (5 occorrenze)</p> |
| <p>Genesi 3:8 - Dio cammina nel <i>giardino</i></p> | <p>Gioele 2:3 - Terra come <i>Eden</i></p> | |
| <p>Genesi 3:10 - Adamo si nasconde nel <i>giardino</i></p> | <p>2 Cronache 29:12 - Nome proprio "Eden" Ezechiele 36:35 - (COME) gan Eden</p> | |
| <p>Genesi 13:10 - Pianura come <i>giardino</i> del Signore</p> | <p>Ezechiele 31:9 - Giardino di Dio (Eden); Alberi dell'eden che sono nel giardino di Dio (quindi separati)</p> | |
| <p>Deuteronomio 11:10 - Irrigato come <i>giardino</i></p> | | |
| <p>1 Re 21:2 - Vigna come <i>giardino</i> di erbe</p> | | |
| <p>2 Re 9:27 - Via del <i>giardino</i></p> | | |
| <p>2 Re 21:18 - Sepolto nel <i>giardino</i> di Uzza</p> | | |
| <p>2 Re 21:26 - Sepolto nel <i>giardino</i> di Uzza</p> | | |
| <p>2 Re 25:4 - Muro presso il <i>giardino</i> del re</p> | | |
| <p>Neemia 3:15 - Piscina vicino al <i>giardino</i> del re</p> | | |

"Gan" (giardino) SOLO (32
occorrenze)
Genesi 2:8 - Giardino in Eden

"Eden" SOLO (8
occorrenze)
Genesi 2:8 - Giardino in Eden

"Gan Eden" UNITI (5
occorrenze)

Cantici 4:12 - Giardino chiuso

Cantici 4:15 - Sorgente di giardini

Cantici 4:16 - Profumo del giardino

Cantici 5:1 - "Entro nel mio giardino"

Cantici 6:2 - Amato sceso al giardino

Cantici 8:13 - Abitare nei giardini

Isaia 58:11 - Come giardino irrigato

Geremia 31:12 - Anima

come giardino

Geremia 39:4 - Fuga per

il giardino del re

Geremia 52:7 - Battaglia presso

il giardino del re

Lamentazioni 2:6 - Distrutto

come giardino

Ezechiele 31:8 - Cedri nel giardino di

Dio

Ezechiele 31:9 - Giardino di

Dio (Eden); Alberi dell'eden che sono
nel giardino di Dio (quindi separati)

Note importanti:

SOLO "Gan":

Tutti i casi in cui "giardino" è **indipendente** da Eden (es. metafore, giardini reali, luoghi generici). Include anche **riferimenti al "giardino di Dio"** quando non è esplicitamente legato a Eden (es. Ezechiele 31:8).

SOLO "Eden":

Solo i passi dove "Eden" compare **senza** la parola "giardino". Esclude **2 Cronache 31:15** (nome proprio "Eden" ripetuto).

UNITI "Gan Eden":

Esclusivamente nei versetti in cui "giardino" e "Eden" appaiono **insieme** (tutti in Genesi ed Ezechiele).

L'evidenza testuale antica: i manoscritti più antichi (es. Rotoli del Mar Morto, III sec. a.C.) **non hanno punteggiatura**. Il **maqaf** è un'aggiunta masoretica (VI-X sec. d.C.). **Nell'ebraico pre-esilio**, la frase sarebbe stata scritta **senza trattini o spazi**: גן בעדן.

La vocalizzazione e la divisione delle parole furono stabilite secoli dopo, influenzate dalla tradizione orale e teologica. **La sintassi originale supporta un significato descrittivo** גן בעדן ("in Eden") è una **preposizione + nome di luogo**, esattamente come:

גן בעדן מצרים ("in Egitto", Genesi 12:10),

גן בעמק שדים ("nella valle di Siddim", Genesi 14:3).

Se fosse stato un nome proprio, la costruzione sarebbe stata גן עדן (senza גן), come in:

גן יהוה ("giardino del Signore", Genesi 13:10).

Prova da altri passi biblici: Genesi 4:16: "Caino si stabilì a est **di Eden**" (מקדם לעדן). In questa citazione **Eden è chiaramente un territorio**, non un giardino.

I Masoreti uniscono con il segno **maqaf** (—) per unire due termini diversi e creando la nostra confusione. **Perché i Masoreti aggiunsero il maqaf?**

Teologia post-esilio. L'Eden divenne un simbolo del **paradiso perduto**, e il "giardino" fu sacralizzato.

Standardizzazione liturgica. Il **maqaf** unì גן e בעדן per creare un **nome proprio** ("Giardino-dell'Eden"), allineandolo alla tradizione orale.

Traduzione corretta (rispetto all'originale)

"Dio piantò un giardino nella terra di Eden". Non "il Giardino dell'Eden" (interpretazione tardiva). **Eden era una regione**, e il giardino era una sua parte. La nostra lettura è **storicamente accurata** e precisa.

Originale: גן בעדן = "giardino in Eden" (descrizione geografica). **Masoreti:** גן-ביעדן = "Giardino-dell'Eden" (nome teologico). **L'idea del "Giardino dell'Eden" come nome proprio è una manipolazione interpretativa successiva.** Il testo antico era più neutro e concreto.

5. HALAKHAH

Norme pratiche: Mishneh Torah 1:4 definisce le dimensioni minime di un Pardes (almeno 3 Kav di terreno coltivabile). **Chullin 12:1** Animali che nidificano in un Pardes hanno status halachici diversi. **Bava Metzia 93a** I guardiani di *Pardesot* non hanno diritto ai frutti, a differenza di altri lavoratori agricoli.

CONCLUSIONE

PARDES È UN CONCETTO POLIEDRICO

Fisico: frutteto o giardino, con implicazioni agricole e legali.

Midrashico: simbolo di sapienza, prova divina o rapporto tra Dio e Israele.

Mistico: luogo di conoscenza esoterica e livelli di interpretazione della Torah.

Halachico: oggetto di normative precise nella vita quotidiana.

Mentre nei testi talmudici e midrashici prevale l'aspetto metaforico e narrativo, nella Cabala il Pardes diventa una mappa per decifrare i segreti dell'universo e della rivelazione. La ricorrenza del termine in contesti così diversi dimostra la sua centralità nell'immaginario ebraico, ponte tra concretezza e trascendenza.

